



SERVIZIO IDRICO Scontro con Congesi a Crotona

Calabretta «Pubblicizzazione Sorical unica strada»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE-Mi fa piacere che oggi si riconosca che già dopo pochi mesi dal mio insediamento con coerenza ho sempre sostenuto che era possibile pubblicizzare Sorical. Forse l'unica strada percorribile. Il presidente Occhiuto è stato lungimirante, la Calabria ha bisogno di un servizio idrico efficiente. E' quanto sostiene il commissario della Sorical, Cataldo Calabretta, in merito alla società di gestione dell'acqua diventata pubblica. Recentemente la stessa società regionale ha ingaggiato un duro braccio di ferro con il consorzio Congesi paventando l'interruzione del servizio con l'invito ai comuni aderenti a fare i contratti per il servizio idrico direttamente con essa.

«La Sorical ha mandato un preavviso di interruzione di erogazione dell'acqua a Congesi e dell'invito ai Comuni a contrattualizzarsi con Sorical. Come mai?»

«Congesi si trova nelle stesse condizioni di Soakro, non riesce a coprire i costi a causa di una morosità consistente e all'evasione della tariffa.

«Credo che a Crotona negli ultimi anni sia stato affrontato in maniera sbagliata il problema relativo al servizio idrico.

Soakro è costata a Sorical ben 35 milioni di euro di mancati incassi e quindi di perdita secca. Congesi ha accumulato un debito di oltre 23 milioni e per noi la questione è chiusa.

Non ci sarà nessuna interruzione, però non possiamo aumentare la fornitura, peraltro per usi non domestici, senza alcuna copertura dei costi».

Come si è arrivati a tutto questo?

«Oggi va preso atto che il sistema di gestione a Crotona, così come in tutta la Calabria, non funziona. Aver separato la grande adduzione, la distribuzione e la depurazione, con la legge attuativa della legge Gailli nel '97, è stato un errore.

Del resto tutte le Regioni che hanno fatto la stessa scelta come la Calabria, cioè Campania e Sicilia, si trovano nelle stesse difficoltà: scarsi investimenti, reti obsolete, servizio pessimo. Il presidente Occhiuto, avendo una lunga esperienza anche da consigliere regionale, ha preso la questione di petto e sta portando avanti una riforma epocale.

In passato diversi presidenti si sono voltati

dall'altra parte ignorando il problema.

Nell'attesa che si completi il percorso di Sorical, soggetto unico gestore del servizio idrico, occorre far quadrare i conti. Ci sono alcuni Comuni che hanno disposto la chiusura dei propri pozzi per gli alti costi energetici e chiesto a Sorical maggiore acqua, scaricando su di noi i maggiori costi energetici, in un contesto normativo che non ci consente di adeguare la tariffa, fissata, voglio sottolinearlo, prima che scoppiasse la speculazione sui mercati e la guerra».

Cosa cambierà, adesso, in concreto per i comuni che avevano aderito a Congesi e, soprattutto,

per i cittadini?

«Congesi è un consorzio tra Comuni, noi chiediamo ai soci un'assunzione diretta delle responsabilità. Per il futuro bisogna costruire un servizio idrico di maggiore qualità a tutto vantaggio dei cittadini».

Cosa accadrà ai lavoratori di Congesi?

«La legge che disciplina questo settore è chiara, chi subentra nelle gestioni ha degli obblighi di legge di salvaguardia dell'occupazione».

Cosa farà Sorical per ottenere tutti questi crediti vantati per Congesi? Ne risponderanno i Comuni? Erano stati avvertiti i sindaci della situazione?

«Certo che sono stati avvisati, la questione si conosce da anni e ne dovranno rispondere i soci. Io, personalmente, avendo responsabilità abnormi in virtù del ruolo che ricopro, non posso evitare di agire».

Si fa un gran parlare del problema della mancanza d'acqua. Cosa sta facendo Sorical per fronteggiare questa emergenza non solo calabrese ma nazionale?

«Abbiamo trasmesso alla Regione un piano di investimenti con massima priorità per affrontare delle emergenze croniche e ne abbiamo predisposto un altro per un piano di investimenti decennale. Abbiamo chiari i problemi



Cataldo Calabretta

e le soluzioni. Le professionalità di Sorical sono riconosciute anche a livello nazionale».

Sorical recentemente è diventata interamente pubblica. Qual è la situazione finanziaria della società? Quali sono le prospettive future?

«Abbiamo approvato il Bilancio 2021 che le anti-

cipo con un utile di poco più di 700 mila euro. Un'altra piccola soddisfazione. Nel 2022 gravano i costi energetici passati da 28 a oltre 60 milioni. Un problema che riguarda tutte le aziende energivore d'Italia e su questo stiamo lavorando con la Regione per trovare soluzioni strutturali».

LA DENUNCIA



La vasca di Sant'Anna

Pietro Molinaro
«Consorzi di bonifica lasciati soli a garantire l'irrigazione»

COSENZA - «In Calabria, territorio ricco d'acqua, potremmo essere un'isola felice grazie alle scelte di un secolo fa con la realizzazione dei Laghi Silani e le grandi opere infrastrutturali dell'ex Cassa per il Mezzogiorno che per fortuna, negli ultimi dieci anni, hanno preso in carico gli Agricoltori gestendo i Consorzi di Bonifica. Nei Dipartimenti Regionali di competenza, forse per il possesso di una previsione meteorologica segreta, guardano con indifferenza e mostrano quasi fastidio alle sollecitazioni dei Consorzi. Nessuna reazione preventiva del Dipartimento Agricoltura all'esigenza nazionale di dichiarare lo stato di emergenza, silenzio assoluto sul focolaio di protesta ad Isola Capo Rizzuto per lo scarso livello della vasca Sant'Anna e all'appello del Consorzio di Trebisacce sull'impossibilità di garantire l'irrigazione se lasciati soli». Così Pietro Molinaro, già consigliere regionale della Lega e presidente Coldiretti Calabria.

«I Consorzi di Bonifica, unici gestori dell'acqua per l'irrigazione - dice - sono lasciati soli e senza "armi" nelle guerre dell'acqua, contro Multinazionali che pagano il prezioso "oro blu" due soldi. Sono altresì a mani nude sul "fronte", lungo migliaia km, di infrastrutture obsolete. La Calabria produttiva non può ricevere queste disattenzioni».

IL FOCUS

Gestore unico, a breve il piano industriale

CATANZARO - Si è parlato anche di acqua nel corso dell'incontro fra Occhiuto e i sindacati. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto chiarezza sul futuro di Sorical, ma soprattutto su come la giunta intende procedere per arrivare al gestore unico del servizio idrico. La questione è di una certa urgenza perché ad ottobre ci sarà il nuovo bando del Pnrr sulla dispersione idrica e bisogna farsi trovare preparati.

Diciamo che dalla Sorical non arrivano buone notizie. L'unico dirigente della società, l'ingegnere Sergio De Marco, infatti andrà per tre anni a ricoprire il ruolo di direttore dell'ABC di Napoli, la municipalizzata dell'acqua che Luigi de Magistris ha creato da sindaco e che ha molto vantato durante la scorsa campagna elettorale. De Marco è stato nominato subito dopo l'indizione di una manifestazione d'intesa svolta dalla società partenopea e, a leggere i commenti che arrivano dalla Campania, molto ha inciso il percorso che ha portato la Sorical a diventare pubblica al 100%. D'altronde proprio questa è stata la filosofia dell'azienda napoletana.

Il manager è atteso quindi da una nuova sfida che saprà certamente cogliere, ma la Sorical rischia di trovarsi con un problema di non poco conto perché De Marco era l'unico dirigente in organico. Vedremo cosa succederà.

Su Sorical, dopo l'acquisi-



Lavoratori della Sorical al lavoro per riparare una tubatura in provincia di Vibo

zione delle azioni del privato da parte degli azionisti pubblici, è calato un po' il silenzio. Così come è rimasta appesa la vicenda della Calabria Acque Spa, portata avanti fino alla topica del bando topato per l'assenza di alcuni elementi essenziali nel progetto presentato. La società, a cui hanno aderito circa una novantina di sindaci, a quanto ci risulta non è stata chiusa o liquidata.

Da quello che è trapelato dall'incontro fra Occhiuto e i sindacati sia Sorical sia Calab-

**Non solo Sorical
Ci saranno Cassa
Depositi, Calabria Acque
e investitori privati**

ria Acque dovranno convogliare nel nuovo soggetto unico. Il piano industriale pare sia allo studio di un team di professionisti che a breve dovranno presentarlo alla Regione. L'idea di Occhiuto è di coinvolgere nel progetto sia la Cassa Depositi e Prestiti sia qualche grande player nazionale. Utopia? Non proprio. La Calabria è regione molto ricca d'acqua. Siamo noi calabresi che non siamo in grado di sfruttarla, ma le grandi aziende del nord non vedono l'ora di metterci le mani sopra. Soprattutto se si considera che Occhiuto ha in testa un progetto ben preciso: la multiutility che dovrebbe occuparsi anche di rifiuti.

Insomma il progetto è ambizioso e chiaro, bisogna vedere se si riuscirà a realizzarlo e in che tempi.

m. cl.



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

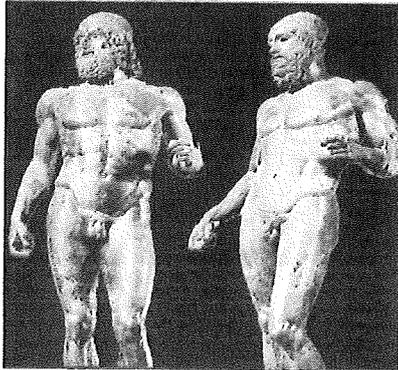
REGGIO IN MERITO
STABILITÀ E PROSPERITÀ
PER
STRATEGIA
679921

FastA
PUBBLICITÀ
0984 854042 • info@pubblifast.it

ANNIVERSARIO BRONZI Il Governatore Occhiuto prova a rasserenare gli animi

Stop incomprensioni: a Roma insieme

Guerra politica scatenata dalla esclusione della metrocity alla conferenza romana



I Bronzi di Riace ed accanto il Governatore Occhiuto

FA da pompiere il Governatore Roberto Occhiuto e tende una mano ai sindaci facenti funzioni reggini che, adirati dall'esclusione della città metropolitana al tavolo della conferenza stampa di Roma dedicata al cinquantenario della scoperta dei Bronzi di Riace ed alla presenza di due Ministri, avevano deciso non solo di disertare in massa l'appuntamento romano ma anche di camminare da soli, rifiutando i finanziamenti regionali, stilandone un proprio cartellone e diffidando la Regione dall'utilizzo di materiale della città metropolitana. Le decisioni degli enti reggini erano contenute in due missive inviate alla vicepresidente della giunta regionale, la reggina, Giusy Princi ed ai due ministri competenti Franceschini (Cultura) e Carfagna (Sud). Occhiuto ieri ha provato a rasserenare gli animi: "I Bronzi di Riace sono un patrimonio culturale della Calabria e dell'intero Paese. Giovedì a Roma si terrà un evento alla Camera dei deputati - per presentare tutte le iniziative messe in campo per celebrare il 50esimo anniversario delle e statue. La Calabria avrà a disposizione un'importante vetrina nazionale, e sarebbe un peccato se non ci presentassimo uniti e al completo, tutti i livelli istituzionali coinvolti, a questo atteso appuntamento. Si mettano da parte piccoli incomprensioni e si faccia un passo in avanti nell'esclusivo interesse della nostra terra. Pur non essendomi occupato in prima persona dell'organizzazione della giornata, invito a Roma i sindaci di Riace, il sindaco di Riace e i sindaci di Riace, Versace e Brunetti, affinché possano partecipare e portare il loro contributo alla conferenza in programma nella Capitale".



Calubrio

IL METROCARTELLONE

La metrocity tira dritto, confermata la conferenza stampa di presentazione

BRONZI di Bronzi di Riace si terrà oggi la presentazione delle iniziative per il 50esimo anniversario della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria. L'appuntamento è fissato per oggi alle ore 11.00, nella Sala Biblioteca di Palazzo Alvaro, la conferenza stampa di presentazione delle attività e delle iniziative previste dalla Città Metropolitana e dal Comune di Reggio Calabria in occasione delle celebrazioni del 50esimo anniversario dal ritrovamento dei Bronzi di Riace. Alla conferenza stampa interverranno il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana Carmelo Versace, il sindaco facente funzioni del Comune di Reggio Calabria Paolo Brunetti, il Consigliere metropolitano delegato alla Cultura Filippo Quattuccio e l'Assessora comunale delegata alla Cultura Irene Calabrò.

DALLA SEGRETERIA DEMOCRATICA

Morabito (Pd): «Grave strappo: la Regione chieda scusa ai reggini»

"Ancora una volta, dalla Regione Calabria arriva una grave scorrettezza nei confronti della Città di Reggio Calabria e della sua comunità. L'ultima, in ordine di tempo, da parte della banda Occhiuto si è registrata con la vicenda relativa alla presentazione delle iniziative legate al cinquantenario del ritrovamento dei Bronzi di Riace. Direttamente dall'entourage del Governatore, infatti, pare sia arrivato il nient alla presenza della Città Metropolitana alla conferenza stampa organizzata a Roma. Un grave strappo istituzionale, un vero e proprio strappo, che ha incrinato, in maniera praticamente definitiva, i rapporti tra una Regione sempre più lontana dalle istanze del nostro territorio e gli Enti locali, Città Metropolitana e Comune, che lo rappresentano". Così in una nota il Segretario della Federazione Metropolitana del Partito Democratico Antonio Morabito.

legge della gestione del ciclo integrata dei rifiuti, per usare Gioia Tauro come discarica dell'intera regione, e del sistema idrico, o dell'altra faccenda, ancora tutta da chiarire, dell'esclusione di Reggio dai Contratti Istituzionali di Sviluppo".

"Insomma - ha aggiunto ancora il segretario Pd - ancora non riusciamo a comprendere come possano ancora esistere reggini, anche fra i ranghi dell'esecutivo, che avallino scelte discriminatorie e strategie scorrette nei confronti del proprio territorio e della propria gente. Un accanimento nei confronti di Reggio, tanto evidente e palese, non lo ricordavamo da tempi che sembravano definitivamente superati dalla storia e dagli eventi che hanno impresso, nella nostra Costituzione, il nome di Reggio Calabria fra le Città Metropolitane italiane".

"È ora che il presidente Occhiuto ed i suoi si dia una mossa e dimostri, con i fatti, che tutto ciò che andiamo sostenendo sia solo frutto di banali incomprensioni. Reciti un 'mea culpa' sulla cancellazione di Reggio dai programmi legati all'anniversario dei Bronzi di Riace, trasferisca, senza più perdere ulteriore tempo, le deleghe che, di diritto, spettano alla Città Metropolitana, presenti un piano di sviluppo serio, concreto, efficace per la ripartenza dell'aeroporto dello Stretto. Senza questo, le parole di chi sostiene questa giunta regionale resteranno vacue e prive di credibilità e di significato, da ascrivere esclusivamente ad una campagna elettorale carnevalesca. Reggio Calabria, il suo popolo e la sua area metropolitana meritano e pretendono il giusto e doveroso rispetto da una Regione mai così distante dalle istanze del nostro territorio".



Antonio Morabito

Dieni: «Attenzione perché rischia di essere un'occasione persa per Reggio e la Calabria»

Cinquantenario Bronzi, Dieni: «Rischia di essere occasione persa»

La parlamentare del Movimento 5 stelle bocchia le «oscure manovre» della Regione: «alimentano il sospetto di essere strumentalizzazioni elettorali»

«Il cinquantenario della scoperta dei Bronzi di Riace rischia di diventare l'ennesima occasione persa per la provincia di Reggio e per l'intera Calabria». Ad affermarlo è la deputata del Movimento 5 Stelle Federica Dieni, secondo cui questo importante anniversario avrebbe dovuto essere l'occasione giusta per far crescere la popolarità dei due Guerrieri nel mondo, per attirare migliaia e migliaia di turisti nella città dello Stretto e nella sua magnifica provincia, per rilanciare il Museo archeologico nazionale, per testare nuove sinergie culturali e commerciali con quei Paesi europei per i quali la Calabria continua a essere un territorio sconosciuto, per ridare respiro a un'economia locale piegata dalla crisi e dalla pandemia. «In-



Federica Dieni

vece - aggiunge la deputata - purtroppo, gli enti preposti all'organizzazione di questo importante evento preferiscono litigare piuttosto che realizzare un fronte comune per far funzionare le cose».

«I risultati - continua Dieni - sono sotto gli occhi di tutti: siamo a luglio ma praticamente le celebrazioni non sono nemmeno iniziate. In tutto questo, la Regione Calabria, per motivi che qualcuno dovrebbe incaricarsi di spiegare, ha messo in atto azioni poco chiare per escludere dalle iniziative sia la Città metro-

politana che il Comune di Reggio, i due enti che si erano mossi per tempo per assicurare celebrazioni all'altezza della fama e della bellezza dei Bronzi».

«Oscure manovre» le chiama Dieni, che, realizzate nell'anno che precede le elezioni politiche - aggiunge la parlamentare - «alimentano più di un sospetto circa la volontà di strumentalizzare l'anniversario dei Bronzi a fini elettorali. L'auspicio è che la Regione Calabria sappia porre rimedio a queste gravi sgrammaticature istituzionali, al fine di coinvolgere in maniera fattiva Metrocity e Comune. Non è accettabile che gli enti calabresi si dividano in occasioni di momenti così importanti rispetto ai quali anche il Governo Draghi si è mostrato attento e sollecito».

L'occasione è ghiotta alla Dieni per ricordare infatti che «l'esecutivo nazionale ha accolto il mio ordine del giorno per la valorizzazione dei Bronzi di Riace nell'anno del loro anniversario. Una iniziativa, della

quale vado particolarmente orgogliosa, che garantisce l'erogazione di ulteriori risorse per celebrare nel miglior modo possibile questa ricorrenza. Si tratta di un risultato molto importante, che dimostra la vicinanza del Governo al territorio reggino e che premia la volontà di lavorare nell'esclusivo interesse della collettività».

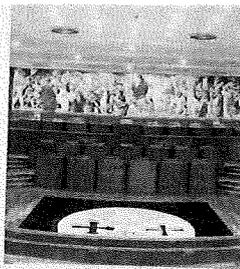
«Mi auguro - conclude Dieni - che la Regione Calabria sappia porre rimedio a quanto avvenuto finora e che riesca ad assicurare contributi economici in linea con le aspettative di Metrocity e Comune di Reggio, due istituzioni che certo non hanno bisogno di mancate o contentini. Servono investimenti mirati e, soprattutto, serve una nuova attenzione per un territorio che sembra abbandonato. La vicenda dell'Aeroporto dello Stretto, da questo punto di vista, è emblematica e racconta bene l'attuale disinteresse della Regione nei confronti di Reggio e della sua provincia. Una situazione che non è più tollerabile».

REGGIO CALABRIA

Saltano tra le polemiche, ma probabilmente come già previsto, le nomine negli organi di sottogoverno di competenza del Consiglio regionale. E il rinvio, come da prassi, fa scattare i poteri sostitutivi del presidente dell'assemblea. Così ha deciso la maggioranza, che però avrebbe già un accordo sulle scelte, seguendo una linea che non va giù all'opposizione: espressamente contrari il Pd e DeMa. E ieri in aula le ragioni del no sono state esplicitate. «È la seconda volta che il Consiglio regionale procede al rinvio delle

nomine, anacronistica e riprovevole», sbotta Mammoliti. Gli fa eco Laghi: «Queste nomine non ci riguarderanno, non faremo alcun accordo». Ma alla fine a passare è la proposta del capogruppo di Forza Azzurri Crino, che rimette dunque nelle mani del presidente le nomine - una sessantina in tutto - in numerosi organi di sottogoverno della Regione, tra cui le autorità garanti, Fincalabra, Corecom e commissione pare opportunità.

Il "vuoto" delle nomine è stato colmato, nella seduta di ieri, dall'approvazione in Consiglio del provvedimento amministrativo di variazione

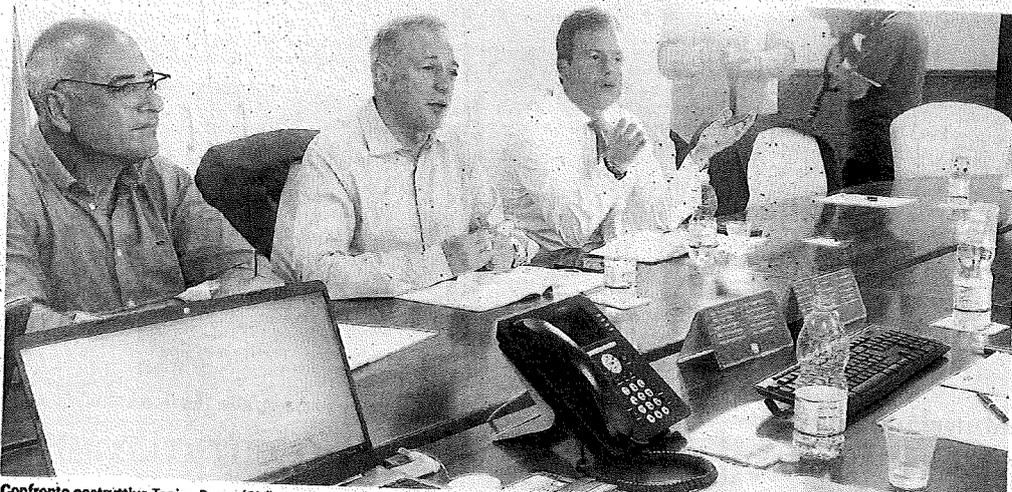


Alta tensione ieri in Consiglio regionale: scontro tra maggioranza e opposizione

di opposizione. Nel dibattito, infatti, dai banchi della minoranza sono state espresse alcune perplessità riguardanti la riprogrammazione di risorse per 7 milioni di euro, che inizialmente erano state destinate alle imprese che avevano subito danni nell'alluvione di Vibo del 2006.

All'unanimità è stata poi approvata la proposta di legge che introduce "Norme per l'incremento, lo sviluppo e la valorizzazione dell'apicoltura calabrese". «Una legge - ha affermato Tavernise (M5S), cofirmatario della proposta - che segna un passaggio di maturità del Consiglio regionale, perché

regionale istitutiva del Consorzio sta degli Dei, finalizzate ad accelerare l'iter per l'approvazione dello St attraverso l'eliminazione di passaggi ritenuti dalla maggioranza ridondanti e frenanti. «Questa legge però rilevato Mammoliti - intende su un testo già approvato da trodestra 20 mesi fa, che evidentemente prima ritiene certi passaggi burocratici importanti e poi li gi inutili. È evidente una contraddizione». Ha replicato l'assessore regionale al Turismo, Fausto Orsomarso: «incassiamo un fatto positivo, ci semplificazione dei percorsi un'area importante della Calabria



Confronto costruttivo Tonino Russo (Cisl), Angelo Sposato (Cgil) e Santo Biondo (Uil) hanno discusso con il governatore delle tante emergenze calabresi

Rinsaldato l'accordo siglato qualche mese fa per stimolare lo sviluppo della Calabria

Priorità a lavoro e infrastrutture Occhiuto e sindacati a braccetto

Al centro la stabilizzazione dei precari e nuove assunzioni nella sanità Focus su Statale 106 e Zes di Gioia Tauro per attrarre investimenti

Letizia Varano

CATANZARO

Infrastrutture, lavoro, sanità al centro dell'incontro di ieri alla Cittadella fra il presidente della Regione Roberto Occhiuto e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Un incontro in continuità con il dialogo intrapreso alcuni mesi fa. «Credo che l'accordo stipulato qualche mese fa - ha dichiarato Occhiuto - vada rinvigorito, perché nelle prossime settimane si deciderà davvero sulle risorse da impegnare per la Statale 106 e per le altre infrastrutture. È utile che alla voce del governo regionale si sommi la voce delle organizzazioni sindacali sia sulla 106 che sul porto di Gioia Tauro. Sono riconoscente ai sindacati per l'azione di stimolo nei confronti del governo nazionale che ha bisogno che qualcuno, oltre al presidente, ricordi ai vari ministri il credito che la Calabria ha acquisito nel corso degli anni».

Le risorse per il pieno del lavoro
«Abbiamo parlato della necessità di trovare, attraverso le risorse comunitarie - ha aggiunto - ciò che occorre per finan-

ziare un grande piano per il lavoro, che abbia come obiettivo la stabilizzazione dei precari, e per le politiche attive del lavoro, per creare occupazione anche per i figli dei precari, che vogliono restare in Calabria. Non possiamo dimenticarci di coloro che hanno offerto il proprio contributo nel periodo più critico della pandemia. Ci siamo confrontati anche sui problemi legati al reclutamento dei medici. Lunedì pomeriggio sarò di nuovo al Mef per chiedere al governo di darci la possibilità di utilizzare strumenti eccezionali per avere medici e infermieri che mancano alla sanità calabrese».

Piano degli investimenti

«Spero che nelle prossime settimane - ha detto Occhiuto - ci saranno buone novità con imprese e multinazionali che hanno manifestato l'intenzione di

Le parti sono d'accordo sulla necessità di stimolare il governo a dare le risposte attese dai calabresi

allocarsi in Calabria. Si è parlato della disponibilità dei sindacati per aiutare questo percorso e assicurare quanti vogliono investire in Calabria che esiste una rete sindacale che intende instaurarsi, assieme al governo regionale, lo sviluppo della regione».

La posizione dello sigle

Per il segretario regionale della Cgil, Angelo Sposato, su politica industriale e Zes è necessario chiedere il contributo anche del governo nazionale, così come sulle infrastrutture. «Poi ci sono alcuni temi di avanzamento - ha dichiarato - che riguardano il contratto integrativo regionale dei lavoratori forestali, così come lo sblocco delle assunzioni nella sanità e poi abbiamo iniziato a ragionare su quello che dovrà essere il Piano regionale per il lavoro: abbiamo la necessità di svuotare il bacino del precariato e di procedere alla stabilizzazione. Bisogna che partano dai tavoli specifici con gli assessori competenti e che sia coinvolto anche il Consiglio regionale sulle riforme istituzionali in Calabria». Ha toccato il tema della statale 106 Tonino Russo di Cisl: «Abbiamo ritenuto unitariamente che la Jonica sia una delle priorità più as-

solute. Pare che ci sia stato un chiarimento tra Anas e l'amministrazione locale per quanto riguarda il tratto Sibari-Rossano, che dovrebbe sbloccare i lavori nei prossimi giorni. Per noi la vertenza va portata a completamento fino a Reggio Calabria per cui lavoreremo in questa direzione. Sul precariato c'è stata un'accelerazione, nelle prossime settimane sottoscriveremo la stabilizzazione del personale precario nella sanità». Infine Santo Biondo per la Uil: «Siamo convinti dell'opportunità che Gioia Tauro, per la sua posizione baricentrica sul Mediterraneo, offra per lo sviluppo economico del territorio. Abbiamo chiesto al presidente di valutare la messa in campo di una legge regionale di attrazione degli investimenti che, traendo risorse dalle politiche di coesione, possa far arrivare attraverso l'attività di reshoring in regione, a Gioia Tauro, anche attraverso la Zes, degli investimenti privati importanti, ma vanno anche sostenute le aziende che sono già in essere. Nelle prossime settimane è previsto un incontro con il ministro Franco al quale chiederemo che si punti realmente su Gioia Tauro al di là delle chiacchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica dei p

Un 5° posto e le sfide dal caos s

Occhiuto è tra i più amati Riuscirà a rimanere fuori dalle beghe politiche lo

Sergio Pelais

CATANZARO

Tra i presidenti di Regione di F Italia è «il più amato». Quinto po Luca Zaia, Massimiliano Figa, Stefano Bonaccini e Giovanni Toti - nella classifica di Noto: daggi per il Sole 24 Ore, Roberto Occhiuto prova a schermirsi: «S contenti, ma quello che mi i ressa non è come sono piazzati nelle classifiche di gradimento presidenti. Mi interessa costruire le condizioni per produrre dei risultati di governo». È comun convinto di stare «seminati molto», ma interessante, oltre dichiarazioni di facciata, può e re anche analizzare il taglio politico, amministrativo e comunicativo scelto nei suoi primi 9 mesi governatore.

Nell'approfondire i risultati "Governance Poll 2022" Antonio Noto delinea il profilo del «bu amministratore», percepito come tale non solo per i risultati che i tadini gli riconoscono ma anche per la capacità di stare alla riba

Il governatore punta sui supertecnici esterni per i settori più critici E prova a occuparsi solo di politica nazionale



Gradimento Occhiuto è quinto tra i presidenti di Regione

100% Hydrogen

BAXI
Innovative Heating & Cooling Systems

100% Hydrogen

Lunedì, 04/07/2022 - ore 12:23:14

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&LIMA.com



Seguici su

ISSN 2038-0895

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI

QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

In Prima Pagina



DL Semplificazioni fiscali (n. 73/2022): le novità per il settore delle costruzioni

Eliminazione della disciplina delle società in perdita sistemica, nuovo adeguamento degli ISA anche per il 2022, per tener conto della crisi economica da Covid-19, proroga al 31 dicembre 2022 del termine per presentare la dichiarazione IMU relativa al 2021, che interessa anche le imprese di costruzioni, per i propri "beni merce"

Lunedì 4 Luglio 2022

Tweet

Condividi 0

Condividi



Eliminazione della disciplina delle società in perdita sistemica, nuovo adeguamento degli ISA anche per il 2022, per tener conto della crisi economica da Covid-19, proroga al 31 dicembre 2022 del termine per presentare la dichiarazione IMU relativa al 2021, che interessa anche le imprese di costruzioni, per i propri "beni merce".

Queste le misure fiscali d'interesse per il settore contenute nel **Decreto Legge 21 giugno 2022, n. 73**, recante "Misure urgenti in materia di semplificazioni fiscali e di rilascio del nulla osta al lavoro, Tesoreria dello Stato e ulteriori disposizioni finanziarie e sociali" (Decreto Semplificazioni), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.143 del 21 giugno 2022 (LEGGI TUTTO).

Il Provvedimento, in vigore dal 22 giugno scorso, è stato trasmesso alle Commissioni riunite Finanze e Bilancio della Camera, per la relativa conversione in legge (atto Camera n.3653).

L'ANCE **Associazione nazionale dei costruttori edili** ha realizzato un documento che riassume le disposizioni fiscali d'interesse contenute nel D.L. Semplificazioni.

Direzione Politiche Fiscali

LA SOLUZIONE non è una fiera.

il TUO FUTURO lo scegli QUI

19 - 22 OTTOBRE MILANO CONGRESSI

REGISTRATI per SCEGLIERE la tua EXPERIENCE

COMOLI FERRARI it's ELETTRICA

EloFIT
SUPERA OGNI OSTACOLO

nupi

www.nupiindustryitaliane.com

BREVI

INARCASSA: INDENNITÀ UNA TANTUM DI 280 EURO PER I PENSIONATI

In arrivo sul rateo di luglio l'indennità corrisposta dall'INPS e, per i trattamenti non gestiti dall'istituto pubblico, dalle Casse dei liberi professionisti

IN CONSULTAZIONE PROGETTI DI NORME SU AGGREGATI PER CALCESTRUZZO E CONTATORI DI GAS

Il 21 agosto scade la fase di inchiesta pubblica finale

MOBILITÀ ELETTRICA, AGGIORNATO L'ELENCO DISPOSITIVI DI RICARICA

Il GSE ha pubblicato il nuovo elenco aggiornato dei dispositivi di ricarica idonei che rispettano i requisiti tecnici previsti dalla Delibera ARERA 541

ALESSIO ZANETTI ELETTTO VICEPRESIDENTE ASSISTAL

Il 23 giugno i componenti di Giunta hanno accolto la proposta del Presidente Angelo Carlini e del Consiglio Direttivo, eleggendo all'unanimità l'ing. Alessio Zanetti (Direttore Sviluppo Commerciale e Innovazione dell'azienda associata Gemmo S.p.A.)

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

D.L. 21 giugno 2022, n.73
Decreto Semplificazioni
Misure fiscali d'interesse

23 Giugno 2022

Eliminazione della disciplina delle società in perdita sistemica - art. 9

A partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2022, l'art.9 del D.L. 73/2022 abroga la disciplina delle società in perdita sistemica (contenuta nel D.L. 138/2011), ovvero la disciplina più stringente ai fini IRES, IRAP ed IVA per le società e gli enti che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per cinque periodi d'imposta consecutivi ovvero per quattro periodi d'imposta e per uno con reddito dichiarato inferiore al minimo.

Come da tempo auspicato dall'ANCE, viene abrogata l'estensione della disciplina delle "società di comodo" alle imprese in "perdita sistemica", che, al ricorrere delle predette condizioni, comporta:

- la necessità di dichiarare un reddito imponibile minimo presunto, ai fini delle imposte sul reddito e dell'Irap, con applicazione di una aliquota IRES "maggiorata" del 10,5% (dall'aliquota ordinaria del 24% alla "maggiorata" del 34,5%);
- l'impossibilità di ottenere il rimborso e di effettuare la compensazione dell'eccedenza di credito IVA risultante dalla dichiarazione.

ISA - Adeguamento antiemergenza anche per il 2022 - art. 24

L'art.24 del D.L. 73/2022 estende anche al periodo di imposta 2022 le misure, previste dal D.L. Rilancio (art. 148, DL 34/2020), di adeguamento della disciplina degli ISA agli effetti dell'emergenza sanitaria COVID-19, anche attraverso l'individuazione di specifiche cause di esclusione dall'applicazione degli stessi ISA.

Tali interventi comprendono:

1. la definizione da parte della SO.SE. di specifiche metodologie basate su analisi ed elaborazioni utilizzando anche dati già disponibili per l'Amministrazione finanziaria, l'INPS, l'INAIL e l'ISTAT, nonché i dati e gli elementi acquisibili presso istituti ed enti specializzati nella ricerca e nell'analisi economica;
2. l'individuazione, su proposta della Commissione degli Esperti, di ulteriori dati e informazioni necessari per migliorare la valutazione dello stato di crisi individuale;
3. rinvio dei termini per l'approvazione degli ISA e per la loro eventuale integrazione.

In attuazione di tali criteri generali, anche per il 2022, ai fini del meccanismo di premialità ISA, si terrà conto del livello di affidabilità fiscale più elevato derivante

ASSISTAL A MCE 2022

Due convegni all'interno della Fiera, uno sulle novità normative dell'antincendio e l'altro sulle comunità energetiche e l'autoconsumo collettivo

Scopri di più**WallEng**
Software di calcolo online**Abbiamo misurato un nuovo standard di qualità.**

PROVA IL NUOVISSIMO PORTALE TECNICO PER I TUOI PROSSIMI PROGETTI

walleng.it

stabila
valore nel tempo**DALLE AZIENDE****A MCE EXPOCOMFORT 2022 LE SOLUZIONI PER IL BUILDING TARGETE ABB**

L'azienda è presente al Pad. 15 Stand A39 con un pacchetto completo di soluzioni per l'automazione e il controllo degli edifici

WAVIN ITALIA FESTEGGIA I SUOI 30 ANNI

Un compleanno speciale che l'azienda ha voluto festeggiare con la pubblicazione di un videoclip celebrativo che ripercorre le tappe salienti della sua storia

MAPEI CON AIRC ASSEGNA LA BORSA DI STUDIO INTITOLATA A GIORGIO E ADRIANA SQUINZI

Assegnata al giovane ricercatore Andrea Costamagna per supportare il suo progetto di ricerca

VISSMANN PORTA LE SUE SOLUZIONI GREEN A MCE

L'azienda sarà presente alla fiera internazionale dedicati al settore HVAC+R, alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica, in programma a Milano dal 28 giugno al 1° luglio

dall'applicazione degli indici medesimi per entrambi i periodi d'imposta 2020 e 2021 (cfr., per il 2021, il Provvedimento 27 aprile 2022, Prot. n.143350/2022).

Inoltre, dal 2023 viene stabilito un "periodo di osservazione" più lungo al fine di rendere gli ISA sempre più conformi alle caratteristiche specifiche dei diversi settori economici, mediante uno spostamento in avanti dei termini di approvazione e revisione degli ISA.

In particolare, gli ISA verranno approvati, con Decreto del Mef, entro il mese di marzo del periodo d'imposta successivo a quello in cui sono applicati (quindi non più entro il 31 dicembre dello stesso periodo d'imposta nel quale sono applicati).

Allo stesso modo, le eventuali integrazioni degli indici, indispensabili per tenere conto di situazioni di natura straordinaria, anche correlate a modifiche normative e ad andamenti economici e dei mercati, specie per determinate attività economiche o aree territoriali, sono approvate entro il mese di aprile (e non più entro il mese di febbraio), del periodo d'imposta successivo a quello per il quale sono applicate.

Dichiarazione IMU – Proroga termine di presentazione per il 2021 - art. 35

Per il solo periodo di imposta 2021, l'art.35 del D.L. Semplificazioni posticipa, dal 30 giugno al 31 dicembre 2022 il termine per la presentazione della dichiarazione IMU.

La proroga riguarda anche i fabbricati merce delle imprese edili che, per il periodo di imposta 2021, hanno usufruito della riduzione IMU pari allo 0,1% (cfr. l'art.1, co.751, della legge 160/2019).

Tuttavia, in relazione alla nuova disciplina dell'IMU, in vigore dal 1° gennaio 2020, tale adempimento non è più richiesto a pena di decadenza dal beneficio dell'esenzione IMU, ma comporta unicamente l'applicazione delle sanzioni per la violazione di tale obbligo dichiarativo (cfr. la Risposta del MEF nel corso della Manifestazione Telefisco 2020).

Si ricorda che con Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze dovranno essere approvate le modalità di presentazione della nuova dichiarazione IMU (quindi in sostituzione del D.M. 30 ottobre 2012 che ha approvato l'attuale Modello di dichiarazione, il quale resta valido fino all'adozione del nuovo Decreto).

Sul tema, si ricorda che dal periodo d'imposta 2022 i medesimi beni merce delle imprese edili sono esenti dall'imposta.

Ulteriori misure fiscali d'interesse

Il D.L. 73/2022 contiene diverse altre misure fiscali, fra le quali si segnala, in materia di:

- IVA: è prorogato il termine per la comunicazione di liquidazione periodica, relativa al secondo trimestre, al 30 settembre (e non più entro il 16 settembre – art.3, co.1);

- imposta di bollo: viene introdotta una novità per quel che riguarda l'applicazione dell'imposta per le fatture elettroniche emesse a partire dal 1° gennaio 2023.

In particolare, viene aumentato da 250 euro a 5.000 euro il limite di importo al di sotto del quale è possibile effettuare il versamento dell'imposta di bollo entro le scadenze stabilite ai sensi dell'art.17, co.1-bis, lett. a e b, del D.L. 124/2019 (il 30 settembre per il primo trimestre dell'anno e il 30 novembre in caso di versamento per il primo e il secondo trimestre – cfr. l'art.3, co.4 e 5).

BOSCH, FATTURATO PER OLTRE 2 MILIARDI NEL 2021

Dalla Conferenza annuale di Bilancio sono emersi risultati positivi in tutti i settori di business, previsti progetti di formazione e orientamento ad hoc per i giovani

ENI, VERSALIS: IMBALLAGGI INDUSTRIALI CIRCOLARI CON I PROGETTI BAG TO BAG E LINER TO LINER

Versalis, società chimica di Eni, annuncia di aver iniziato a utilizzare imballaggi realizzati con materia prima riciclata da packaging industriali post consumo

RIVISTE



Superbonus 110%, la nuova edizione della Guida pratica per il professionista

Abbonati a Casa&Clima entro il 25 maggio per riceverla in omaggio. Novità normative, FAQ e chiarimenti sull'applicazione dell'incentivo fiscale

WallEng
Software di calcolo online

Abbiamo misurato un nuovo standard di qualità.

PROVA IL NUOVISSIMO PORTALE TECNICO PER I TUOI PROSSIMI PROGETTI

→ walleng.it

stabilà
valore nel tempo

FISCO E MATTONE

Quesiti di fiscalità immobiliare a cura di AGEFIS

PAGINE RINNOVABILI

Cosa

Cap - Località

trova

Solare, termico, fotovoltaico	Biomasse, Biogas, Bioliquidi	Norme
Geotermia	Energia Eolica	Progettisti
Efficienza energetica	Generazione	Installatori
Energia dell'Acqua	Idrogeno Fuel Cell	Finanziamenti
Formazione		Servizi e consulenze
Impianti di climatizzazione		Fornitori di energia
Mobilità sostenibile		Bioedilizia
		Job

Inoltre, la possibilità di pagare l'imposta di bollo in via telematica verrà estesa per tutti gli atti assoggettati alla stessa, mediante uno specifico Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate (art.15);

- IRAP: è riconosciuta, a partire dal periodo di imposta 2021, la deducibilità di tutto il costo del personale dipendente a tempo indeterminato. Viene, altresì, ammessa la deducibilità, nei limiti del 70%, anche del costo complessivamente sostenuto per ogni lavoratore stagionale impiegato per almeno 120 giorni per due periodi di imposta.

Pertanto, viene meno l'attuale regime di deducibilità IRAP per i lavoratori dipendenti relativo, ad esempio, ai contributi Inps, Inail, o all'importo forfettario su base annua pari a 7.500 euro (art.10);

- imposta di registro: è ampliato, da 20 a 30 giorni, il termine di versamento per tutti gli atti, ivi compresi gli eventi successivi che danno luogo ad un'ulteriore liquidazione dell'imposta. Tale termine viene, in sostanza, assimilato a quello già previsto per la registrazione dei contratti di locazione (art.14);

- addizionale comunale IRPEF: per il solo 2022 slitta al 31 luglio 2022 il termine ordinariamente fissato al 31 marzo di ciascun anno (o al termine di approvazione del bilancio di previsione), entro cui i comuni devono adeguare le aliquote dell'addizionale medesima, per conformarsi ai nuovi scaglioni IRPEF stabiliti dalla legge di Bilancio 2021 (art.20).

Leggi anche: "Decreto-legge n. 73/2022: semplificazione degli obblighi di segnalazione in materia di appalti"



**Inserisci subito
la tua vetrina gratuita**
La registrazione è gratuita
e sempre lo sarà.

VIDEO

QUESITI TECNICI

ACADEMY



**Disponibile il nuovo Prezzario DEI
Recupero e Manutenzione**

La nuova edizione è stata aggiornata con gli aumenti dei prezzi avvenuti dall'inizio dell'anno e con un nuovo capitolo dedicato alle schermature solari



**Cortexa presenta la terza guida
tecnica della collana "La qualità nel
dettaglio" per il corretto fissaggio di carichi in
facciate con Sistemi a Cappotto**

Cortexa presenta la terza guida tecnica della collana "La qualità nel dettaglio" per il corretto fissaggio di carichi in facciate con Sistemi a Cappotto

Allegati dell'articolo

 Ance_Disposizioni_fiscali_dinteresse_decreto-semplificazioni.pdf



Se vuoi rimanere aggiornato su
"Semplificazioni fiscali"
iscriviti alla newsletter di [casaclima.com!](http://casaclima.com)

 Tweet

 Condividi 0

 Condividi

Altre notizie sull'argomento





Bologna, 19-22 ottobre 2022

SCOPRI
DI PIÙ»

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**

[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)

Sicurezza sul lavoro: il nuovo Protocollo contro il Covid-19

ANCE pubblica l'aggiornamento sulle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro

di Redazione tecnica - 05/07/2022

© Riproduzione riservata

**GEOSSEC**

IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 28/06/2022
Superbonus 110% e scadenza unifamiliari: il Fisco corregge la super circolare

EDILIZIA - 29/06/2022
Superbonus 110%: lettera di un professionista a Mario Draghi

ENERGIA - 30/06/2022
PNRR, 1500 milioni a fondo perduto per la realizzazione di impianti fotovoltaici

EDILIZIA - 29/06/2022
Superbonus 110% e scadenza unifamiliari: il pasticcio è servito

FISCO E TASSE - 27/06/2022
Superbonus 110% e cessione del credito: dal Fisco tutte le modifiche normative

EDILIZIA - 27/06/2022
Superbonus 110%, superata la soglia fondi fino al 2036

f È stato aggiornato al 30 giugno 2022 il “**Protocollo condiviso di aggiornamento delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus SARS-CoV-2/COVID-19 negli ambienti di lavoro**”, con l’obiettivo di fornire indicazioni operative aggiornate e garantire negli ambienti di lavoro non sanitari l’efficacia delle misure precauzionali di contenimento adottate a contrasto del COVID-19.

Misure anti Covid, aggiornato il Protocollo di sicurezza sul lavoro

Come specificato in una nota da ANCE, la risalita dei contagi rende più che mai importante garantire condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti e delle modalità di lavoro a specifica tutela dei lavoratori stessi. Il Protocollo aggiornato tiene conto dei vari provvedimenti adottati dal Governo, dal Ministero della salute nonché della legislazione vigente e si applica **nei luoghi di lavoro diversi dal cantiere**, le cui misure sono state emanate con specifica ordinanza del ministero della Salute in data 9 maggio. Inoltre le Parti firmatarie si impegnano ad incontrarsi entro il 31 ottobre prossimo oppure ove si registrino mutamenti dell’attuale quadro epidemiologico.

Come segnalato da ANCE, il nuovo protocollo è stato **significativamente semplificato** rispetto al precedente, aggiornato tenendo conto della situazione attuale e delle varie disposizioni che nel frattempo sono intervenute a disciplinare la materia. Inoltre i datori di lavoro possono integrare le misure precauzionali con altre eventuali equivalenti o più incisive secondo le peculiarità della propria organizzazione, previa consultazione delle rappresentanze sindacali aziendali e sentito il medico competente – per tutelare la salute delle persone presenti all'interno dei luoghi di lavoro e garantire la salubrità dell'ambiente di lavoro.

Vediamo le differenze sostanziali rispetto al precedente.

Informazioni dal datore di lavoro

Nel protocollo si ricordano gli **obblighi del datore di lavoro a informare**, i lavoratori e coloro che entrano nel luogo di lavoro del **rischio di contagio da Covid-19 e delle misure precauzionali da adottare**, fra le quali l'impossibilità di fare ingresso o di permanere in azienda in caso di sintomatologia Covid-19.

ANCE evidenzia come il protocollo non preveda più la necessità di consegnare o affiggere appositi depliant informativi all'ingresso e nei luoghi maggiormente visibili dei locali aziendali, mentre va fornita un'informazione adeguata sull'uso dei DPI.

Modalità di ingresso nei luoghi di lavoro

Nel nuovo protocollo non vi è più il riferimento alla **dichiarazione di avvenuto contatto** con soggetti positivi al virus negli ultimi 14 giorni. Si ribadisce però che per entrare in azienda bisogna avere una temperatura corporea inferiore ai 37,5 °C e che la temperatura potrà essere controllata in loco. Chi avrà una temperatura uguale o superiore dovrà contattare il proprio medico curante il prima possibile e seguirne le indicazioni.

La **riammissione al lavoro** dopo l'infezione da COVID-19 avverrà secondo le modalità previste dall'art. 4 del D.L. n. 24/2022, convertito in legge n. 52/2022 e dall'acircolare del Ministero della salute n. 19680 del 30 marzo 2022.

Gestione appalti di fornitori esterni

È stato sostituito il paragrafo precedente, inerente le modalità di accesso di fornitori esterni nei luoghi di lavoro. Con le nuove disposizioni, nel caso in cui i lavoratori dipendenti da aziende terze, che operano nello stesso sito produttivo (es. manutentori, fornitori, addetti alle pulizie o Vigilanza, etc.), risultassero positivi al tampone COVID-19, **l'appaltatore dovrà informare immediatamente il committente, per il tramite del medico competente, ove presente.**

L'azienda committente oltre a informare in maniera completa l'impresa appaltatrice sui contenuti del Protocollo aziendale, dovrà **vigilare** affinché i lavoratori della stessa o delle aziende terze, che operano a qualunque titolo nel perimetro aziendale, ne rispettino integralmente le disposizioni.

Pulizia e sanificazione in azienda

Aggiornate le misure sulla base delle ultime disposizioni vigenti: il datore di lavoro assicura la **pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali, degli ambienti, delle postazioni di lavoro e delle aree comuni** e di svago, in coerenza con la circolare del Ministero della salute n. 17644 del 22 maggio 2020 e con il Rapporto ISS

COVID-19, n. 12/2021- Raccomandazioni ad interim sulla sanificazione di strutture non sanitarie nell'attuale emergenza COVID-19: ambienti/superfici. Aggiornamento del Rapporto ISS COVID-19 n. 25/2020. Versione del 20 maggio 2021.

Qualora in azienda si verificasse un caso di positività, è necessario procedere con pulizia, sanificazione e ventilazione dei locali.

Precauzioni igieniche personali

Nel nuovo protocollo è stato confermato che il datore di lavoro metta a disposizione idonei e sufficienti mezzi detergenti e disinfettanti per le mani, accessibili a tutti i lavoratori.

Dispositivi di protezione individuale delle vie respiratorie

Fermi gli obblighi previsti dall'art. 10-quater del D.L. n. 52/2021, convertito con modificazioni dalla legge n. 87/2021, come modificato dall'art. 11, comma 1, del D.L. n. 68/2022, l'uso delle mascherine FFP2 adesso è obbligatorio solo in alcuni settori.

Il datore di lavoro **non è più obbligato a garantire l'utilizzo delle mascherine, ma solo a renderle disponibili** per tutti i lavoratori, mentre la responsabilità di indossarle sarà a carico esclusivamente dei lavoratori.

Il protocollo specifica che è opportuno indossare le mascherine nei contesti di lavoro in ambienti chiusi e condivisi da più lavoratori, o aperti al pubblico o dove non sia possibile il distanziamento interpersonale di un metro per le specificità delle attività lavorative.

Il datore di lavoro, invece, su specifica indicazione del medico competente o del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, sulla base delle specifiche mansioni e dei contesti lavorativi, individua particolari gruppi di lavoratori ai quali fornire adeguati dispositivi di protezione individuali (FFP2), che dovranno essere indossati, avendo particolare attenzione ai soggetti fragili.

Applicazione nuovo protocollo nei cantieri

In linea con il nuovo protocollo confederale, fermo restando l'utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie per tutti i soggetti, anche esterni, che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa, agli utenti e ai visitatori delle strutture sanitarie fino al 30 settembre, si ritiene che:

- l'uso delle mascherine FFP2 rimane un **presidio importante nei cantieri in ambienti chiusi e condivisi** da più lavoratori o in caso di **impossibilità a garantire il distanziamento interpersonale di 1 metro** (sono compresi, pertanto, anche gli apprestamenti quali le mense, i baraccamenti, gli spogliatoi, ecc).
- l'uso dei dispositivi di protezione individuale rimane un **presidio importante all'aperto** laddove si configurino **affollamenti**.

Gestione spazi comuni (es. mense e spogliatoi)

È confermato l'**accesso contingentato agli spazi comuni** quali mense aziendali, aree fumatori, spogliatoi, tastiere, distributori di bevande e/o snack, prevedendo una ventilazione continua dei locali e di un tempo ridotto di sosta all'interno degli stessi.

Nel protocollo inoltre si raccomanda l'organizzazione degli spazi e la sanificazione degli spogliatoi, per garantire il deposito degli indumenti da lavoro, nonché idonee condizioni igieniche sanitarie.

Entrata e uscita dei dipendenti

Per quanto concerne gli orari di ingresso/uscita, si continua a raccomandare lo **scaglionamento** per evitare assembramenti nelle zone comuni.

Gestione sintomatici in azienda

Nel caso sia presente nel luogo di lavoro un soggetto con febbre e sintomi di infezione respiratoria o similinfluenzali, quest'ultimo dovrà **comunicarlo immediatamente al datore di lavoro o all'ufficio del personale** con conseguente isolamento in base alle disposizioni dell'autorità sanitaria. Inoltre, il soggetto sintomatico dovrà essere subito dotato di mascherina FFP2.

Nel protocollo è stata **eliminata la previsione della collaborazione dell'azienda con le Autorità sanitarie**, per la definizione degli eventuali **"contatti stretti"** di una persona che sia stata riscontrata positiva al tampone COVID-19, anche con il coinvolgimento del medico curante.

Con l'aggiornamento del protocollo è stato ripristinato totalmente il regime delle visite mediche di sorveglianza sanitaria e confermata la collaborazione con RSPP, RLS/RLST, nell'individuazione e attuazione delle misure anti contagio, la sorveglianza sanitaria eccezionale, la visita medica di cui all'articolo 41, comma 2, lett. e-ter del D. Lgs. n. 81/08 e s.m.i., al fine di verificare l'idoneità alla mansione dei lavoratori già risultati positivi al tampone con ricovero ospedaliero.

Lavoro agile e lavoratori fragili

Visto come strumento utile per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19, il lavoro agile, continua ad essere sostenuto, specialmente con riferimento ai lavoratori fragili. In particolare, il Protocollo prevede che il datore di lavoro, sentito il medico competente, stabilisca specifiche **misure di prevenzione e organizzative per i lavoratori fragili**. Proprio per questo è stata richiesta la proroga al 31 dicembre 2022 della disciplina a protezione di tali soggetti.

Aggiornamento del protocollo

Infine, è stata confermata la costituzione dei Comitati per l'applicazione e la verifica delle regole contenute nel Protocollo di regolamentazione, con la partecipazione delle rappresentanze sindacali aziendali e del RLS. Essi eventualmente potranno essere costituiti, a livello territoriale o settoriale, anche con il coinvolgimento delle autorità sanitarie locali e degli altri soggetti istituzionali coinvolti nelle iniziative per il contrasto della diffusione del virus SARS-CoV2/COVID-19.

Speciale Coronavirus Covid-19

Tag:

[SICUREZZA](#)[Sicurezza Cantieri](#)[Sicurezza](#)[ANCE](#)

Documenti Allegati

Protocollo

impresedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI RESTAURO PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI

MACCHINE | NOLEGGIO **SPORTELLO IMPRESA** CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > Sportello Impresa > Formazione > Manodopera specializzata: il grande bisogno delle imprese edili

Sportello Impresa **Formazione**

Edilizia | Lavoro e Formazione

Manodopera specializzata: il grande bisogno delle imprese edili

Il settore edile, in forte crescita, soffre di manodopera specializzata. I dati del Rapporto FondItalia 2022 rilevano 4mila lavoratori del comparto impegnati in almeno un corso di specializzazione nel 2020/2021 per oltre 32mila ore di formazione in ambito tecnologico, informatico e ambientale.

Redazione 4 luglio 2022



«Favorire la formazione continua e la riconversione professionale dei lavoratori, e conseguentemente l'occupabilità, sono fattori chiave, assieme a forme di collaborazione tra pubblico e privato, per rispondere alle trasformazioni del mercato».

È quanto ha sostenuto **Ance** in audizione alla Commissione lavoro del Senato che si è svolta lo scorso 10 marzo e che delinea chiaramente quanto la **formazione continua, soprattutto in un settore come quello delle costruzioni, sia non solo fondamentale, ma vitale.**

«I driver, in questo senso sono le competenze in ambito digitale e green, entrambe molto richieste». **A supporto delle osservazioni Ance, ci sono i dati di FondItalia** (Fondo Formazione Italia) che, nel biennio 2020/2021, ha registrato **oltre 32mila ore di formazione proprio in ambito tecnologico, informatico e ambientale.**

I dati del Fondo paritetico per la formazione professionale sono contenuti nel Rapporto FondItalia 2022, presentato all'inizio del mese di giugno a Roma, e illustrano con chiarezza che c'è molta attenzione, nel panorama delle costruzioni, verso la formazione dei dipendenti.

Il comparto delle costruzioni costituisce il 14% delle imprese aderenti al Fondo, oltre 18mila aziende su un totale di 135mila). Di queste, nel biennio 2020/2021, oltre 500 hanno partecipato ad almeno un corso di formazione **per un totale di oltre 4.000 lavoratori.**

Egidio Sangue | Direttore e vicepresidente FondItalia

Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



01Building

Edifici intelligenti e sostenibili: il caso Green Pea a Torino

Lg: ventilazione residenziale per il comfort e risparmio energetico

«I dati diffusi dall'Istat all'inizio dell'anno sono eloquenti: oltre il 90% delle imprese italiane attive nel comparto delle costruzioni hanno meno di 10 dipendenti. Parliamo di quasi 400mila imprese che, per il 60%, sono costituite da una o due persone. Microimprese che rappresentano anche il motore pulsante di FondItalia, che conta quasi 120mila imprese aderenti con meno di 10 dipendenti rappresentative dell'89% del totale. Di fronte a questi numeri, non possiamo che dirci orgogliosi di rappresentare la micro-impreditorialità italiana, ma siamo anche totalmente concordi con l'esigenza che il comparto delle costruzioni "spinga" di più sulla professionalizzazione delle maestranze».



Egidio Sanguè | Direttore e vicepresidente FondItalia.

L'esigenza è evidente: è necessario investire maggiormente nella formazione dei lavoratori soprattutto in un settore, quello edile, che sta nuovamente tornando a crescere segnando tassi di crescita a doppia cifra. Nel solo 2021, il comparto ha avuto un incremento negli investimenti del 16,4%, con un aumento dell'occupazione di oltre l'11% e un impatto sul PIL del 6,5% (dati [Ance](#)).

Francesco Franco | Presidente FondItalia

«È una soddisfazione poter condividere, finalmente, le nostre osservazioni sull'importanza della formazione continua con le associazioni di categoria e gli attori in gioco; noi di FondItalia ci siamo sempre stati: abbiamo messo a disposizione tutti gli strumenti e le disponibilità per rispondere in maniera seria, rapida, trasparente e agile alle necessità delle imprese italiane. Accanto alla formazione e alla professionalizzazione dei lavoratori, è tempo di trovare nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato di modo che facciano sinergia sulla gestione delle risorse che, al momento, non sono gestite in maniera organica, per offrire strumenti facili sia in termini di accesso sia di applicazione».



Francesco Franco | Presidente FondItalia.

Scanner Leica BLK360: cattura della realtà di nuova generazione

5G: progetto europeo per veicoli connessi a guida autonoma

Exprivia fornisce la tecnologia per la cybersecurity degli autoveicoli

Vetrate fotovoltaiche: il vetro che produce energia

Indagine ideale: inizia a calare l'interesse per i dispositivi smart?

Cybersecurity Solutions for Buildings, da Schneider Electric e Clartoty

Webinar: dalla certificazione del software BIM una garanzia di allineamento a ISO 19650

Intelligenza artificiale per l'illuminazione pubblica 4.0

Tag

Agenzia del Demanio ambiente [Ance](#)
 architettura bando cantiere città
 edilizia
 colore costruzioni edilizia residenziale efficienza energetica
 Enea finanziamenti finiture
 formazione geometri imprese
 infrastrutture innovazione interni
 isolamento termico laterizio legno
 Mapei Milano noleggio pavimenti pmi
 progettazione progetti recupero
 restauro rigenerazione urbana
 riqualificazione riqualificazione urbana
 risparmio energetico ristrutturazione
 rivestimenti rivestimenti serramenti
 sicurezza sostenibilità territorio
 urbanistica



TAGS [fonditalia](#)



Articolo precedente

Sebach avvia un percorso di compensazione con AzzerCO2

Articolo successivo

Newdom, il condominio 7 stelle di Progedil a Roma

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Milano: conclusa la compravendita dell'immobile di via Bagutta 20



Milano, costi abitativi, capacità economica: nasce l'Osservatorio Casa Affordabile



Risanamento da gas Radon: aumentano i geometri qualificati



Edificio salubre

Tutto per progettare, costruire e vivere in un ambiente sano



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome:*

Email:*

Sito Web:

Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

Invia il commento

[Privacy Policy](#) [Cookie Policy](#)

© 2022 Tecniche Nuove Spa • Tutti i diritti riservati. Sede legale: Via Eritrea 21 - 20157 Milano. Capitale sociale: 5.000.000 euro interamente versati. Codice fiscale, Partita Iva e

Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano: 00753480151

Registrazione: n. 196 del 19/3/1990 - Tribunale di Milano • Iscritta al ROC Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 6419 (delibera 236/01/Cons. del 30/6/01

dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)



INFRASTRUTTURE: IN CALO LE IN- COMPIUTE DI PA CENTRALI E LOCALI

Il ministero delle Infrastrutture (in foto il ministro Enrico Giovannini) segnala che al 31 dicembre 2021 risultano 379 opere incompiute, 64 in meno rispetto all'aggiornamento dell'anno prima (-14,4%). Per le opere di competenza delle pubblica amministrazione centrali, le incompiute scendono da 26 a 15 (-42,3%), mentre nelle Pa locali si riducono da 417 a 364 (-12,7%).

L'importo degli interventi necessari per completare le opere è pari a circa 1,2 miliardi di euro, (-45,7% sul 2020)



Peso: 2%

Tangenziale di Napoli, via al potenziamento con 150 milioni di euro

Mobilità

L'arteria conta 240mila transiti medi giornalieri e circa 87 milioni l'anno

Vera Viola

NAPOLI

La Tangenziale di Napoli sarà potenziata e ammodernata con un investimento di oltre 150 milioni.

Il progetto è stato presentato ieri a Napoli dal Sindaco della città metropolitana di Napoli Gaetano Manfredi, dall'ad del gruppo Autostrade per l'Italia Roberto Tomasi e dall'ad di Tangenziale di Napoli Luigi Massa. Quest'ultimo ha escluso per il momento che si possa abolire il pedaggio.

Si tratta di una infrastruttura strategica che per 20,2 chilometri attraversa l'area metropolitana di Napoli collegandola con 14 svincoli. Una arteria che conta quasi 240mila transiti medi giornalieri e circa 87 milioni di transiti ogni anno.

Il Piano di ammodernamento è il prodotto di due anni di studi condotti con l'Università Federico II e con il supporto dei più qualificati ricercatori del settore che hanno contribuito a realizzare un'analisi approfondita dell'infrastruttura, con particolare attenzione alle sue opere. Lo studio è

stato il presupposto per avviare la fase progettuale, in linea con le più recenti linee guida del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili. Tra gli interventi in programma compare il potenziamento delle infrastrutture (viadotti, gallerie, barriere di sicurezza e rigenerazione della pavimentazione); l'implementazione del sistema tecnologico Argo per il monitoraggio delle infrastrutture, sviluppato da Movyon, spin off tecnologico del Gruppo Autostrade per l'Italia e, tra le altre novità, l'installazione di nuova rete in fibra ottica, nuovi impianti di sicurezza e di un nuovo sistema di illuminazione radente che permetterà un risparmio energetico del 15%, aumentando la sicurezza e migliorando la visibilità. Nell'ottica green, il piano prevede due stazioni di ricarica elettrica ad alta capacità nelle aree di servizio Antica Campana Est e Doganella a cura di Free To X, società del Gruppo Auto-

strade per l'Italia. Prevista inoltre la realizzazione di nuove aree verdi adiacenti alla rete autostradale e l'installazione di impianti fotovoltaici. Il progetto prevede anche che in media ogni giorno lavoreranno 160 uomini con 50 mezzi sul campo. «Il 70% dell'opera sarà realizzata in orario notturno al fine di limitare l'impatto sulla viabilità. «È necessario coniugare la sicurezza con la tecnologia: questi lavori serviranno a rendere un servizio più efficiente al cittadino sulla Tangenziale, da integrare nella più ampia offerta di mobilità a cui l'amministrazione sta lavorando incessantemente», commenta il sindaco Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano è frutto di due anni di studi condotti dall'Università Federico II e dai più qualificati ricercatori di settore



Peso: 12%

Senza la costruzione di nuove dighe la sete d'acqua dell'Italia è destinata a non placarsi

DI PIERLUIGI MAGNACHI

La siccità non ci è capitata fra capo e collo. Ma l'abbiamo voluta. L'Italia è un paese che si presta alla realizzazione di bacini idrici artificiali creati con le dighe. Queste strutture catturano l'acqua nelle stagioni nelle quali essa andrebbe dispersa (causando anche, con i suoi eccessi, pericolose alluvioni) e la erogano, per fini irrigui o domestici, e spesso anche idroelettrici, nelle stagioni aride. Nella costruzione

delle dighe (specie quelle più impegnative perché assolutamente colossali) l'Italia è stata a lungo, con le sue straordinarie imprese edili,

continua a pag. 9

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

il paese più avanzato al mondo. Basti ricordare le dighe di Kariba e di Tarbela che, per decenni, sono rimaste gli sbarramenti tecnologicamente più avanzati al mondo. La diga di Kariba, allora la più grande nel mondo, fu realizzata dall'impresa italiana Impresit sul fiume Zambesi al confine fra Zambia e Zimbabwe e venne inaugurata nel 1959. Oltre a fornire l'acqua potabile e d'irrigazione per l'intero paese fornisce anche metà dell'elettricità usata dallo Zambia.

L'altra diga monstre che porta i colori dei costruttori italiani è quella di Tarbela realizzata sul fiume Indo, in Pakistan, consegnata nel 1976, che ha un invaso di 11 miliardi di metri cubi di acqua che producono energia elettrica e acqua di irrigazione. Per essere costruita essa ha richiesto la movimentazione di 121 milioni di metri cubi di materiali. La diga è lunga 2.740 metri ed è alta 143 metri.

Non potendo realizzare queste dighe in Italia per mancanza di commesse, le grandi imprese italiane hanno realizzato le loro dighe all'estero. Poi questo prestigioso e forse irripetibile primato è stato mandato definitivamente all'aria dal Pool di Mani Pulite che ha distrutto queste imprese e questa eccezionale storia economica e tecnologica facendo scoppiare delle società magnifiche e rocciose come la Lodi-giani, come se fossero dei palloncini da festa punti improvvisamente da un ago.

In Italia non si sono fatte nuove

dighe, dopo gli anni Sessanta, per tre motivi. Primo, perché i (spesso cosiddetti) custodi dell'esistente, che allora non si chiamavano ancora ecologisti, si sono opposti. Secondo, perché le dighe costano e i poteri pubblici preferiscono pasturare il loro elettorato con micro-investimenti detti sociali che, politicamente, sono più redditizi. Terzo, perché dopo l'immane sciagura della diga del Vajont (al confine fra il Friuli e il Veneto) gli sbarramenti idraulici hanno smesso di essere percepiti dall'opinione pubblica italiana come ricchezza e sono invece stati vissuti solo come degli strumenti di morte.

La diga del Vajont era peraltro perfetta dal punto di vista strutturale e costruttivo tant'è che non venne distrutta nemmeno dall'immensa onda d'urto provocata dalla frana colossale di terra e roccia che si era staccata di colpo da un fianco dell'invaso la cui franosità era stata sottovalutata anche quando c'erano stati degli smottamenti evidenti ma che vennero trascurati per motivi verosimilmente solo economici, di bieco interesse privato.

Adesso le conseguenze drammatiche del blocco di fatto nella costruzione delle dighe in Italia, si ve-



Peso:1-4%,9-37%

dono ad occhio nudo. Bisognerebbe riprendere a farle a rotta di collo. Sennonché l'opinione pubblica, o meglio quella frazione minima di opinione pubblica che si è specializzata, con la connivenza di molti media, nel bloccare ogni investimento pubblico come strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, metropolitane, blocca ancora tutto ciò che non sia piste ciclabili, ma anche su queste vuol dire la sua, spesso in modo interdittivo. L'opinione pubblica antagonista che si oppone alle dighe è anche la stessa che, in spregio alla coerenza e alla compatibilità, vuole usare l'aria condizionata e disporre dell'acqua necessaria, e sempre più sprecata, per far fronte alle necessità anche ricreative della vita di ogni giorno.

Tuttavia, anche se sarà difficile farle, le dighe debbono essere fatte. Solo così ci si potrà mettere in salvo dalla siccità e produrre quell'energia elettrica pulita di cui si sentirà sempre più bisogno soprattutto se si vorranno eliminare i motori a scoppio che vanno ad elettricità che si deve per forza riuscire a produrre solo in modo non inquinante. Altrimenti, non ne vale la pena. Di fronte a questa soluzione semplice (le dighe) e tutto sommato economica, sono però subito sbocciate altre alternative. C'è chi si batte perché siano realizzati gli impianti di desalinizzazione, entusiastato dalle esperienze che sono sta-

te fatte in modo sempre più efficiente in Israele. Ma Israele è un paese a clima tropicale e che non dispone di fiumi liberi dalle ipoteche dei paesi vicini. Inoltre, ha un'agricoltura sofisticatissima che da tempo pratica l'irrigazione goccia a goccia basata sul risparmio dell'acqua. I desalinizzatori, infatti, restano degli impianti unitariamente molto costosi che in Italia si dovrebbero fare solo in condizioni molto particolari, per far fronte ad esigenze di nicchia che si possono verificare, ad esempio, sulle isole.

C'è infine chi (specie una potente organizzazione di agricoltori) è già partito, lancia in resta, per varare un piano di laghetti collinari che sarebbero delle pozzanghere delimitate dalla terra a servizio delle singole piccole aziende. Questa organizzazione dimentica che negli anni Sessanta era già esplosa in Italia la moda dei laghetti collinari che sorgevano un po' dovunque con massicci contributi pubblici. Questi laghetti, rapidamente insabbiati, sono finiti nel nulla nel giro di pochi anni tant'è che oggi in Italia non ce ne è più nessuno. Speriamo che chi li invoca voglia documentarsi prima di proseguire nella sua campagna.

Pierluigi Magnaschi

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-4%,9-37%

La mappa del ministero

Le 379 opere incompiute: è un Paese di cantieri fermi

SANDRO IACOMETTI

Evviva. In Italia ci sono 64 opere pubbliche incompiute in meno. Volete sapere quante ne sono rimaste? Appena 379. Qualcuno forse al governo (...)

segue → a pagina 6



Un terzo dei cantieri fermi è in Sicilia Incompiute 379 opere pubbliche

Mancanza di fondi, problemi tecnici o imprese fallite: boom di progetti paralizzati. Ma il governo festeggia: «Sono in calo»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) ha persino pensato di festeggiare. Nel comunicato stampa diffuso, con una punta di orgoglio, dal ministero delle Infrastrutture si sottolinea, infatti, che l'esecutivo e le regioni nel 2021 «hanno prestato particolare attenzione alla rilevazione» dei progetti non finiti. Come dimostra il fatto che il numero è diminuito del 14,4% rispetto al 2020. Non solo. Il ministero ha anche tenuto a far sapere che dallo scorso anno per ogni lavoro viene anche specificata la causa che ha determinato il mancato completamento. Ed ecco i numeri: in 153 casi (40%) la mancanza

di fondi è la causa dell'interruzione del processo, in 115 casi (30%) si rilevano problemi tecnici, per 69 opere (18%) invece c'è stato il fallimento, il recesso o la risoluzione contrattuale dell'impresa, 21 opere (6%) sono state interrotte per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, per 15 opere (4%) si riscontra un mancato interesse al completamento, mentre per 6 opere (2%) concorrono più cause.

Soddisfatti? Il governo è al lavoro, ci spiega per filo e per

segno qual è lo stato dell'arte e in soli 12 mesi ha addirittura portato a termine 64 cantieri.

TEMPI E DIMENSIONI

Un bel numero, verrebbe da dire, se uno non conoscesse tempi e dimensioni degli interventi che riempiono l'elenco della vergogna. Sul primo punto bisogna fare da soli perché le date di inizio lavori, ahimè, non sono indicate. Ma basta prendere un progetto a caso e cercare su Google per accor-



Peso: 1-5%, 6-90%

gersi che l'età dei cantieri, se va bene, viaggia sull'ordine dei decenni. Qualche esempio? I lavori dello stadio di Giarre, imponente struttura che avrebbe dovuto concentrare al suo interno campi di calcio, di atletica e di polo, in provincia di Catania, i lavori sono iniziati nei primi anni 80. Andiamo al Nord, vicino Brescia, dove all'inizio del 2000 è stata progettata una variante alla Statale 235 Orceana per liberare l'abitato di Orzivecchi dal traffico intenso delle auto di passaggio. Ebbene, il cantiere è fermo dal 2010. Passiamo al Centro, nella città metropolitana di Roma. Qui a Nettuno, zona Loricina, sempre nei primi anni del 2000 la giunta, con fanfare e trombette, ha inaugurato un moderno centro natatorio. Data prevista di fine lavori: 2005. Se oggi ci passate c'è solo una piscinetta fatiscente, trasformata in acquitrino per rane e rospi, circondata da una rete metallica. E qui arriviamo alle dimensioni delle opere che, come avete già intuito, non sono quelle di una Salerno-Reggio Calabria o di una Variante di Valico. Il complesso di Nettuno costa 2,8 milioni, la strada di Brescia 14,4 milioni e lo stadio di Giarre 3,6 milioni. Insomma, le grandi opere non c'entrano. Qui nella stragrande maggioranza dei casi parliamo di piccoli progetti comunali messi in piedi per fare un brindisi e poi lasciati lì a morire, senza soldi né ope-

rai.

COSTRUZIONI DEPENNATE

In conclusione, tempi biblici e importi modesti. C'è ancora di che essere contenti per le 64 opere depennate dalla lista? La realtà è che lo sconcertante elenco che ogni anno

il ministero delle Infrastrutture pubblica, così come previsto dalla legge del 2011 che ha istituito il Sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute, è una fotografia dell'Italia, quella peggiore, dove le promesse non vengono mantenute, dove la burocrazia è sovrana, dove la pubblica amministrazione se ne frega dei suoi doveri e dove il Sud si distingue per indolenza e inefficienza. Già, perché se è vero che nessuno si salva, quelle 138 opere bloccate in Sicilia e quelle 47 ferme in Sardegna sono indubbiamente un poco invidiabile record.

Ma il problema è un altro. Come pensa il governo di mettere a terra il più grande piano infrastrutturale mai visto nella storia se la politica negli ultimi decenni non è riuscita a chiudere i cantieri di piccole opere disseminate per la penisola?

Volete sapere quanti soldi servono per cancellare una volta per tutte quei monumenti al fallimento della politica? 1,2 miliardi. Con il Pnrr di miliardi da spendere ce ne sono circa 230 (considerando anche il Piano complementa-

re). Certo, si potrebbe obiettare che il Recovery plan ha precise scadenze, obiettivi e traguardi da rispettare.

Peccato che dei vincoli abbastanza stringenti esistano anche per le opere incompiute. Come spiega il ministero delle Infrastrutture, una legge del 2016 prevede l'obbligo di inserimento dei cantieri bloccati nel programma triennale dei lavori pubblici «al fine di prevederne il completamento oppure l'individuazione di soluzioni alternative, tra cui il parziale riutilizzo, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione». In altre parole, le strutture incomplete non possono essere abbandonate a se stesse, sperando che un meteorite le abbatta. O si terminano, o si vendono o si demoliscono. Invece di esultare per la riduzione della lista, il ministro Giovannini dovrebbe chiedersi per quale dannato motivo ce ne sono ancora 379 a fare bella mostra di sé.

NETTUNO KO

Il cantiere del centro natatorio è stato inaugurato nel 2000. Oggi c'è solo una vasca fatiscente con rane e rospi, chiusa da una rete

STADIO DI GIARRE

Il nuovo impianto sportivo avrebbe dovuto concentrare al suo interno campi di calcio, di atletica e di polo: mai finito dai primi anni '80



Peso:1-5%,6-90%

COMMESSE PER 174 MILIONI HANNO PERMESSO AL TITOLO IN BORSA DI APPREZZARSI DEL 10%

I nuovi ordini rianimano Trevi

Nei primi 5 mesi del 2022 il portafoglio del gruppo è stato di 628 milioni di euro, 204 mln in più rispetto a un anno prima

DI RICCARDO FIORAMONTI

Il gruppo Trevi si è aggiudicato nuove commesse in Italia e all'estero per un totale di 174 milioni di euro, così che il titolo in borsa è balzato del 10,5% a 0,61 euro. Trevi spa, divisione del gruppo Trevi specializzata in fondazioni profonde e lavori geotecnici, «in continuità con il trend positivo del 2021 e dei primi tre mesi del 2022», nel secondo trimestre ha ottenuto commesse nel settore costruzioni & infrastrutture. Con queste il portafoglio ordini del gruppo a fine maggio si attestava a 628 milioni, in forte aumento (+204 milioni) rispetto a fine maggio 2021, mentre gli ordini acquisiti dal gruppo nei primi cinque mesi del 2022 risultano pari a 342,8 milioni, circa +20% rispetto a maggio 2021. A Melbourne in Australia, per conto del consorzio Spark, Trevi eseguirà, in joint venture con Wagstaff Piling, le opere di fondazione e consolidamento per il North East Link Project, il più grande progetto di tunneling nello Stato di Victoria.

Mentre in Arabia Saudita, dopo aver completato l'esecuzione di

tutte le prove dei pali da fondazione atti a definire la miglior soluzione tecnologica del progetto, Trevi ha firmato un contratto per le fondazioni di "The Line", progetto futuristico ed eco-friendly in costruzione nella provincia di Tabuk. L'avveniristica città ospiterà un milione di abitanti e sarà composta da una serie di comunità disposte su una linea retta, "The Line" appunto, lunga 170 chilometri, che corre dalla costa del Mar Rosso nel nord-ovest del paese fino all'interno, attraversando deserti e montagne. Lo schema di distribuzione di The Line, sposta nel sottosuolo a due livelli distinti, l'alta velocità e le infrastrutture.

Fuori terra quindi, al posto delle auto, ci saranno spazi verdi per i cittadini e percorsi pedonali.

Novità anche in Italia dove Trevi si è aggiudicata, dal consorzio San Benedetto scarl,

guidato da Carron Bau, i lavori di fondazione e consolidamento

per un nuovo collegamento sotterraneo di circa 3,3 chilometri tra la superstrada Merano-Bolzano e la val Passiria, asset principale della nuova circoscrizione nordovest.

Negli Stati Uniti, la filiale americana di Trevi eseguirà per conto della società Duke Energy un intervento preventivo di salvaguardia ambientale presso l'imponente centrale di Roxboro in Nord Carolina che produce energia elettrica tramite il carbone. Proprio per contenere le ceneri esauste del carbone ed evitare pericolose fuoriuscite, verranno realizzati degli argini di contenimento. (riproduzione riservata)



"The Line", eco-progetto di smart city su una linea retta in costruzione in Arabia Saudita



Peso: 35%

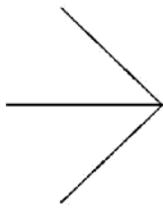
GRANDI PROGETTI DEL PNRR CHE NON PARTONO

Nessuna impresa vuole costruire la diga di Genova

Non si è presentato nessuno alla gara per costruire la nuova infrastruttura del porto ligure. Le aziende invitate sostengono che la base d'asta di 950 milioni di euro non è conveniente

DANIELE MARTINI

ROMA



Doveva essere il fiore all'occhiello del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nell'ambito delle

grandi opere, un'eccezionale vetrina del saper fare italiano. È stato invece un mezzo fiasco il primo passo per la nuova diga foranea progettata per dare a Genova la possibilità di accogliere anche le grandi navi da ventimila Teu così da permettere al porto ligure di non rinunciare al sogno di fare concorrenza agli scali del nord Europa.

Alcuni giorni fa all'iter della grande opera è stato dato un colpo di acceleratore, ma all'indietro. Tanto che ora molti cominciano seriamente a dubitare che l'opera sarà fatta davvero o che comunque possa essere rispettato il programma che prevedeva la fine lavori entro il 2026.

Grandi assenti

Alla fine di giugno le grandi aziende nazionali e straniere interessate alla faccenda avrebbero dovuto presentare le carte per partecipare alla gara da cui sarebbe scaturito il vincitore. E invece, scaduto il termine, non si è presentato nessuno.

È stata una figuraccia internazionale. Al posto delle offerte

le aziende interessate, che sono il fior fiore dell'imprenditoria nazionale ed europea, hanno inviato due note stringate che sembrano il bollettino della ritirata. Il primo raggruppamento di imprese formato da Webuild (ex Salini-Impregilo), Fincantieri, Fincosit e Sidra ha comunicato con «profondo rincrescimento» che non intende «rispondere positivamente» all'invito ricevuto a presentare l'offerta per costruire la nuova diga foranea del porto di Genova. A stretto giro di posta è stata consegnata anche la seconda lettera di rinuncia dell'altra cordata in pista, quella targata Gavio-Caltagirone più gli spagnoli di Acciona.

Accordo preventivo?

Come si fossero preventivamente messi d'accordo, entrambi i raggruppamenti hanno manifestato lo stesso sorprendente motivo per il ri-



Peso: 53%

fiuto: «Non ci conviene». Eppure la base d'asta indicata dal presidente dell'Autorità portuale di Genova, Paolo Emilio Signorini, non era uno scherzo: 950 milioni di euro, una cifra cospicua che pone la diga di Genova al primo posto per quanto riguarda la spesa nell'elenco delle grandi opere del Pnrr, escluse quelle ferroviarie per ognuna delle quali sono stanziati importi ancora più elevati.

Entrambi i raggruppamenti interessati alla realizzazione della diga hanno obiettato che l'importo di spesa previsto è troppo basso, sostengono che a quel prezzo non rientrerebbero neanche delle spese, meglio fare un passo indietro subito piuttosto che infilarsi in una rogna.

Sia Webuild-Fincantieri sia Gavio-Caltagirone-Acciona informalmente hanno lasciato intendere che la cifra ritenuta congrua per potersi affacciare alla gara è superiore di almeno il 25 per cento a quella fissata, cioè un miliardo e 250 milioni di euro.

La rinuncia dei colossi delle costruzioni è un fatto clamoroso e preoccupante, anche se non del tutto inatteso, che segna una svolta rispetto al passato delle grandi opere e nello stesso tempo è un campanello d'allarme per il futuro.

L'aumento dei costi

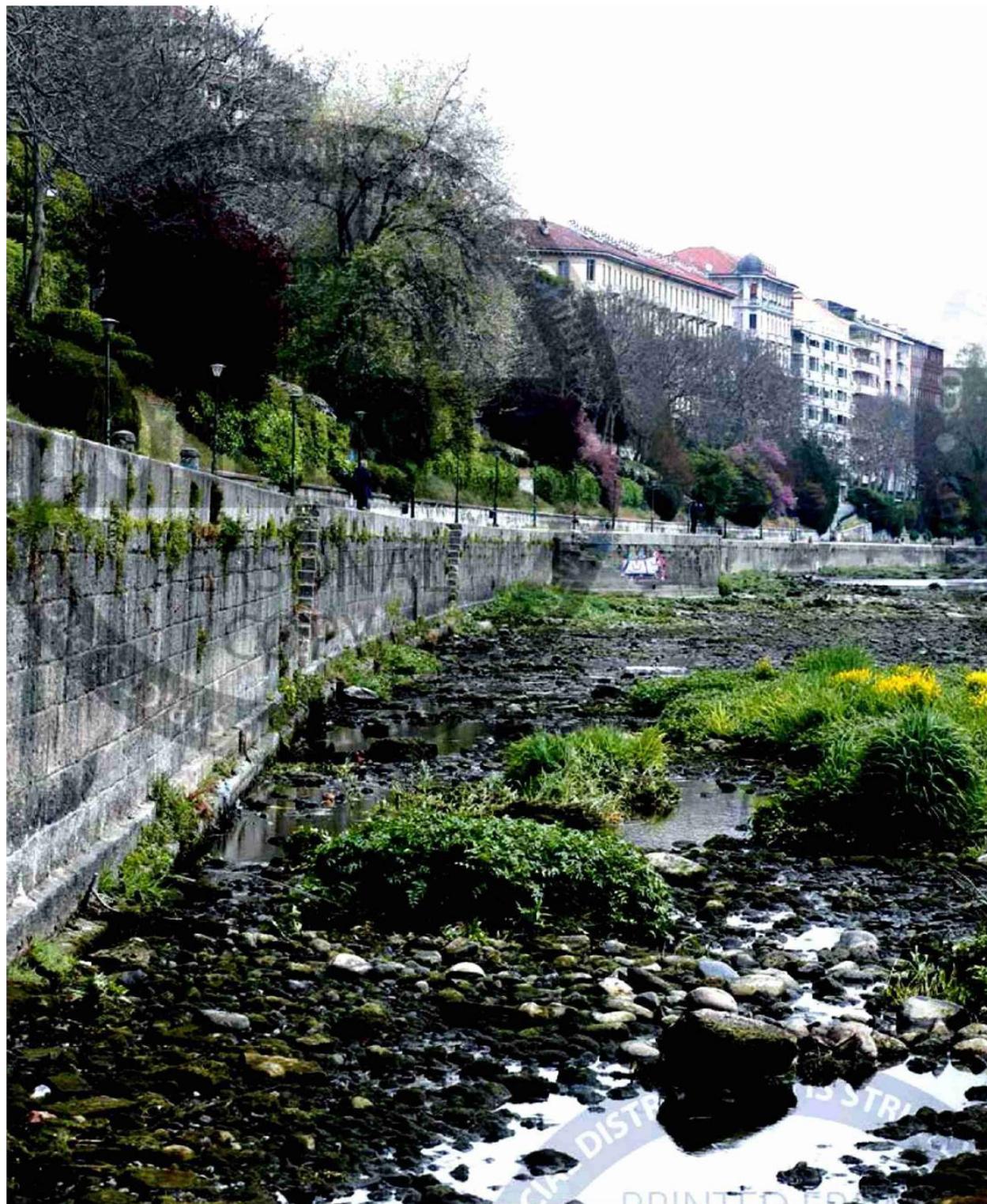
Rispetto al passato è un passo avanti per quanto attiene alla chiarezza e alla trasparenza il fatto che grandi imprese di costruzioni prima di aprire i cantieri abbiano deciso di sottrarsi a quella specie di mercato delle vacche che ha contraddistinto la storia recente delle grandi opere. A lungo la prassi è stata che la stazione appaltante pubblica e l'appaltatore privato facessero finta di mettersi d'accordo su una base d'asta ufficiale sottostimata concordando però sottobanco che in corso d'opera ci sarebbero state numerose revisioni dei prezzi giustificate da imprevisti quasi sempre di fantasia. Il campanello d'allarme sta nel fatto che la rinuncia delle grandi imprese per la diga di Genova segnala un problema oggettivo che interessa tutte le opere del Piano

nazionale di ripresa e resilienza: negli ultimi 18 mesi i costi delle materie prime e dei servizi utilizzati per la realizzazione delle infrastrutture sono aumentati di numerosi punti percentuali, per cui le ipotesi di spesa calcolate in precedenza rischiano di risultare sottostimate. Proprio perché gli aumenti dei prezzi sono sotto gli occhi di tutti, la rinuncia delle imprese alla gara per la diga di Genova era nell'aria, informalmente anticipata addirittura in pubblico a un convegno di metà giugno organizzato a Genova dagli agenti marittimi. Il fatto che nessuno abbia raccolto l'allarme cercando per tempo un correttivo amplifica i contorni della figuraccia. Come da tradizione italiana ora tutto è bloccato, in attesa che qualcuno spieghi se la base d'asta della prossima gara sarà più alta o se invece di tutta la nuova opera magari si farà solo un pezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:53%



Le imprese sostengono che la cifra congrua per l'appalto dovrebbe essere un miliardo e 250 milioni di euro

FOTO LAPRESSE



Peso:53%

NEL PNRR 10 MILIARDI PER LA CITTÀ INTELLIGENTE IDEA SMART CITY, NON SOLO AMBIENTE MA RIVOLUZIONARIO IMPIANTO ECONOMICO

di **ERCOLE INCALZA**

Secondo le stime dell'ONU entro il 2050 la popolazione mondiale sarà composta da circa 9,7 miliardi di persone e il 70% di esse (rispetto all'attuale 55%) vivrà nei centri urbani; per questo motivo si comprende la urgenza verso la decarbonizzazione – sancita in Europa del pacchetto FIT for 55 della commissione

UE che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 in modo da arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

SMART CITY, NON SOLO AMBIENTE MA RIVOLUZIONARIO IMPIANTO ECONOMICO

Il PNRR destina circa 10 miliardi di euro per lo sviluppo ed il potenziamento delle realtà urbane. Il 69% dei Comuni italiani intende utilizzare i finanziamenti per investimenti in chiave di città intelligente. La maggior parte dei progetti previsti riguarderanno la digitalizzazione (76%), le infrastrutture sostenibili (61%) e la transizione ecologica (56%). Seguono inclusione e coesione (42%), istruzione (7%) e salute (6%). Ma questo tentativo di reinvenzione delle nostre città, di riqualificazione funzionale del nostro costruito non coinvolge in modo adeguato le realtà del Mezzogiorno

di **ERCOLE INCALZA**

Secondo le stime dell'ONU entro il 2050 la popolazione mondiale sarà composta da circa 9,7 miliardi di persone e il 70% di esse (rispetto all'attuale 55%) vivrà nei centri urbani; per questo motivo si comprende la urgenza verso la decarbonizzazione – sancita in Europa del pacchetto FIT for 55 della commissione UE che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il

2030 rispetto ai livelli del 1990 in modo da arrivare alla neutralità climatica entro il 2050 – e che parte proprio da questo dato. E sicuramente nei prossimi anni crescerà, in modo esponenziale, l'interesse alla costruzione di una smart city.

Nasce però una prima considerazione: allo stato l'attenzione a questo processo di innovazione riguarda essenzialmente le città di Milano, Torino, Firenze, Genova e

Trento, mentre Ferrara e Roma, hanno avviato progetti pilota; a mio avviso però occorre uscire da questa logica puntuale, da questa logica che privilegia essenzialmente le realtà grandi e questo ap-



proccio oltre a eliminare le realtà urbane del Mezzogiorno, soprattutto, non tiene conto di una realtà anomala come quella del sistema urbano di Napoli. Io insisto che la smart city deve essere un processo organico che interessa integralmente ogni realtà urbana del Paese e non può essere una azione disorganica.

D'altra parte il PNRR destina circa 10 miliardi di euro per lo sviluppo ed il potenziamento delle realtà urbane e tali risorse supportano due distinte missioni:

- "missione 2" cioè nel comparto degli interventi legati al trasporto pubblico locale più sostenibile con un focus sul trasporto rapido di massa, nel comparto delle infrastrutture di ricarica elettrica e della mobilità ciclistica;

- "missione 5" prevede lo sviluppo di piani urbani integrati tramite progetti di rigenerazione per trasformare territori vulnerabili in città smart e sostenibili

Inoltre a finanziare progetti di smart cities, in particolare di smart building, sono anche i fondi stanziati per l'efficienza energetica e la riqualificazione di scuole, sedi giudiziarie, ecc. A tale proposito Giulio Salvadori direttore dell'Osservatorio del Politecnico di Milano dedicato ai sistemi urbani, ribadisce: "Se i fondi ci sono il vero nodo da sciogliere riguarda le competenze. In particolare nei Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti manca una governance adeguata per cogliere queste opportunità, con figure dedicate all'interno della giunta. Queste sono presenti nella maggioranza delle grandi città (72%), ma solo in una piccola su tre."

Ma sempre restando all'interno delle esigenze dell'urbano non possiamo non considerare le preoccupazioni sollevate da Floriano Masoero (Ceo di Siemens Italia) che ultimamente ha ribadito che: "l'elettricità diventerà la spina dorsale dell'approvvigionamento energetico del futuro. In realtà più fabbriche intelligenti e reti intelligenti ci sono nel mondo, più quella percentuale aumenta e più riduciamo la dipendenza dalle importazioni di

energia. La mobilità elettrica ha dato vita a infrastrutture di ricarica facili da integrare nelle nostre case, edifici ed in altre infrastrutture cittadine. Collegando la tecnologia intelligente esistente per la rete, gli edifici e l'automazione industriale, creiamo una nuova dimensione di un sistema energetico, efficiente e sostenibile"

Sembra strano ma stiamo capendo, in ritardo, che l'energia eolica, l'energia solare, l'energia idroelettrica può alimentare fabbriche, aziende, scuole, ospedali, case, treni e automobili senza combustibili fossili e non solo salva l'ambiente ma risparmia risorse e guadagna indipendenza nei confronti di fornitori obbligati.

Quindi si smorza quello che per anni è stato solo un obiettivo ambientalista e assurge a tipico obiettivo economico, a tipico obiettivo strategico caratterizzato da chiare e precise finalità socio economiche. Tutte queste considerazioni non possono sottovalutare un dato o una famiglia di dati quali: il 69% dei Comuni italiani intende utilizzare i finanziamenti del PNRR per investimenti in chiave di città intelligente. La maggior parte dei progetti previsti riguarderanno la digitalizzazione (76%), le infrastrutture sostenibili (61%) e la transizione ecologica (56%). Seguono inclusione e coesione (42%), istruzione (7%) e salute (6%).

Ma questa diffusa e convinta attenzione ad essere città intelligenti non può, ripeto, rientrare quasi in una azione spontanea e non codificata da parte di realtà che, avendo capito le convenienze, rincorre articolazioni funzionali che arricchiscono il Paese di "isole", di "ambiti di eccellenza" ubicati in deserti territoriali. Una città intelligente che, ad esempio, non sia integrata ed interagente con gli HUB preposti alla gestione ed alla distribuzione delle merci, è e rimane una città "non intelligente". E gli HUB logistici non integrati fra loro e non interagenti con i grandi HUB di ingresso delle varie filiere merceologiche del Paese non garantiscono in alcun modo convenienze ed efficienza delle stesse realtà urbane.

Potrei continuare a descrivere questa altalena tra certezze di disponibilità finanziarie e reale progettualità attivata o in corso di attivazione in alcune realtà e non in altre e, penso, che questo approccio produca un Paese ricco di aree forti ed aree deboli, ricco di ambiti capaci di intensificare la crescita ed aree che, in modo irreversibile, sono destinate a rimanere lontane dalla crescita. Ma come ho detto all'inizio questo tentativo di reinvenzione delle nostre città, di riqualificazione funzionale del nostro costruito non coinvolge in modo adeguato le realtà del Mezzogiorno e, cosa ancor più grave, quella che doveva essere proprio una delle condizioni capaci di ridimensionare il gap tra Sud e Centro Nord diventa una occasione per ghetizzare, in modo definitivo, non le grandi città del Sud ma l'intero impianto urbano del Sud.

Forse un primo risultato positivo lo otterremo con la attivazione dello strumento messo a punto dalla Ragioneria Generale del Ministero della Economia e delle Finanze; mi riferisco, in particolare, al sistema informatico definito ReGis che verifica in tempo reale gli Stati di Avanzamento dei vari e complessi filoni del Piano; come già detto in una mia precedente nota il ReGis si occuperà in realtà di tutto e le Pubbliche Amministrazioni dovranno indicare la situazione dei dati relativi al cronoprogramma procedurale delle misure adottate o da adottare. Tutto questo metterà in evidenza questa macchia di leopardo e spero renderà possibile una sostanziale correzione di questa corsa verso un rilancio non organico della funzione delle nostre città.

Stiamo capendo che l'energia eolica, solare, idroelettrica possono alimentare una città senza combustibili fossili: non si solo salva l'ambiente ma si risparmiano risorse





La città intelligente non è più sinonimo solo di ambientalismo ma anche di efficienza e risparmio energetico



Peso: 1-5%, 12-82%, 13-12%

Difesa del suolo

Dissesto, resta il ritardo: Pnrr con pochi fondi e tempi lunghi

D'Angelis: «Persa la visione complessiva, che va recuperata»

C'è un dato, fotografato dall'ultima indagine elaborata dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle sette autorità di bacino distrettuali della penisola, secondo cui il 94% dei Comuni, circa 7.200 amministrazioni, dispone di aree a rischio frane, alluvioni e erosione costiera, in cui vivono circa 9 milioni di persone. E tale rischio è andato aumentando se si considera che, in cinque anni, dal 2017 al 2021, la superficie potenzialmente soggetta a pericolo frane è aumentata del 4% e del 19% quella legata alle alluvioni. Non è un caso quindi che il Recovery Plan provi a porre un primo argine al problema con un investimento dedicato di 2,49 miliardi, all'interno della componente "tutela del territorio e della risorsa idrica", che punta, da qui al 2026, a portare in sicu-

rezza 1,5 milioni di persone attualmente a rischio attraverso interventi di ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate e con una prima, importante, scadenza, per fine 2023 quando dovranno essere aggiudicati tutti gli appalti pubblici.

Insomma, tempi non brevi per correggere la rotta, alla quale il Pnrr prova a dare un'ulteriore sterzata anche mettendo in campo una semplificazione del quadro giuridico, che il Mite ha declinato con una serie di norme ad hoc, per sveltire e accelerare le procedure per l'attuazione dei progetti in questo settore.

Si tratta però di una goccia nel mare dal momento che l'ammontare di tutti gli interventi che sarebbero necessari per la messa in sicurezza del Paese è ben più alto, come ricorda Erasmo D'Angelis, attuale segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale, ma che è stato anche coordinatore di Italia Sicura, la struttura della presidenza del Consiglio, nata nel 2014

su input del governo Renzi per mettere mano al dissesto idrogeologico e per sviluppare le infrastrutture idriche, e chiusa poi nel 2018. «Allora abbiamo predisposto - spiega D'Angelis al Sole 24 Ore - un piano nazionale di opere che prevedeva 11mila interventi da realizzare con un costo presunto intorno ai 30 miliardi e che avrebbe consentito in 15 anni di mettere nella massima sicurezza possibile il territorio nazionale. Qualcosa allora si è mosso: abbiamo, per esempio, avviato mezzo miliardo di lavori a Genova e altri 200 milioni di interventi a Firenze, ma il grosso del piano è rimasto nei cassetti». Ora, prosegue D'Angelis, «si è persa la visione complessiva che va recuperata perché un Paese come il nostro non può non avere una struttura centralizzata e strutture regionali operative che mettano in campo quegli 11mila interventi».

E che i fondi previsti dal Pnrr siano solo un piccolo tentativo di mettere mano a una questione molto complessa lo dimostrano

altri due dati che D'Angelis ricorda. Il primo, prosegue, «sono i 4 miliardi di euro l'anno che il nostro Paese paga per risarcimenti e riparazioni da frane e alluvioni». Il secondo rinvia invece alle frane censite. «L'Europa - chiosa - ne ha 750mila, ma di queste 620.808 sono in Italia e ben 2.400 sono monitorate dai centri funzionali della Protezione civile in modo costante».

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Immobili in categoria D, Comuni fuorigioco

Cassazione

Dal 2007 gli enti locali non possono più procedere all'accertamento Imu/Ici

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

A partire dal 2007, i comuni non hanno più il potere di accertare ai fini Ici/Imu gli immobili di categoria D, non censiti, con la rendita presunta, potendo al più verificare l'esattezza del costo contabilizzato.

La rendita catastale attribuita, inoltre, produce effetti retroattivamente, dalla data in cui è stata attivata la procedura Docfa. La precisazione giunge dalla sentenza 21115/2022 della Cassazione.

Nel caso deciso dalla Suprema corte, il comune, in presenza di immobili connessi a una centrale elettrica, privi di rendita, aveva ritenuto di accertare l'Ici dovuta su di essi, relativa all'anno 2010, applicando una rendita presunta. Dopo alterne vicende davanti ai giudici di merito, la questione approdava alla Cassazione. La Corte rilevava in primo luogo che, dal 2007, per effetto della legge 296/2006, erano state abrogate le disposizioni del Dlgs 504/1992 che consentivano di determinare l'imponibile dei fabbricati privi di rendita ricorrendo alle rendite

relative a fabbricati similari. Nel contempo, osserva sempre la Corte, erano entrate in vigore alcune previsioni che consentivano di accertare d'imperio le unità immobiliari non censite (articolo 1, comma 336, legge 311/2004) oppure di modificare i classamenti non congrui rispetto alla effettiva situazione immobiliare (articolo 1, comma 335, stessa legge 311).

Dal complesso delle disposizioni sopra indicate, il collegio di legittimità ha pertanto desunto il criterio di diritto secondo cui, a partire dal 2007, i comuni non hanno più il potere di accertare l'imponibile degli immobili non censiti sulla base della rendita presunta, si ritiene, a prescindere dalla categoria catastale di appartenenza dell'unità immobiliare. Con specifico riferimento ai fabbricati di categoria D, ove questi siano privi di rendita, distintamente contabilizzati e interamente posseduti da imprese, l'unico criterio applicabile è del quello del costo contabilizzato. Negli altri casi, è l'agenzia delle Entrate che, anche su eventuale sollecitazione dei comuni, deve provvedere all'accatastamento con stima diretta.

Tuttavia, il fatto che l'accertamento fosse fondato su di un criterio errato non comportava l'azzeramento della pretesa, dovendo la società contribuente versare l'imposta dovuta sulla base della rendita catastale successivamente attribuita, a decorrere dalla data in cui era stata attivata la relativa richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Dalla banca cessione a tutte le partite Iva Una chance retroattiva

Casa. Il decreto Aiuti contiene indicazioni non univoche sulla decorrenza delle nuove regole. Un'ipotesi è considerare i crediti caricati dal 1° maggio

Giorgio Gavelli

Un emendamento al Dl Aiuti approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera presenta due aspetti d'interesse: l'estensione del perimetro dei cessionari dei crediti e la decorrenza di questa novità.

Sotto il primo aspetto, l'emendamento sostituisce (nell'ambito delle lettere a e b del comma 1 dell'articolo 121 del Dl 34/2020) le parole «a favore dei clienti professionali privati di cui all'articolo 6, comma 2-quinquies, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» con le parole «a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti, come definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera a), del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206».

Banche (e società del gruppo) potranno, quindi, sempre cedere i crediti da bonus edilizi acquisiti da privati contribuenti e da imprese non più solo a soggetti particolarmente qualificati in ambito finanziario ma a tutti i soggetti dotati di partita Iva. Il richiamo al Codice del consumo, infatti, esclude come acquirente solamente «la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta». Il che amplia moltissimo il numero delle potenziali controparti, fermo restando che:

- si deve trattare di correntisti della

banca cedente o della capogruppo;

- sono ammesse (per i crediti derivanti da opzioni trasmesse alle Entrate da maggio) cessioni parziali, intendendo come tali quelle riguardanti singole rate annuali del credito d'imposta;

- non sono consentite ulteriori cessioni;

- occorre definire quale sia il livello di diligenza (per usare i termini della circolare 23/E) richiesto a questa nuova tipologia di acquirenti per evitare di incorrere in una responsabilità solidale: è vero che si tratta di soggetti diversi dai privati consumatori, ma disporre di una partita Iva non fa certo conseguire particolari doti di conoscenza delle procedure di verifica sul cedente, tanto più che si tratta di crediti acquisiti da un istituto bancario che dovrebbe aver effettuato i controlli.

Le novità si applicheranno anche alle cessioni o agli sconti in fattura comunicati prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, fermo restando il limite massimo delle cessioni già previste dal legislatore all'articolo 121 del Dl Rilancio. Non è facile interpretare questa retroattività, in considerazione del notevole numero di modifiche che si sono accavallate in questi mesi e che hanno cambiato più volte il percorso delle cessioni.

A complicare il tutto va segnalato che il comma 3 dell'articolo 57 del decreto Aiuti (non modificato da emendamenti) stabilisce che le modifiche ap-

portate alla disciplina della cessione «si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate a partire dal 1° maggio 2022». Sommando le due disposizioni, si potrebbe concludere che l'estensione della quarta cessione a tutti i soggetti diversi dai privati consumatori e utenti retroagisce a tutti i crediti caricati in piattaforma dal 1° maggio 2022 (ad eccezione probabilmente di quelli derivanti dalle comunicazioni "correttive" relative alle spese del 2020 e del 2021 inviate dal 9 al 13 maggio – si confronti la risoluzione 21/E) ma non a quelli precedenti, per i quali rimarrebbero ferme le regole transitorie.

Se così fosse, la conversione in legge del decreto proporrebbe la stessa situazione che si sarebbe avuta se, sin dal 18 maggio scorso (data di entrata in vigore del Dl Aiuti), si fosse consentita la quarta cessione a tutti i soggetti dotati di partita Iva. È ovvio che anche l'interpretazione corretta della decorrenza è importante, per cui sul punto sono attesi i chiarimenti delle Entrate o un nuovo intervento del legislatore.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Super sismabonus, Enea mette in pausa la nuova comunicazione

Decreto Pnrr

Giuseppe Latour

Una nuova comunicazione di dati all'Enea, in materia di super sismabonus, dovrà attendere ancora. È quanto prevede una nota pubblicata dall'Agenzia che si occupa di tecnologie, energia e sviluppo economico sostenibile.

Il nuovo adempimento previsto dal decreto Pnrr (Dl 36/2022, da poco convertito) non sarà così immediatamente operativo, ma andrà a regime solo dopo la messa online di un nuovo portale, per il quale, al momento, i lavori sono ancora in corso: probabile che servano mesi prima della partenza.

Facendo un passo indietro, la novità, inserita all'articolo 24 del decreto, prevede che una forma di comunicazione «semplificata» all'Enea venga estesa anche ad altri interventi agevolati.

Una comunicazione simile riguarda oggi, con obiettivi di monitoraggio e valutazione del risparmio energetico, gli interventi detraibili con il bonus ristrutturazioni al 50% e il bonus mobili, ma solo quando siano realizzati lavori che comportano «risparmio energetico e/o l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia». Bisogna, comunque, ricordare che il mancato invio di questo modello non com-

porta la perdita dei bonus.

Il decreto allarga il raggio d'azione di questa comunicazione, legandola alla corretta attuazione del Pnrr. E la estende anche al super sismabonus, per il quale attualmente non sono invece previste comunicazioni all'Enea di nessun tipo. Dopo che la legge di conversione del decreto è andata in Gazzetta, il 29 giugno, la norma non è però ancora pienamente operativa.

«Si informano gli utenti - spiega una nota - che Enea è in attesa di ricevere dal ministero competente (Mite) precise indicazioni circa la data di inizio del monitoraggio degli interventi antisismici, i dati da monitorare e i tempi di trasmissione. In assenza di queste indicazioni il portale non può essere realizzato».

In sostanza, allora, il nuovo adempimento viene messo in stand by dall'Agenzia, in attesa che si chiarisca il quadro dei dati che Enea deve monitorare: «L'obbligo della trasmissione dei dati a Enea - conclude la nota - scatterà dalla messa online del nuovo portale con le modalità e le tempistiche che saranno stabilite».

Anche se il lavoro di approfondimento è già partito, l'attesa sem-

bra destinata a essere lunga. Se la precedente comunicazione, in materia di efficienza energetica, aveva dei contorni molto più definiti, per questa, che non riguarda gli aspetti energetici, il decreto Pnrr non dà alcun tipo di indicazione: bisognerà definire, da zero, che tipo di modello inviare, quali saranno i campi da compilare, quali dati dovranno essere raccolti dagli utenti e oggetto di analisi da parte di Enea. A stabilire questo dovrà essere proprio il ministero.

A valle di questo passaggio, poi, ci sarà il lavoro più tecnico degli informatici, che dovranno mettere in piedi il nuovo portale. Per l'invio delle prime comunicazioni da parte di chi realizza i lavori, insomma, ci sarà da aspettare qualche mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Monitoraggio della vigilanza dell'unità di informazione finanziaria di Banca d'Italia

Frodi sui contributi per 13 mld

Sulle cessioni crediti spia antiriciclaggio per oltre un mld

DI CRISTINA BARTELLI

Ammontano a 13,4 mld le operazioni sospette legate alla pandemia per cui sono scattati gli alert antiriciclaggio. E non solo, in aumento le comunicazioni di anomalia legate all'elusione fiscale e stoppage cessioni crediti legati al superbonus per oltre un mld. E' questo il bilancio tracciato dall'Unità di informazione finanziaria (Uif), la sezione della Banca di Italia che monitora il contrasto al riciclaggio del denaro. Nella relazione dell'attività presentata a Roma il 24 giugno (si veda ItaliaOggi del 25/6/22) il direttore Claudio Clemente ha tracciato i tratti più rilevanti dell'attività. Primo piano sui profili illeciti emersi in relazione ai fondi erogati in pandemia. «Nel primo biennio dall'avvento della pandemia le operazioni segnalate a essa riconducibili hanno raggiunto l'importo complessivo di 13,4 miliardi di euro (8 miliardi nel 2020 e 5,4 miliardi nel 2021), quelle effettivamente eseguite hanno sfiorato i 7 miliardi».

Tra gli schemi fraudolenti in aumento quello legato alla cessione dei crediti di imposta. Più in dettaglio, evidenziano dall'Uif, «l'operatività anomala connessa ai finanziamenti garantiti dallo Stato e alle altre misure di sostegno alla liquidità delle imprese si è caratterizzata per una sostanziale polarizzazione dei sospetti verso due principali fattispecie, discriminate in base al diverso stadio del processo di erogazione dei fondi: i comportamenti opportunistici o frau-

dolenti ravvisati in fase di richiesta, riconducibili per lo più alla mancanza dei requisiti stabiliti ex lege per l'accesso ai sussidi, e le diverse manifestazioni di utilizzo incongruo di questi ultimi, avuto riguardo soprattutto ai vincoli di destinazione (ove previsti) ovvero alle finalità di impiego dichiarate dai beneficiari».

Per quanto riguarda l'elusione fiscale, le segnalazioni classificabili in questa area di rischio continuano a ricoprire un ruolo di primo piano. «Sul fronte dei numeri», sottolinea dall'Uif, «l'aumento in termini assoluti (1.655 unità) è stato accompagnato da una lieve flessione percentuale dovuta alla marcata espansione del flusso segnalativo complessivo, che ne ha determinato un minore peso relativo sul totale (16,8% rispetto al 19,1% del 2020)». Il nocciolo duro è rappresentato dalle frodi nelle fatturazioni (che da sole incidono per oltre il 25%).

Ai crediti di imposta la relazione della task force riciclaggio dedica un focus. Nel 2021, per quanto riguarda la sorveglianza antiriciclaggio, le segnalazioni riguardanti l'anomala cessione di crediti di imposta sono state 459, il 62,3% delle quali pervenute nell'ultimo trimestre dell'anno. La maggior parte di esse sono state inoltrate da intermediari bancari, con una distribuzione fortemente concentrata su un solo istituto della categoria (63,0%), mentre il valore complessivo dell'operatività sospetta associabile ai contesti della specie supera ampiamente il miliardo di euro. Nel

21,4% dei casi, l'operatività segnalata è posta in essere nell'ambito di contesti potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata. Il feedback investigativo è risultato positivo nel 66,2% dei casi. L'osservazione dei tratti distintivi delle casistiche oggetto di segnalazione ha consentito, all'Uif, di enucleare tre principali fattispecie in cui solitamente si estrinseca l'operatività anomala nei contesti in esame, a seconda del soggetto che interviene in qualità di cessionario dei crediti di imposta. Nella prima sono gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari a rivestire il ruolo di avente causa nella compravendita; la seconda fattispecie vede il coinvolgimento di un'entità commerciale appositamente costituita per svolgere in conto proprio l'attività di compravendita di crediti fiscali (ponendosi come controparte diretta nello scambio); la terza, infine, interessa operatori privati di rilevanza nazionale (anche a parziale partecipazione pubblica). In questi ultimi due casi si tratta di soggetti non tenuti agli obblighi normativi e di vigilanza previsti per gli intermediari finanziari. Le anomalie, maggiormente riscontrate dall'Uif, riguardano l'incoerenza del profilo soggettivo e/o economico-finanziario del cedente rispetto all'importo del credito ceduto, nonché l'origine e la destinazione dei fondi trasferiti

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:39%

No riversamento per uso parziale del 110%

Superbonus, niente riversamento in caso di utilizzo parziale in compensazione del credito d'imposta. A dirlo è l'Agenzia delle Entrate nella risposta a un interpellato n. 358 del 1° luglio 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni in tema di l'utilizzo parziale in compensazione del credito d'imposta per il 110% e ricostituzione del valore originario. Il caso di specie è questa volta quello di un istante avente diritto ad un credito d'imposta da superbonus, utilizzato però solo in parte in compensazione nel corso del 2022 tramite il codice tributo 6921 (istituito con risoluzione n. 83/E del 28 dicembre 2020). Considerato che gli istituti bancari e/o assicurativi, contattati al fine di cedere il residuo credito, si sono rifiutati di acquisire crediti già utilizzati parzialmente in compensazione, il beneficiario avrebbe voluto sapere come poter ricostituire l'originario credito spettante. Secondo le Entrate, tuttavia, la soluzione di ripristino dell'ammontare del credito già fruito tramite riversamento all'erario non sarebbe contemplata se non quando il credito è fruito in modo non corretto. L'Agenzia ha infatti ricordato la risoluzione n. 83/E del 28 dicembre 2020, con la quale è stato istituito il codice tributo 6921 per l'utilizzo in compensazione dei crediti d'imposta derivanti da cessioni e sconti del superbonus, disposti dall'art.121 del decreto Rilancio, prevedendo che, «in sede di compilazione del modello di pagamento F24, i suddetti codici tributo sono esposti nella sezione Erario, in corrispondenza delle somme indicate nella colonna importi a credito compensati, ovvero, nei casi in cui il contribuente debba procedere al riversamento del credito compensato, nella colonna importi a debito versati». Motivo per il quale non sarebbe dunque contemplata la soluzione di ripristino dell'ammontare del credito già fruito tramite riversamento all'Erario, essendo consentito il riversamento solo quando il credito risulti fruito in modo non corretto. Non è, infatti, consentito un ripensamento delle scelte già operate spontaneamente per meri motivi di opportunità.

Maria Sole Betti

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Tra blocco lavori e chiusure per le impresa, criticità anche sul regime sanzionatorio

Allarme rosso sul superbonus

Rischio revoca del benefit per cessioni a terzi già effettuate

DI ANDREA BONGI

E FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus: se il cantiere si blocca allarme rosso per il proprietario. Nel caso in cui si siano già effettuate cessioni a terzi sulla base dei primi stati di avanzamento dei lavori (Sal) si corre il rischio di vedersi revocare anche il relativo beneficio fiscale. Occhio anche alla solidarietà in presenza di concorso nella violazione.

Le conseguenze, in queste situazioni, possono assumere dimensioni anche ben più gravi di quelle relative alla chiusura del cantiere e del blocco dei lavori, tenuto conto anche del regime sanzionatorio afferente alla revoca dei crediti utilizzati. Casi di questo genere, stante l'attuale situazione di totale stallo in relazione alle cessioni dei crediti, potrebbero verificarsi con una certa frequenza a causa delle difficoltà finanziarie in cui si stanno trovando molte delle imprese edili che operano nel settore.

Che cosa possono fare i proprietari dell'immobile sul quale sono in corso i lavori agevolati con il superbonus? Quali contromisure si possono prendere? Come si può evitare che alla situazione di incaglio dell'impresa esecutrice dei lavori e al conseguente blocco degli stessi non consegua anche la revoca dei crediti già oggetto di cessione o sconto in fattura con le conseguenti sanzioni fiscali?

Tutti interrogativi che in questi giorni molti proprietari e amministratori di condominio si stanno ponendo. La crisi dell'impresa esecutrice coinvolge direttamente anche loro.

Due sono le questioni che più agitano il sonno dei beneficiari di lavori in corso di esecuzione: la prima riguarda il fatto che il superbonus ha una scadenza temporale per cui se le opere non sono terminate l'intero intervento perde i benefici. La seconda riguarda invece proprio gli effetti della perdita dell'intero beneficio che ricadranno, interamente sui beneficiari che si troveranno non solo con un immobile sul quale i lavori si sono interrotti ad un certo stadio di completamento ma anche a dovere restituire al fisco, con tanto di gravose sanzioni e interessi, i crediti fiscali già scontati o ceduti.

Attenzione. Al momento della cessione alla banca, ad esempio, il beneficiario ha subito sicuramente una decurtazione a titolo di sconto del suo credito. Un 110, ad esempio, è stato pagato 98 o 99. Ma se si dovesse perdere il beneficio l'importo del credito fiscale da restituire al fisco sarà di nuovo 110 con un ulteriore aggravio di natura finanziaria.

Quanto al regime sanzionatorio tutto dipenderà da come la revoca del beneficio fiscale verrà interpretata dall'Agenzia delle entrate. Se la configurazione dovesse essere quella dei crediti inesistenti la sanzione potrebbe variare dal 100 al 200 per cento del credito ceduto (al netto degli aspetti penalmente rilevanti).

Peraltro, sul campo del recupero e delle sanzioni, non pare efficace nemmeno la recente modifica che prevede l'allargamento della platea cui le banche e le società appartenenti ai gruppi bancari che potranno cedere i crediti acquistati in precedenza, anche in data anteriore alla legge di conversione, a soggetti correntisti non consumatori.

Quello che spaventa e che, quasi certamente, continuerà a limitare la circolazione e, di conseguenza, l'acquisto dei crediti è, in effetti, l'auspicata richiesta, sollecitata alle iscritte anche dall'Associazione bancaria italiana (Abi), finalizzata essenzialmente ad evitare il concorso nella violazione, della specifica diligenza richiesta attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito; livello di diligenza dipendente essenzialmente dalla natura del cessionario.

Per l'Agenzia delle entrate, infatti, (circ. 23/E/2022) il concorso nella violazione, sussiste nelle ipotesi in cui il cessionario abbia omissso il ricorso alla specifica diligenza richiesta, mediante la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito; concorso che, se acclarato, comporta il recupero della detrazione non spettante anche in capo al cessionario (solidarietà) con aggravio di sanzioni e interessi.

La verifica relativa alla responsabilità in solido del cessionario sarà condotta, quindi, di volta in volta, tenendo conto del grado di diligenza effettivamente esercitato che, in presenza di soggetti obbligati a te-



Peso:42%

nera conto della disciplina anti-riciclaggio, di cui al citato dlgs 231/2007, come le banche, deve ritenersi particolarmente elevato e qualificato (Agenzia delle entrate, circ. 16/E/2021).

—© Riproduzione riservata—■



Peso:42%

Il Pnrr è strumento fondamentale per la transizione

di Andrea Boeris

In chiave transizione verde il Pnrr svolge un ruolo fondamentale e «il secondo semestre 2022 sarà molto impegnativo per l'attuazione del piano perché si tratta di attuare le norme che sono state approvate i mesi scorsi», ha sottolineato **Enrico Giovannini**, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile, nel suo intervento a *Ripartitalia-La rivoluzione verde 2022* di *Class Editori*, «e quindi la mia speranza è che le fibrillazioni politiche in atto possano essere risolte perché i prossimi mesi saranno impegnativi».

Ma quello in atto in Italia è un processo di trasformazione concreto? «Dipende dal punto di vista», ha indicato **Ermete Realacci**, presidente onorario di Legambiente. «I responsi sono diversi in base ai settori e l'economia italiana va a di-

verse velocità nella corsa verso il green, ma sicuramente l'Italia ha imparato a essere più efficiente sulle materie prime, non avendone a disposizione tante». Secon-

do Realacci serve la carbon tax Ue per tutelare le nostre produzioni e lo stop auto al 2035 non deve essere prorogato. Per la vicepresidente di Confindustria, **Katia Da Ros**, la necessità di realizzare la transizione non deve però penalizzare la sostenibilità economica, mentre il presidente di Cop26

Alok Sharma ha sottolineato che «la crisi energetica in corso è un elemento di preoccupazione sulla strada verso il green, ma per soddisfare le esigenze di energia dei Paesi è necessario accelerare proprio sull'energia pulita». **Stefano Soro**, head of unit green and circular economy della Ue, ha infine espresso la necessità di fare regole ferree che però non devono «desertificare industrialmente l'Europa». (riproduzione riservata)



Ermete Realacci
Legambiente



Peso: 17%

Male nostrum La scuola che crolla

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

14

Male nostrum

La scuola italiana che crolla (un soffitto ogni tre giorni)

L'allarme nei report di Openpolis, Legambiente e Cittadinanzattiva
Edifici vecchi, fuori norma, in attesa di «manutenzione urgente»
I fondi del Pnrr: «Occasione unica, ma solo se saranno usati bene»

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

Sei maggio 2022: tre alunni di un istituto tecnico di Latina sono seduti ai banchi ad ascoltare la lezione, quando il controsoffitto crolla, ferendoli lievemente. Dieci giorni dopo, a Trieste, cede il soffitto della classe di una primaria: per fortuna i bambini erano in giardino. Il 17 maggio, invece, gli allievi di una classe della Rodari di Caivano vanno a pranzare in mensa. Al ritorno quaderni e cartelle sono ricoperti di pezzi di cartongesso: è crollato il solaio, sistemato solo sei mesi fa. Un elenco che potrebbe continuare a dismisura. E ci siamo fermati a maggio. A dire l'entità del fenomeno è Andrea Giannelli, il presidente dell'Anp, l'Associazione nazionale dei dirigenti scolastici: «Secondo una rilevazione di Cittadinanzattiva, nelle scuole italiane in media abbiamo un evento di crollo ogni 3-4 giorni: si va dai piccoli distacchi di intonaco alla caduta dei solai».

Urgente

Buona parte del patrimonio di edilizia scolastica, nel nostro Paese, è vetusta e poco sostenibile. Stando all'edizione 2021 del report di Legambiente «Ecosistema scuola», che fa il punto sullo stato di salute di 7.037 edifici

scolastici in 98 capoluoghi di provincia, il 41 per cento di questi istituti necessita di manutenzione urgente (erano il 29,2 nel 2019). Inoltre, un edificio su due non dispone ancora del certificato di collaudo statico (46,8%), di agibilità (49,9%), prevenzione incendi (43,9%). Pochissimi i nuovi edifici costruiti con criteri di bioedilizia, sono lo 0,9 per cento. Appena 387 quelli classificati in classe energetica A.

Un approfondimento a cura di Openpolis e dell'impresa sociale Coni Bambini su dati del Miur analizza la situazione di oltre 40mila edifici scolastici in tutta Italia. In base ai dati relativi al 2018 (gli ultimi disponibili), quasi il 18 per cento di questi immobili - ovvero 7.161 edifici - era classificato come vetusto (ovvero, è stato costruito più di 50 anni fa). Solo il 13 per cento è adeguato alla normativa antisismica. Anche nelle zone più a rischio solo una scuola su 4 è nella norma. Il Piemonte e la Liguria sono le regioni con gli edifici scolastici più antichi. Svecchiare questo patrimonio è l'occasione anche per un rinnovamento nella didattica: «Le strutture scolastiche soffrono in genere di scarsa manutenzione. Sarebbe necessario avere una sorta di database costantemente aggiornato - precisa Spinelli - che ci consenta di sapere se e quando le scuole sono state visionate dagli enti

locali. Inoltre non c'è dubbio che sia necessario intervenire sugli spazi esistenti modificandoli e rendendoli adeguati a tempi e modalità di apprendimento diversi. Tanti, troppi edifici sono calibrati su una didattica superata, incapace di stimolare e coinvolgere pienamente gli studenti. Ricordo che anche attraverso un "ambiente che insegna", è possibile creare una scuola inclusiva e innovativa, in grado di contrastare i gravi fenomeni della dispersione scolastica e della povertà educativa». Un'occasione importante viene dai fondi del Pnrr.

Inizialmente era stato previsto uno stanziamento di 800 milioni di euro. Ora, spiega Openpolis, la cifra è salita a 1,19 miliardi. Questo permetterà la costruzione di 216 istituti scolastici rispetto ai 195 inizialmente previsti. Le richieste pervenute sono state 543, arrivate soprattutto dagli enti locali di Campania (95), Lombardia (61), Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. «Fon-



Peso:1-2%,14-68%

di che consentiranno di creare degli ambienti educativi all'avanguardia, in termini di qualità edilizia, di rispetto per l'ambiente, di presenza di spazi verdi e connettività», si legge nel rapporto di Openpolis. Ma questo non sarà l'unico intervento previsto dal Pnrr sull'edilizia scolastica: il più corposo è infatti rappresentato dai 3,9 miliardi destinati al piano di messa in sicurezza delle scuole. E dei vecchi edifici che ne sarà? Nell'85 per cento dei casi saranno demoliti e ricostruiti sul posto, nel 15 per cento in altra sede.

Dove andranno i fondi? La Campania - in particolare le province di Caserta e Napoli - con 213 milioni di euro di finanziamento e 35 nuovi istituti, è la prima regione per importi finanziati dalla misura. Segue l'Emilia Roma-

gna, con 146 milioni di euro finanziati per 23 nuove scuole. Guardando alle province, in testa il Casertano e il Salernitano dove il 14,1 per cento della popolazione ha tra 6 e 18 anni contro una media nazionale attorno al 12 per cento. A seguire il Milanese e l'area metropolitana di Roma e Bari.

Generazioni

Claudia Cappelletti, Responsabile scuola Legambiente mette in guardia: «Il Pnrr rappresenta un'occasione unica. Tuttavia non vi potrà essere una vera transizione ecologica della scuola se le risorse non verranno usate prioritariamente per riequilibrare i divari esistenti: è necessario inaugurare una generazione di scuole sostenibili e innovative nelle periferie so-

ciali del Paese, caratterizzate da povertà educativa e un alto tasso di dispersione scolastica, e realizzare processi di riqualificazione energetica partecipata degli edifici scolastici, con la comunità scolastica che diventa comunità energetica rinnovabile e solidale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte e Liguria sono le regioni con gli edifici più antichi, in Campania il maggior numero di richieste di intervento

3,9

Sono i miliardi di euro che il Pnrr destina alla messa in sicurezza delle scuole. Per la costruzione di nuovi edifici il budget è di 1,19 miliardi

41

È la percentuale di edifici scolastici che a livello nazionale necessita di «manutenzione urgente» e anche nelle zone a rischio sismico solo 1 scuola su 4 è in regola con la normativa



Un pezzo di intonaco caduto dal soffitto di un'aula della scuola Rodari di Caivano (Na) in maggio



Peso:1-2%,14-68%

Contratti, la sfida di Bonomi a Orlando

“Il 40% di quelli scaduti è tra gli statali”

Le imprese: giù il cuneo fiscale. Il presidente Inps Tridico: mancano addetti, alzare le paghe

MAURIZIO TROPEANO

«Gli equilibri pre-Covid stanno saltando. Non siamo un Paese che può mettersi a fare competizione attraverso il costo del lavoro: la competizione si fa nell'innovazione, non nel costo dei salari». La voce di Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps, si aggiunge alla richiesta, a dire il vero corale, di aumentare gli stipendi, almeno dei redditi più bassi. Il problema è come passare dalle parole ai fatti. Già, perché nemmeno Tridico indica gli strumenti per arrivare ad aumentare gli stipendi. Tutti aspettano una mossa del governo. Ad ora una proposta organica non c'è ma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in vista del prossimo incontro tra il governo e le parti sociali, è convinto che una delle strade da seguire sia il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti. Confercenti e Confcooperative non si sono tirate indietro ma chiedono di detassare gli au-

menti e di legarli alla produttività. Ieri Carlo Bonomi ha lanciato una frecciata ad Orlando: «E' stato calcolato che ci sono 7 milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del contratto di categoria. Circa 300 mila sono in aziende associate a Confindustria, mentre 2,8 milioni sono nella pubblica amministrazione. Quindi il ministro che viene a dire a me che devo rinnovare i contratti è quello che ha il 40% del totale dei lavoratori in attesa del rinnovo». Per poi rilanciare: «Serve un taglio del cuneo fiscale».

Secondo Bonomi sono necessari «interventi per rispondere alle difficoltà del Paese, primo fra tutti è innegabile che c'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è quella sotto i 35 mila euro di reddito. Bisogna intervenire per mettere più soldi in tasca ai cittadini e lo possiamo fare solo per una strada, ridurre le tasse sul lavoro». Il leader di Confindustria

ritorna a chiedere il taglio contributivo del cuneo fiscale che porterebbe «1.223 euro in più, una mensilità in più», con «un intervento strutturale, finalmente». Per farlo servono 16 miliardi e Bonomi, all'assemblea di Confindustria Romagna, rilancia l'intervento «choc» da 16 miliardi sottolineando di non aver «ancora sentito un'altra proposta. Se le risorse fossero il problema, allora non ci sto».

Anche i sindacati chiedono il taglio del cuneo fiscale ma, nello stesso tempo, rivendicano, come ha fatto ieri in un'intervista con La Stampa, il segretario della Uil, Pier Paolo Bombardieri, che venga destinato solo ai lavoratori. Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, invece, ne vorrebbe la metà per le imprese.

La discussione è aperta ma, difficilmente, il governo affronterà la questione a settembre quando si discuterà della nuova finanziaria. Per Tridico,

però, come ha spiegato al convegno organizzato da Inps-Migrantes, «esiste una mancanza di lavoratori a condizioni pre-covid in era post-covid. Non è colpa del reddito di cittadinanza o di altro, il welfare è un mezzo per lo sviluppo, non un costo» e «quando domanda e offerta non si incontrano, i salari aumentano». —



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

L'unica strada per mettere più soldi in busta paga è ridurre le tasse sul lavoro



PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE
DELL'INPS

La competizione si fa nell'innovazione e non nel costo dei salari

Aboubakar Soumahoro, sindacalista italo-ivoriano leader della Lega Braccianti, si è incatenato davanti l'ingresso di Montecitorio - nella foto a colloquio con il vicesegretario Pd, Beppe Provenzano - annunciando lo sciopero della fame e della sete per protestare contro le difficili condizioni dei lavoratori agricoli. «Chiediamo un salario minimo legale e di varare un piano nazionale contro gli infortuni sul lavoro».



IMAGO ECONOMICA



Banche, capitale delle big oltre 10mila miliardi

Credito e Mercati

Il capitale di migliore qualità (Tier1) delle mille banche più grandi al mondo supera per la prima volta i 10mila miliardi di dollari. Il dato, secondo la classifica di The Banker nella annuale Top 1000 World Banking ranking, conferma che a livello globale le banche hanno superato la fase della pandemia del Covid

19 «diventando più forti e resistenti avendo portato la loro patrimonializzazione a livelli mai raggiunti in passato». **Graziani** — a pag. 5

Banche, il capitale delle mille big supera i 10mila miliardi di dollari

La fotografia. Il rapporto The Banker: il sistema globale è oggi più attrezzato per resistere alle crisi. Tra le top 10, cinque sono cinesi e quattro statunitensi, mentre l'unica europea è la britannica Hsbc

Alessandro Graziani

Il capitale di migliore qualità (Tier1) delle 1.000 banche più grandi al mondo supera per la prima volta nella storia i 10.000 miliardi di dollari. Il dato, che emerge dalla graduatoria stilata da The Banker nella annuale Top 1000 World Banking ranking, conferma che a livello globale le banche hanno superato il periodo della pandemia del Covid 19 «diventando più forti e più resistenti avendo portato la loro patrimonializzazione a livelli mai raggiunti in passato».

Una solidità che per il sistema finanziario globale assume maggior rilievo proprio in una fase in cui si susseguono segnali di una possibile recessione che, almeno per quanto riguarda le grandi banche, potrà essere affrontata da posizioni di maggiore forza rispetto alle precedenti crisi.

In dettaglio il Tier 1 complessivo, che rappresenta una misura chiave della solidità delle banche, a fine 2021 ha raggiunto i 10,38 trilioni di dollari con un incremento del 4,7% rispetto all'anno precedente.

Nel 2021, sempre secondo il rapporto di The Banker, anche gli attivi totali delle prime mille banche al mondo hanno raggiunto un nuovo record assoluto superando quota 150 trilioni di dollari. In forte crescita anche i profitti complessivi, saliti a 1.440

miliardi di dollari (+53,7%). «La nostra analisi dimostra che il 2021 è stato un anno eccezionale per l'industria bancaria internazionale - commenta Joy Macknight di The Banker - ed è importante rilevare che il livello dei non performing loans si è ridotto in modo sostanziale, a differenza di quelle che erano le attese a fine 2020».

Banche cinesi in testa

La graduatoria delle Top 1.000 stilata da The Bankers conferma che «le banche cinesi continuano a surclassare in classifica quelle Usa sia in termini di incremento del capitale Tier1 che di aumento degli attivi, grazie alla forte crescita dell'economia domestica (+8,1% nel 2021): il Tier1 delle grandi banche cinesi è migliorato del 14,4% (contro il +4,7% di quelle Usa) e gli attivi totali del 10,9% (8,8% per le big americane). Con l'ingresso di Bank of Communications al decimo posto della graduatoria globale, la Cina ha 5 banche nella top ten globale (le altre sono le quattro leader della graduatoria: Industrial and Commercial Bank of China (ICBC), China Construction Bank, Agricultural Bank of China and Bank of China. Allargando lo sguardo alla classifica delle prime 20 banche al mondo per dotazione di capitale Ceti (si veda la tabella a fianco per i dettagli), la Cina è leader con 10 banche tra le prime venti, seguita dagli Usa (5), dalla Francia (2), e poi Giappo-

ne, Uke e Spagna (1). Con 140 banche tra le prime 1.000 al mondo, alla Cina fa capo il 32,5% del Tier1 Capital complessivo e il 26,9% degli assets.

Hsbc unica banca europea (salvo break up cinesi)

L'unica banca non cinese e non americana nella lista delle top 10 globali è rimasta l'europea Hsbc dopo che la giapponese Mitsubishi è scivolata al dodicesimo posto. Hsbc, che ha sede a Londra, è peraltro al centro di un tentativo di break up delle attività proposto dal suo primo azionista (il colosso assicurativo cinese Ping An) che potrebbe portare alla separazione tra le attività occidentali e quelle asiatiche. Tornando al rapporto di The Banker, le banche europee presenti nella graduatoria delle top 1.000 sono le uniche ad aver fatto registrare una contrazione del Ceti. In aggiunta, gli istituti dell'Europa occidentale hanno registrato una ri-



Peso: 1-3%, 5-30%

duzione del 2,5% degli asset e una diminuzione del 3% dei crediti erogati. Fanalino di coda anche nella redditività con un Roe medio dell'8,4%, malgrado il forte recupero rispetto al 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+53,7%

GLI UTILI COMPLESSIVI

Secondo il rapporto annuale stilato da «The Banker», anche gli attivi totali delle prime mille banche al mondo hanno raggiunto un nuovo

record assoluto superando quota 150 trilioni di dollari. In forte crescita anche i profitti complessivi, saliti a 1.440 miliardi di dollari (+53,7%)

La classifica delle più grandi banche del mondo

Tier 1 Capital. In milioni di dollari



Fonte: Thebankerdatabase.com



Peso:1-3%,5-30%

Confindustria

Bonomi: riformismo competitivo per crescere

«Serve un taglio shock del cuneo fiscale per 16 miliardi, due terzi ai lavoratori»

Nicoletta Picchio

Un intervento shock da 16 miliardi per tagliare il cuneo fiscale, destinandolo per due terzi ai lavoratori. «C'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è quella sotto i 35mila euro. Bisogna mettere più soldi nelle tasche degli italiani e si può fare solo riducendo le tasse sul lavoro in modo strutturale». Carlo Bonomi rilancia la proposta di Confindustria, che avrebbe l'effetto di aumentare le buste paga per 1.223 euro in più all'anno, una mensilità.

«Basta con i bonus, non ci sono più scuse, le risorse per le riforme strutturali ci sono», ha detto il presidente di Confindustria, intervenuto all'assemblea di Confindustria Romagna e a quella di Reggio Emilia, esordendo con il cordoglio per le vittime della Marmolada. «Se i soldi fossero un problema non ci sto», ha sottolineato Bonomi, citando i 38 miliardi in più di gettito fiscale previsti dal Def e i 1.000 miliardi di spesa pubblica all'anno. «Si tratterebbe di riconfigurare l'1,6% del bilancio pubblico». A pesare sull'economia non è solo la guerra: già dall'autunno scorso, ha ricordato Bonomi, Confindustria aveva denunciato un rallentamento. Per quest'anno ci si attende un aumento del Pil di circa il 2%: «Senza le riforme il paese è fermo e questo mi preoccupa molto, anche perché siamo di fronte a scenari asim-

metrici, gli Usa stanno rallentando meno dell'Europa e nella Ue Italia e Germania rallentano più di altri. Avevamo detto al governo che avremmo sostenuto le sanzioni alla Russia a condizione di avviare un riformismo competitivo, per ridurre le disuguaglianze». E sulla guerra Bonomi ha voluto ringraziare Sergio Mattarella e Mario Draghi «per le parole alte, chiare, impegnative che hanno espresso», ha sottolineato il presidente di Confindustria, primo e unico non politico andato a Kiev, ribadendo l'impegno delle imprese per la ricostruzione, a cominciare da una scuola a Borodyanka.

L'elenco delle riforme è lungo, dal fisco alla concorrenza, alle politiche del lavoro: interventi bloccati o annacquiati dalla «battaglia delle bandierine» dei partiti. La riforma della concorrenza, ha citato Bonomi, è ferma da luglio dell'anno scorso. La crescita sarebbe dovuta essere la stella polare della legge di bilancio. Invece i partiti hanno scelto un'altra strada: il reddito di cittadinanza, «riformato può funzionare contro la povertà, ma non per le politiche attive del lavoro», ha detto Bonomi. Che sul salario minimo ha aggiunto: «Se il ministro Orlando vuole farlo eviti di distruggere la contrattazione collettiva». Poi quota 100 «che al 2028 ci sarà costata 30 miliardi e non ha avuto nemmeno un effetto di sostituzione», una somma

di bonus e super bonus edilizi, «che sono andati a detrimento dei pochi strumenti di politica industriale, come il patent box, cancellato, e Industria 4.0», misure fondamentali per accompagnare il sistema industriale in questa fase di trasformazione. Sulla transizione energetica e ambientale Bonomi si è soffermato all'assemblea di Reggio Emilia: sono ineludibili ma vanno accompagnate da proposte serie, non atteggiamenti ideologici, perché avranno un costo sociale. Sull'automotive la transizione endotermica vorrà dire 70mila posti di lavoro diretti in meno. «L'industria è la soluzione, non il problema», ha detto Bonomi, che sull'energia ha rilanciato un tetto ai prezzi per evitare la speculazione «che ora sta iniziando anche sull'acqua». Per l'autunno il timore del presidente di Confindustria è un «liberi tutti, si potrebbe sommare l'incertezza politica a quella economica» ed ha rilanciato il Patto per l'Italia: «serve responsabilità, con le scelte di oggi si decideranno i prossimi 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ringrazio Mattarella e Draghi per le parole alte e chiare che hanno espresso sull'Ucraina»

IMAGOECONOMICA



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso:18%

Delfin, la volontà di Del Vecchio Milleri presidente della holding

A Romolo Bardin confermate le deleghe operative della cassaforte di famiglia

di **Daniela Polizzi**

Un copione preciso, con una regia studiata con grande accuratezza dal fondatore di Luxottica, Leonardo Del Vecchio. Se nel fine settimana si è chiusa la successione in famiglia, ieri è stata completata la governance della cassaforte Delfin della quale Del Vecchio era presidente. Al vertice della holding lussemburghese è stato nominato Francesco Milleri, da dieci anni l'uomo di fiducia del fondatore di Luxottica. Il manager, classe 1959, già ceo e presidente di Essilux, sarà il presidente anche di Delfin che custodisce le quote in Essilux (32,2%), nell'immobiliare Covivio (26%) e le partecipazioni finanziarie in Mediobanca (19,2%) e in Generali (9,82%), più altre minori come quella nella compagnia Luxair.

In pratica Milleri ha assunto tutte le deleghe che sono state di Del Vecchio. Ne sarà la voce, ne porterà avanti il pensiero, con la condivisione della famiglia i cui otto componenti hanno ricevuto le azioni Delfin, divise in parti uguali, pari al 12,5% del capitale a testa. È Milleri che ha contribuito a far crescere il gruppo Essilux fino

a 21 miliardi di ricavi e a dargli una spinta per arrivare a una capitalizzazione di oltre 65 miliardi.

È stato nominato secondo quanto stabilito dallo statuto della società del Granducato, modificato nel 2017 e poi ritoccato nel 2021 nelle norme per la nomina del successore di Del Vecchio. Almeno tre le strade per indicare un nome. Ma è stato scelto il percorso «ordinario» perché l'identità della persona era già chiara. Con una sorta di «meccanismo automatico», i consiglieri della holding hanno selezionato l'esponente della cosiddetta «lista degli osservatori», prevista dallo statuto della Delfin, nell'ambito di un'architettura di governance ben puntellata. E il primo della lista — compilata dallo stesso fondatore, dal board Delfin e dalla dinastia al completo — era proprio Milleri.

In base alle decisioni del consiglio di ieri, Romolo Bardin mantiene le deleghe operative della Delfin, nel suo ruolo di amministratore delegato. È un altro degli uomini che sono stati più vicini a Del Vecchio. Entrato in Luxottica nel 2002, è uno dei professionisti chiave del «sistema Del Vecchio», l'uomo della finanza in Delfin e nelle sue partecipate. Non per caso, è stato nel board delle Generali, ruolo

dal quale si è dimesso prima dell'assemblea del Leone del 29 aprile che ha visto la maggioranza del consiglio affidata alla «lista del cda».

Poi nel board della Delfin c'è il notaio Mario Notari dello studio Zabban Notari Rampolla, professionista che ha seguito le vicende legate alla governance ed è stato nominato la scorsa settimana nel consiglio di Essilux. Infine, Aloyse May, avvocato lussemburghese, e Giovanni Giallombardo, manager che ha lavorato a lungo nelle banche con ruoli di responsabilità, in particolare alla guida di Unicredit in Lussemburgo. Tutti sono a tempo indeterminato, secondo le leggi del Lussemburgo.

Hanno scelto Milleri secondo le regole stabilite dall'imprenditore e volute dalla famiglia: la vedova Nicoletta Zampillo, i figli Claudio, Marisa, Paola, Leonardo Maria, Luca, Clemente e, a sorpresa, Rocco Basilico, nato dal matrimonio tra Nicoletta e Paolo Basilico. Ora i soci accompagneranno il viaggio del «delfino» Milleri, radici a Milano, un figlio, Matteo, appassionato di musica elettronica e produttore. Il manager conosce bene la macchina Essilux per averne ispirato la svolta tecnologica e aver favorito la fusione con la francese Essilor, che ha

messo le ali al gruppo dell'occhialeria, facendone un leader mondiale.

L'ambizione di Del Vecchio era proprio quella di creare grandi realtà con solide radici in Italia e rami in tutto il mondo. Una dimensione da campione che Del Vecchio voleva dare a Mediobanca (soprattutto) e a Generali. In queste partite la Delfin e la famiglia sono salite a bordo. «Verranno portate avanti ascoltando la voce di Leonardo Del Vecchio», dice chi conosce bene la famiglia. Ci vorrà prima un periodo di assestamento, per Milleri e per la dinastia, per capire se si vorrà continuare la crescita in Piazzetta Cuccia e nelle Generali.



Peso:40%

Gli eredi



30

miliardi di euro il patrimonio stimato della cassaforte di famiglia Del Vecchio, comprese le partecipazioni



Al vertice Francesco Milleri, ceo di EssilorLuxottica è stato scelto come presidente Delfin

In alto alcuni degli eredi di Leonardo Del Vecchio, inseriti nel suo testamento. In alto la moglie del fondatore di Luxottica Nicoletta Zampillo. Sotto Claudio Del Vecchio, primogenito di Leonardo. A seguire Leonardo Maria Del Vecchio, altro figlio dell'imprenditore di Agordo, infine Rocco Basilico, figlio di Nicoletta Zampillo. Per ciascuno il 12,5% di Delfin



Peso:40%

Rincari record del gas La Ue: tetto al prezzo sul modello spagnolo

La Commissione studia un rimborso per tutte le fonti energetiche prima di agosto

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – L'Europa si prepara ad un "Piano B" sull'energia. Un pacchetto di misure per "calmierare" i prezzi. Dei carburanti e dell'elettricità. Qualcosa che assomigli alla cosiddetta "eccezione iberica" ma depurata di tutti gli effetti negativi che stanno già emergendo in Spagna e in Portogallo. Un "tetto", dunque, senza chiamarlo "tetto".

La data per provare a mettere in sicurezza l'Unione europea è già stata fissata. È il 20 luglio. Il giorno della probabile ultima convocazione della Commissione prima delle vacanze. Un provvedimento in extremis per affrontare la pausa estiva con una minima rete di sicurezza. Perché a Bruxelles ormai tutti danno per scontato che il vero "stress test" energetico si consumerà nel mese di agosto. È in quel periodo che la Russia, se lo vorrà, farà sentire tutto il suo peso sugli approvvigionamenti. Poco prima che scatti l'embargo al carbone e prima che inizi il freddo invernale. E ormai nessuno scommette sull'idea che in autunno si possa ancora dire "business as usual". L'Ue vorrebbe dunque attrezzarsi con un vero e proprio programma d'emergenza: in primo luogo sul costo dei carburanti e in secondo sulle forniture.

Dopo lo scontro che si è consumato all'ultimo Consiglio europeo sul "price cap" proposto da Mario Draghi (che non ha certo rinunciato al progetto e da giorni ha il testo di un decreto pronto nel cassetto), l'idea

di base è quella di lavorare sul modello iberico. Ossia sulla possibilità, concessa solo a Spagna e Portogallo, di fissare un prezzo al gas per la produzione di energia elettrica sostanzialmente rifondendo i fornitori con una contribuzione pubblica.

In realtà questo meccanismo, replicato sic et simpliciter, rischia di

essere troppo costoso per Paesi grandi e "gasivori" come la Germania e l'Italia. Per di più a Madrid e a Lisbona si stanno rapidamente accorgendo che la misura sta facendo letteralmente esplodere il consumo di gas. Non esattamente la soluzione migliore in una fase in cui si suggerisce e ci si prepara ad un razionamento del metano.

L'ipotesi semmai è di applicare quel meccanismo (una sorta di rimborso) in maniera più ampia a tutte le fonti energetiche. Ovviamente privilegiando le rinnovabili ma senza escludere proporzionalmente tutte le altre. Un intervento che inciderebbe dunque sul mercato elettrico. E l'obiettivo sarebbe proprio quello di tenere bassi i prezzi. Sia della materia prima, sia dell'elettricità. Un modo per alleggerire i costi impennati per i cittadini e frenare l'inflazione che per quasi due terzi è proprio determinata dall'energia. Un'esigenza che per la Commissione diventerà ancora più pressante, se Mosca dovesse decidere di tagliare ulteriormente i flussi di gas verso l'Europa. In quel caso i prezzi andranno alle stelle, anche per il gas proveniente

dai siti alternativi come l'Algeria o il Congo.

Nel pacchetto allo studio della Commissione, però, figurano anche misure per affrontare l'eventuale difficoltà di approvvigionamento. «Con le sanzioni contro la Russia – osservava ieri l'Alto Rappresentante europeo, Josep Borrell – si è deciso di prendere misure restrittive al petrolio e al carbone. E quindi bisogna trovare un'alternativa. Le importazioni di gas russo sono già scese, erano del 40% del totale e ora sono sotto il 30%». Si sono ridotte anche perché il Cremlino sta contribuendo a questa diminuzione riducendo le forniture. Per alcuni Paesi anche del 100%. «Per questo – ha spiegato ancora Borrell – la Commissione sta studiando questa situazione e preparando misure per far fronte a qualsiasi eventualità che possa verificarsi». Quali possono essere queste misure? Sul tavolo dell'esecutivo europeo – considerando che lo stoccaggio non è stato ancora completato – spicca un dossier sul coordinamento dei settori industriali critici. Di fatto si potrebbero prevedere dei riformamenti cadenzati per gli stabilimenti. Il tutto all'interno di un sistema di "solidarietà energetica" tra gli Stati membri. Inevitabilmente saran-



Peso: 8-42%, 9-32%

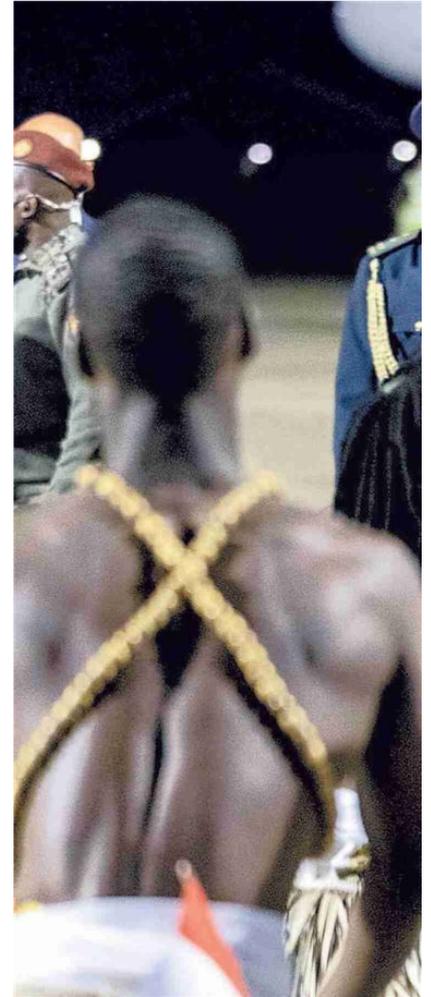
no rese pubbliche alcune linee-guida per il risparmio nei consumi domestici. Il 2023, insomma, non sarà una passeggiata per nessuno.

Esperimento
Il modello spagnolo

Ma come funziona il tetto al prezzo del gas in Spagna? Per la durata di un anno, ci sarà un prezzo medio del gas di 40 euro a megawattora, per stabilizzarsi intorno ai 50 euro in media per tutto il periodo. Ci sarà poi una compensazione in bolletta per i consumatori

1 mld **Germania, deficit commerciale dopo 14 anni**
A maggio la bilancia commerciale tedesca ha registrato un deficit di 1 miliardo. Non accadeva da 14 anni. Gli economisti si aspettavano un surplus di 2,7 miliardi.

La corsa record dei prezzi del metano



La tassonomia passerà, ma gli investimenti andranno sulle rinnovabili per i costi del gas e del nucleare sempre più caro

Frans Timmermans Vicepresidente Commissione europea

Il viaggio

Il presidente della Repubblica ieri al suo arrivo a Maputo prima tappa della visita di Stato in Mozambico e Zambia



Il carico dell'Iva La leva del fisco per battere l'inflazione

Paolo Balduzzi

Sarà il caldo, sarà un po' di nervosismo, sarà infine la voglia di togliersi dei sassolini dalle scarpe. Ma tant'è, molti commentatori si sono trovati tutti d'accordo nell'attribuire agli economisti la colpa dell'inflazione. Ora, ammettendo il conflitto d'interesse di far umilmente parte della categoria, varrebbe forse la pena di analizzare il fenomeno con più calma prima di puntare il dito contro qualcuno. E solo in seguito, se proprio lo si vuole, provare a ragionare su even-

tuali responsabilità e, soprattutto, sui possibili modi per uscirne.

Che cosa succede? Succede che i prezzi corrono: e crescono, rispetto al giugno dello scorso anno, dell'8%. Per gli amanti dei record, sono numeri che non si vedevano dal 1986. È come se il reddito di ciascuno di noi fosse stato tagliato del medesimo ammontare, verrebbe da pensare. Il che è vero ma solo in parte.

Dipende innanzitutto da quali beni ciascuno di noi consuma, perché il prezzo di alcuni di questi è aumentato ben ol-

tre l'8% mentre il prezzo di altri, al contrario, è stabile. Per fare due esempi piuttosto eclatanti, il prezzo medio dei beni energetici è cresciuto di quasi il 50% rispetto a un anno fa mentre quello dei beni alimentari di circa il 9%.

Per molte aziende, che consumano enormi quantità di energia durante tutti i mesi dell'anno, nonché per gli autotrasportatori e tutti gli automobilisti, il peso sul bilancio o sul portafoglio di questa inflazione è già ben più pesante (...)

Continua a pag. 26

L'editoriale

La leva del fisco per battere l'inflazione

Paolo Balduzzi

(...) e drammatico di quel, comunque ragguardevole, 8%. Dipende inoltre dalla tipologia di reddito. Le pensioni, per esempio, sono indicizzate (totalmente o parzialmente) all'inflazione; i redditi da lavoro, soprattutto quelli dei lavoratori dipendenti che non possono fissare il loro compenso (come al contrario i professionisti), invece no. Che qualcosa si debba fare è quindi fuori dubbio. Ma per capire esattamente che cosa, o almeno per provare a farlo, è utile ragionare sulle origini di questo fenomeno.

Innanzitutto, sono cresciuti i prezzi di quei beni che hanno subito una riduzione improvvisa e inaspettata di offerta, vale a dire i beni energetici e quelli alimentari. La causa principale (ma non unica, come vedremo a breve) è il conflitto in Europa tra Russia e Ucraina. Il gas e il petrolio, che molti Paesi importano dalla Russia, sono diminuiti, a parità di richiesta. Stesso discorso per il grano e altre materie prime

alimentari. Sarà forse la speranza che il conflitto finisca in fretta a condizionare il giudizio, ma questa componente ha tutta l'aria di essere temporanea, legata da un lato alla durata della guerra e dall'altro alla capacità dei Paesi di trovare fonti e fornitori alternativi per questi beni.

Che ci sia una guerra, che si sarebbe dovuto prevederla, e che, come strumento di indebolimento della Russia, si siano scelte determinate sanzioni sembra difficile ricondurlo alla responsabilità degli economisti. Sul prezzo dei beni alimentari pesa sicuramente anche la siccità, sorprendente anche per chi predica da tempo i pericoli del riscaldamento globale. Non manca poi la componente umana, vale a dire la speculazione di chi approfitta della confusione per aumenti immotivati o esagerati dei propri listini.

Infine, ma primo in ordine temporale, un altro motivo per cui i prezzi dei beni energetici sono in aumento è il boom economico. È

infatti dalla fine del 2021 che si osserva una crescita di questi prezzi, dovuto allora al fatto che la grande ripresa dell'attività economica e dei consumi con l'indebolimento del coronavirus eccedeva la disponibilità di fonti energetiche e di capacità produttive di soddisfare le richieste. Si tratta di una componente più strutturale ed è proprio su questa che, eventualmente, le banche centrali avrebbero dovuto agire. Ma se il dato sull'inflazione dipendesse solo da ciò avremmo a che fare con tassi d'inflazione del 4% e non certo del doppio.



Peso: 1-7%, 26-21%

E "agire", perché sia chiaro, significa alzare i tassi di interesse, rendere più costoso indebitarsi per imprese e famiglie, togliere uno stimolo a una crescita economica che è ossigeno puro per le economie indebolite dalla pandemia. E peggio dell'inflazione c'è proprio la stagflazione, vale a dire una reazione frettolosa delle autorità monetarie che provoca, contemporaneamente, un aumento dei prezzi e un ristagno della crescita economica.

A scanso di equivoci, ne avevamo già scritto proprio su queste colonne esattamente quattro mesi fa. Che la Banca centrale europea, quindi, abbia deciso di attendere un po' dovrebbe essere interpretato come segno di prudenza e non come lassismo. Come uscire da questa situazione? Ancora una volta, il compito è oggi forse più nelle mani dei governi che delle banche centrali. Alle quali resta la responsabilità, tutt'altro che leggera, di decidere quando e quanto modificare i tassi di

interesse.

Ma se si ritiene che la componente straordinaria dell'inflazione (dovuta alla guerra) sia quella che oggi crea i problemi maggiori, allora le risposte devono essere politiche e arrivare dai governi. Quello nazionale ma anche quelli europei. Bene la politica di sterilizzazione delle bollette energetiche, infatti; bene anche se si trovasse una vera intesa sui prezzi a livello europeo.

Come regola generale per la politica fiscale, tuttavia, i passi indietro sarebbero preferibili ai passi in avanti. In altri termini, prima di un accordo a livello europeo per calmierare i prezzi sarebbe più utile un accordo che permettesse, ancora per un po' di tempo, di ottenere quel debito necessario a diminuire le imposte. Va ricordato infatti che quando un cittadino acquista un bene, il 4, il 5, il 10 o, nella maggior parte dei casi, addirittura il 22 per cento del prezzo di quel bene è imposta sul valore aggiunto. E che per ogni litro di carburante circa il 60% è

accisa. Altro che l'8% di cui si parla oggi.

Infine, sempre a proposito dell'effetto sui prezzi che hanno le scelte dei governi, bisognerebbe forse riflettere un pochino di più prima di obbligare i cittadini europei a comprare automobili che costano 40 o 50 mila euro (le auto elettriche), pena l'impossibilità di spostarsi. Se si potessero compensare l'"inflazione monetaria" con una "deflazione fiscale" e l'analfabetismo finanziario di una certa classe dirigente con un minimo di cultura economica, probabilmente oggi non ci dovremmo nemmeno preoccupare di come reagiranno le banche centrali.



Peso:1-7%,26-21%

IL CASO

Fronte del taxi

Fumata nera dopo l'incontro con Bellanova i sindacati confermano lo sciopero oggi e domani ma gli Ncc incalzano "Il governo vada avanti"

PAOLO BARONI
ROMA

Il braccio di ferro tra il governo ed i taxisti continua ed anzi si fa più duro, perché oggi e domani le auto bianche si fermeranno in tutta Italia per due giorni bloccando le principali e creando forti disagi anche nelle stazioni e negli aeroporti. A nulla è servito l'ennesimo incontro tenutosi ieri al ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili col viceministro Teresa Bellanova (Iv). Il suo tentativo di mediazione e l'invito a continuare il dialogo dopo l'incontro della settimana scorsa è infatti caduto nel vuoto: da un lato le 13 sigle che rappresentano larga parte dei 40 mila tassisti italiani, insistono nel chiedere lo stralcio dell'articolo 10 del disegno di legge sulla concorrenza, e dall'altro il governo tiene il punto disponibile al massimo a concedere qualche aggiustamento. Per i sindacati si tratterebbe però di modifiche su «parti non sostanziali» del provvedimento: tolti i trasporti che ieri sera ha deciso di revocare la protesta, troppo poco per fare retromarcia. Di qui la fumata nera e la riconferma delle 48 di sciopero, con tanto di manifestazione nazionale a Roma (stamattina raduno alle 10 a piazza Repubblica con destinazione piazza Venezia dove sono poi previsti gli in-

terventi delle varie sigle). Delusa la Bellanova, secondo la quale «c'erano tutte le condizioni per rimandare lo sciopero e nel frattempo proseguire il confronto».

«Siamo sempre più convinti che la riscrittura delle norme per migliorare il settore debba avvenire non con una legge delega inserita in un Ddl concorrenza - insistono i sindacati - ma attraverso un provvedimento di confronto tra categoria, governo e sindacati». Per Lorenzo Bittarelli, presidente di Uritaxi, «il governo dovrà sgombrare il tavolo da qualsiasi forma di liberalizzazione del servizio e dalla possibilità, da parte di società di capitali e multinazionali, di acquisire la titolarità delle licenze, che devono rimanere prerogativa dei tassisti per non abbassare standard di sicurezza e qualità del servizio».

La previsione dell'utilizzo delle app e la spinta ad una maggiore concorrenza spaventano e preoccupano i taxisti italiani, non nuovi a forme di protesta clamorose. Temono una «liberalizzazione selvaggia» della loro attività, incontrando nella politica appoggi trasversali. In molti in Parlamento, a partire la Lega e Fdi, hanno proposto lo stralcio dell'articolo 10 del Ddl, articolo che de-

lega il governo ad intervenire sull'«adeguamento dell'offerta di servizi alle forme di mobilità che si svolgono mediante l'uso di applicazioni web che utilizzano piattaforme tecnologiche per l'interconnessione dei passeggeri e dei conducenti». Per alcuni significa stare al passo con i tempi, per le associazioni del settore invece ci si trova di fronte ad un vero e proprio «spartiacque riguardo al destino dei tassisti».

Ancora ieri hanno espresso «solidarietà e vicinanza» alla categoria sia il governatore della Lombardia, il leghista Attilio Fontana, sia Stefano Fassina di Leu, che chiede al Parlamento «di introdurre una soluzione equa a protezione di lavoratrici e lavoratori».

Di tutt'altro parere le 16 associazioni che rappresentano gli Ncc, i noleggiatori di auto con conducente, ricevuti da Bellanova subito dopo i tassisti. «Andate avanti, ci guadagneranno i cittadini» è stato l'invito rinnovato ieri al governo da tutto il comparto «che si



Peso:20-47%,21-7%

schiera a favore dell'approvazione del Ddl e critica l'ostruzionismo dei rappresentanti dei tassisti». «Neanche noi vogliamo la liberalizzazione—hanno scritto in una nota— ma ora il problema è rivisitare la legge del 1992 diventata ormai anacronistica: basta pensare che allora non esistevano nemmeno gli smartphone».

La partita è delicata e tocca tanti interessi: in passato una riforma è stata tentata da Bersani all'epoca del governo Prodi e poi dal governo Monti senza produrre grandi novità, ed oggi in qualche modo la storia

si ripete. Non a caso la presidente della Commissione attività produttive della Camera Martina Nardi (Pd), oltre ad aver spostato da oggi a domani l'inizio delle votazioni sui 400 emendamenti che pendono sul Ddl concorrenza, spiega che la questione taxi «verrà tenuta per ultima». Un modo per poter guadagnare tempo e magari trovare un'intesa che possa soddisfare tutte le parti: il governo, le varie anime della maggioranza, i tassisti e gli Ncc. Compromesso che però oggi sembra alquanto difficile da raggiungere. —

La manifestazione nazionale a Roma in serata il passo indietro di Ultrasporti

16

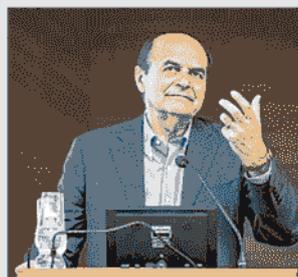
Le associazioni che rappresentano i noleggiatori di auto con conducente

Esprimono vicinanza sia i leghisti sia Leu e in aula piovono gli emendamenti

LE TAPPE

1

In passato una riforma del settore è stata tentata da Bersani e poi dal governo Monti ma senza produrre grandi novità



2

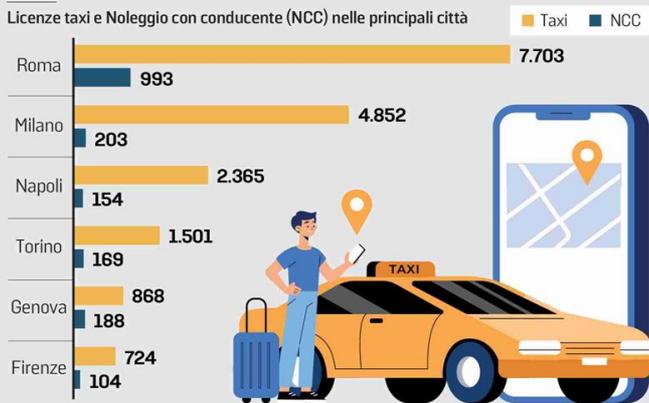
Oggi la storia si ripete e la presidente della Commissione attività produttive ha spostato l'inizio del voto sul ddl concorrenza

3

E' un modo per guadagnare tempo e trovare un'intesa che possa soddisfare le varie anime della maggioranza

TAXI E NCC IN ITALIA

Licenze taxi e Noleggio con conducente (NCC) nelle principali città



Fonte: Autorità dei trasporti, dati 2018

L'EGO - HUB



Peso:20-47%,21-7%

L'economia Lazzerini, ad di Ita Airways "Non si volerà più con i biglietti low cost"

L'INTERVISTA DI GIULIANO BALESTRERI - PAGINA 26



L'INTERVISTA

Fabio Lazzerini

“La ripresa dei voli ha spiazzato l'Europa basta incentivi alle compagnie low cost”

L'ad di Ita: “Abbiamo resistito al weekend nero, niente cancellazioni. Le offerte dimostrano che siamo appetibili”

GIULIANO BALESTRERI

Nel fine settimana nero del trasporto aereo - condizionato da scioperi, cancellazioni e bagagli persi - Ita Airways, la compagnia di bandiera italiana, è riuscita a mantenere la propria operatività: nessuna cancellazione, qualche ritardo, ma un servizio sopra la media. «Tutti noi, insieme al presidente, lavoriamo da luglio dell'anno scorso quando è arrivato il via libera di Ita e adesso siamo impegnati a gestire un'estate complicata» dice l'amministratore delegato del gruppo, Fabio Lazzerini, che poi continua: «La ripresa della domanda è stata più intensa del previsto, ma gli aeroporti europei sono largamente impreparati: Schipol, in Olanda, ha ridotto l'operatività, e il caos bagagli coinvolge Londra quando Parigi. Con ripercussioni a cascata su tutta Europa». Una performance, quella di Ita, che arriva mentre oggi si chiude la data room e scadono i termini per presentare le offerte, poi il ministero dell'Economia sce-

glierà a quale delle due cordate in campo (Msc-Lufthansa con il fondo americano Certares o Air France/Klm e Delta) affidare il futuro dell'azienda: «In pochi mesi abbiamo costruito una compagnia efficiente che lavorando bene è diventata appetibile per due importanti cordate» aggiunge il manager.

Come è possibile che un ritardo a Londra o Amsterdam mandi i crisi una rotta dall'Italia alla Grecia?

«Lo spazio aereo è europeo, quindi slot di decollo e atterraggio vengono definiti insieme. Se un aereo parte tardi perché ha avuto problemi con il carico bagagli, si troverà a occupare lo spazio di un altro velivolo che era pronto. Costringendolo ad aspettare. Un effetto a cascata difficilmente governabile, eppure come Ita abbiamo una regolarità superiore al 99%, in questo momento siamo un'eccezione».

Eppure la ripresa era attesa a livello globale.

«Sì, ma gli analisti non si aspettavano una crescita così forte. Non ci sono precedenti di nessun tipo. E quindi man-

cano gli equipaggi, anche per colpa del Covid che continua a circolare, e il personale negli aeroporti non si trova. Poi c'è il macrotema della low cost e delle agitazioni sindacali con le quali i dipendenti reclamano condizioni migliori. Basti pensare che Easyjet ha scelto, in certe occasioni, di vendere meno biglietti aerei per poter viaggiare con due assistenti di volo anziché tre. Al costo di penalizzare i margini della compagnia».

Il fondatore di Ryanair, Ryan O'Leary, ha dichiarato che prezzi dei biglietti saliranno. E' la fine del mercato low cost?

«Ha semplicemente confermato che il modello low cost non è un modello low fare (bassa tariffa, ndr). Certo ci



Peso:1-3%,26-53%

sono alcuni biglietti a prezzi particolarmente scontati, ma tra un servizio e l'altro le tariffe si avvicinano sempre più a quelle delle compagnie tradizionali. E arrivato il momento di ridurre gli incentivi riconosciuti da Regioni e aeroporti a queste compagnie».

Ma le tariffe aumenteranno per tutti?

«Quando è scoppiata la crisi, tutte le compagnie avevano l'esigenza di trasferire l'aumento del costo del carburante sui prezzi, ma non c'era domanda sufficiente. Ora che c'è, il trasferimento ci sarà, ma sarà contenuto. Sarà più forte per le compagnie che si sono assicurate contro il rischio carburante. E d'altra parte la dinamica dei prezzi è

frutto di un'analisi quotidiana della domanda e dell'offerta. Purtroppo come start up non abbiamo potuto fare "hedging" sul petrolio da subito, ma ci stiamo attrezzando in queste settimane per ridurre l'impatto sui clienti».

Cosa vi rende diversi dai competitor nella gestione della crisi?

«Siamo nati a ottobre, siamo una start up. Abbiamo i piloti e gli assistenti di volo necessari per la nostra crescita. Così come abbiamo già programmato l'ampliamento della flotta aerea. E i risultati stanno arrivando: siamo partiti con 15 mila passeggeri al giorno, arriveremo a 50 mila ad agosto. Con un tasso medio di riempimento vicino al 90% e un aumento del ricavo

medio del 30% sul 2019».

I numeri e il piano industriale non fanno pensare a Ita come la low cost di un grande gruppo. C'è questo rischio?

«Insieme con il presidente Altavilla abbiamo messo le basi per costruire una compagnia solida e profittevole che ha attirato l'interesse del mercato. E' evidente che il piano industriale sia quello di una compagnia "full service". Credo ci siano tutte le condizioni perché si prosegua nel giusto modo».

Su cosa si basa la vostra strategia?

«Sul concetto di Hub. La low cost collegano due punti, noi ragioniamo sulla connettività globale. Nel 2019, il 62% passeggeri dei passeggeri ita-

liani passava da un hub esterno, adesso il 18% dei nostri passeggeri sulla rete internazionale parte con noi dall'estero e finisce il viaggio fuori dall'Italia. Passando per Fiumicino. E questo da un lato attira investimenti infrastrutturali e dall'altro ci permette di ottimizzare l'uso dei vettori. Anche solo per i lavori in officina. Senza parlare delle ricadute positive sul turismo. A cominciare da quello intercontinentale, dagli Stati Uniti all'Asia».—

Le tariffe delle società nate con i prezzi bassi vicine a quelle delle aziende tradizionali

Abbiamo una regolarità superiore al 99% e un tasso di riempimento vicino al 90%



FABIO LAZZERINI
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI ITA AIRWAYS



Draghi: Marmolada, tragedia provocata dai danni all'ambiente

Dopo il disastro
Siccità, il Cdm dichiara lo stato di emergenza in cinque Regioni

Soccorsi ancora difficili dopo la tragedia della Marmolada. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, da Canazei ha sottolineato che «viviamo un dramma che certamente ha delle imprevedibilità, ma certamente dipende dal deterioramento dell'ambiente e della situazione climatica». Nella serata di ieri via libera del

Cdm allo stato di emergenza in cinque regioni per la siccità.

—Servizi a pagina 7

Sette morti in Marmolada Draghi: «Non accada più»

La tragedia. Tredici dispersi nel bilancio provvisorio, soccorritori al lavoro tra difficoltà enormi. Il premier a Canazei: «C'è imprevedibilità, ma anche deterioramento dell'ambiente e del clima»

Luca Benecchi

Una grande distesa di fango ghiacciato e di neve sporca. La Marmolada è ridotta così. Pezzi di ghiaccio straziati dal caldo e piombati a valle.

La mattina dopo, le nuvole e la pioggia trasformano i colori. Tutto è grigio e nero. Acqua, terra e pietre. La montagna collassata ha trascinato e distrutto tutto ciò che trovava. E fino a ieri cercare i corpi di chi è stato travolto era un'impresa. Nessuno ha potuto mettere piede sul ghiacciaio: troppo pericoloso. Solo i droni volteggiavano sulla montagna ferita.

Il bilancio provvisorio del disastro è di sette vittime e otto feriti, di cui due in condizioni delicate. Sono tredici le persone ancora disperse. La buona notizia invece è che sono stati rintracciati cinque escursionisti di cui non si avevano notizie da domenica.

«Oggi l'Italia piange queste vittime e tutti gli italiani si stringono con affetto». Queste le commosse parole del premier Mario Draghi giunto a Canazei per portare la solidarietà del governo e del Paese intero. «Viviamo un dramma - ha dichiarato - che certamente ha delle imprevedibilità, ma certamente dipende dal deterioramento dell'ambiente e dalla situazione climatica. Il governo deve riflettere su quello che è successo e prendere provvedimenti perché quanto accaduto abbia una bassissima probabilità di succedere e anzi, venga evitato».

In mattinata il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella aveva telefonato al governatore trentino, Maurizio Fugatti, per esprimere cordoglio e vicinanza. «Il capo dello Stato - ha spiegato Fugatti - ha voluto trasmettere anche alla nostra comunità, oltre che ai pa-

renti delle vittime, il proprio cordoglio. Allo stesso tempo ha espresso parole di gratitudine ai soccorritori che si stanno prodigando, in condizioni non certo facili in mezzo a tanta devastazione».

Secondo le prime ricostruzioni, a fare da scivolo all'enorme mole di materiale che ha provocato la frana è stato un accumulo di acqua di fusione nella conca sotto la vetta. Quando il pezzo di ghiaccio si è



Peso: 1-5%, 7-32%

staccato verticalmente non aveva più alcun appoggio.

A complicare il lavoro del soccorso alpino anche l'instabilità del ghiacciaio. Non è escluso che possano verificarsi nuovi crolli, anche se per ora pare tramontata l'ipotesi di intervenire facendo brillare la parte di seracco rimasta attaccata alla cima della Marmolada.

Secondo le testimonianze, i dispersi sarebbero precipitati nei crepacci che si trovano lungo la cosiddetta "via normale". Meno pericoloso invece dovrebbe essere il recupero delle vittime che sono state sommerse dai detriti più a valle. Con lo scioglimento della neve e l'ausilio di escavatori, sarà probabilmente possibile procedere ad un tentativo di recupero più veloce.

Gli alpinisti che domenica si trovavano sulla via per salire in vetta, hanno raccontato di un rumore mai

sentito e di una fortissima folata di vento. «Sul sentiero - ha detto una escursionista - c'erano tante persone, forse un centinaio». «Scesi dalla ferrata - ha continuato - siamo arrivati sul ghiaione e siamo passati sopra i detriti. Lì abbiamo capito. Guardando in su, la grande voragine azzurra sulla cima».

Le salme sono state portate al Palaghiaccio di Canazei dove è stata allestita la camera ardente. Al momento sono tre le vittime identificate. Filippo Bari, residente a Malo, in provincia di Vicenza, aveva 27 anni e lavorava in una ferramenta. Appassionato della montagna ma anche di musica rock, era padre di un bambino di quattro anni. Ieri, prima della tragedia, aveva inviato un ultimo selfie ad amici e parenti proprio dalla Marmolada. Tommaso Carollo era invece un manager di

48 anni di Thiene molto conosciuto nell'Altovicentino. Paolo Dani, infine, era una guida alpina di Valdagno. Aveva 52 anni ed era noto per la sua esperienza.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

A complicare i soccorsi alpini anche l'instabilità del ghiacciaio. Non è escluso che possano verificarsi nuovi crolli



REUTERS

Premier. Mario Draghi, con il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio (destra), parla nella centrale operativa di emergenza dopo il crollo della Marmolada



Peso:1-5%,7-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

LE MISURE CONTRO LA SICCIÀ

Stato d'allerta in 5 regioni

di **Claudia Voltattorni**

Emergenza siccità, stanziati 63 milioni e stato d'emergenza in 5 regioni del Nord.

a pagina 11

Siccità, stato di emergenza in 5 regioni

Dalla Lombardia al Veneto all'Emilia, stanziati 36,5 milioni. Più vicino un supercommissario

ROMA Alla fine lo stato d'emergenza è arrivato. Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna sono le prime 5 regioni d'Italia ad aver ottenuto dal governo lo stato di emergenza per la siccità fino al 31 dicembre 2022. Il Consiglio dei ministri ieri ha dato l'ok per le regioni che stanno soffrendo la mancanza di acqua e pioggia e che da settimane chiedevano un intervento dell'esecutivo. In tutto sono stati stanziati 36,5 milioni di euro: 10,9 per l'Emilia-Romagna; 4,2 per il Friuli Venezia Giulia; 9 per la Lombardia; 7,6 per il Piemonte, 4,8 per il Veneto. Lo stato di emergenza, ha spiegato Palazzo Chigi, «è volto a fronteggiare con mezzi e poteri straordinari la situazione in atto, con interventi di soccorso e assistenza alla popolazione interessata, e al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategi-

che». Oltre alle 5 regioni del Nord, lo stato d'emergenza ne potrebbe coinvolgere presto altre, che hanno già fatto richiesta o la faranno nei prossimi giorni, come Umbria, Lazio, Toscana e Liguria. Lo spiega Palazzo Chigi in una nota: «All'esito di ulteriori approfondimenti potranno essere adottate ulteriori deliberazioni per il completamento delle attività o per l'avvio di nuovi e diversi interventi».

Ma, spiega la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini, «questo è un primo passo per andare incontro a questa ennesima emergenza, è chiaro che il governo non si fermerà qui: ci saranno altre misure e siamo concentrati sulla messa a terra delle risorse del Pnrr dedicate proprio a questa tematica». Il governo, per quella che lo stesso Draghi ha ricordato essere «la crisi idrica più grave degli ultimi 70 anni», è al lavoro infatti su un

decreto sulle «Disposizioni urgenti per la prevenzione e contrasto della siccità e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche» che prevede, tra le altre cose, la nomina di un commissario straordinario e una struttura commissariale di 30 persone per interventi a breve e lungo termine, anche strutturali. L'approvazione era attesa ieri in Consiglio dei ministri, ma la visita del premier in Trentino per l'incidente in Marmolada ha cambiato i programmi e il decreto slitterà nei prossimi giorni e quindi anche la nomina del commissario. Intanto le regioni in stato di emergenza potranno ottenere rimborsi per le spese sostenute finora, ma per i ristori per l'agricoltura bisognerà aspettare che le regioni dichiarino lo stato di calamità. Inoltre il fondo di solidarietà del ministero delle Politiche agricole ammonta a 13 milioni di euro e sicuramente servirà un inter-

vento del ministero dell'Economia per rinforzarlo.

«Siamo stati i primi a chiedere lo stato di emergenza — dice Luca Zaia, governatore del Veneto —, ora attendiamo di capire i dettagli e aspettiamo la nomina del commissario per essere operativi; è fondamentale poi dare ristori a chi ha subito danni». E il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini annuncia: «Ci concentreremo sulla costruzione di un nuovo sistema di invasi e sull'ammodernamento della rete idrica». Intanto Coldiretti calcola in oltre 3 miliardi di euro i danni per l'agricoltura.

Claudia Voltattorni

I fondi

● Lo stato di emergenza stanziato, nel complesso, 36,5 milioni

● Di questi 10,9 milioni per l'Emilia-Romagna; 4,2 per il Friuli Venezia Giulia; 9 per la Lombardia; 7,6 per il Piemonte, 4,8 per il Veneto

1

miliardo

I metri cubi di acqua persi nel 2020, secondo l'Istat. Nei capoluoghi di provincia è pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete



Peso:1-2%,11-25%

Conte domani a Palazzo Chigi, insisterà sulle misure sociali

I suoi attaccano il decreto Aiuti

I 5 Stelle: ma non faremo sgambetti sul provvedimento

di **Emanuele Buzzi**

MILANO La tragedia della Marmolada frena l'incontro chiarificatore tra Giuseppe Conte e Mario Draghi. Il presidente M5S e il premier decidono di rinviare il faccia a faccia a domani pomeriggio. Il leader stellato, che ieri ha incontrato i suoi vice e i capigruppo, approfitta delle quarantotto ore in più per lavorare al documento che intende presentare a Draghi. Un testo in cui — a detta di fonti vicine ai vertici — stanno diventando sempre più centrali le parti «a sostegno di imprese e famiglie». Da ambienti stellati si intuisce che Conte sta ragionando in prospettiva, più che in termini di stretta urgenza politica. L'incontro con il premier avrà comunque una coda: in serata il leader del Movimento riferi-

rà a deputati e senatori riuniti in un'assemblea congiunta.

La dilazione ha avuto però conseguenze inaspettate: strade e tempi del vertice finiscono per incrociare pericolosamente quelli del Dl Aiuti (il decreto contiene anche la norma sul termovalorizzatore di Roma contro cui gli stellati si stanno battendo), ora alla Camera, ma che deve essere approvato entro il 16 luglio. Ieri non è stata posta la fiducia sul provvedimento, ma questo passaggio molto probabilmente accadrà oggi. Lo slittamento di un giorno è stato visto con sospetto dalle altre forze parlamentari, al punto che c'è chi ha sottolineato — come riferisce l'*Adnkronos* — un conflitto d'interesse da parte di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Sta agevolando Conte». Il timing tra fiducia e summit Draghi-Conte rischia di sovrapporsi.

Ieri i Cinque Stelle in Aula

hanno attaccato. Il capogruppo Davide Crippa ha segnalato «quello che non funziona» nel contrasto al caro energia. L'ex ministro Riccardo Fracarro difende il superbonus: «Bloccarlo, senza alternative, è una follia». La bagarre ha sfiorato l'incidente politico tra M5S e Pd quando il deputato Alberto Zolezzi ha definito l'assessore capitolino Sabrina Alfonsi «assessore a cosa nostra». Dopo la reazione veemente dei dem, Zolezzi si è scusato.

La giornata è stata segnata anche dalla ricerca di una *exit strategy* rispetto al voto di fiducia. I Cinque Stelle hanno provato a mettere sul tavolo alcuni interventi. C'è l'ipotesi di chiedere che la questione di fiducia venga posta per parti, evitando l'articolo 13 dove si trova la contestata norma sull'inceneritore a Roma. Difficile che altri gruppi però supportino la mossa. Si è ragionato a lungo tra gli stellati

se astenersi sul testo che contiene la norma votando però la fiducia. Nodi che verranno sciolti nelle prossime ore.

«Di certo non faremo sgambetti su un provvedimento che contiene aiuti preziosi per famiglie e imprese», assicurano nel Movimento.

Intanto ieri gli stellati hanno annunciato una doppia votazione online tra gli iscritti — l'8 e il 12 — per decidere gli ultimi componenti del consiglio nazionale. Per i ruoli vacanti si sono candidati 265 militanti.

167

i parlamentari del Movimento 5 Stelle: sono 105 i deputati, 62 i senatori

12,1

la percentuale del M5S nelle intenzioni di voto secondo l'ultimo sondaggio Ipsos

Lo slittamento

Il rinvio dell'incontro per la Marmolada
E il leader non ragiona su tempi «urgenti»



Peso:49%

I nodi del decreto Aiuti



L'inceneritore per i rifiuti di Roma

✓ È contenuto nel decreto Aiuti il via libera per la realizzazione del termovalorizzatore che il Comune di Roma intende realizzare per combattere l'emergenza rifiuti. Il M5S ha alzato le barricate

Il reddito di cittadinanza

✓ Per il M5S è una misura «identitaria» e «di civiltà», ma Iv, FI e Lega ne chiedono una revisione radicale. Un emendamento al decreto Aiuti, passato alla Camera, ha portato a una stretta sul provvedimento

Il Superbonus edilizio 110%

✓ Il governo non vuole prorogare lo strumento legato all'efficiamento energetico. Ma il Movimento 5 Stelle continua a difendere una delle misure volute dal governo Conte II



Peso:49%

Ⓜ La Nota

L'ORIZZONTE DI UNA TREGUA GONFIA DI INCOGNITE

di **Franco Massimo**

La tregua, se sarà tale, è rinviata a domani. La tragedia della Marmolada ha costretto il premier Mario Draghi a posticipare il colloquio col capo grillino Giuseppe Conte previsto per ieri. Ma il timore è che alla fine si registri solo una formale presa d'atto che non si può né si deve rompere; e che le contorsioni e i tormenti del M5S debbono aspettare per sprigionarsi al peggio. L'appoggio di quello che dovrebbe essere il secondo partito della coalizione, tuttavia, rimane in bilico. Le concessioni e le rassicurazioni che Draghi è pronto a offrire si scontrano con mille riserve mentali.

Eppure il premier è disposto a soccorrere Conte sul controverso reddito di cittadinanza, contro il quale è schierata la quasi totalità della maggioranza di governo; e a trovare un qualche compromesso sull'altra contestata misura del superbonus per l'edilizia. In più ha ridimensionato le voci velenose su manovre di Palazzo Chigi contro il capo grillino. L'impressione, tuttavia, è che in questa vicenda la realtà c'entri poco. Pesa invece, e molto, il dramma di una formazione politica ormai priva di bussola.

Il grillismo prima è stato inebriato dal successo elettorale del 2018. Poi traumatizzato dalla perdita di Palazzo Chigi nel 2021. E oggi, dopo la scissione del

ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, appare alla ricerca di pretesti per giustificare il crollo dei consensi. Di questo fallimento, Conte è l'emblema. Incarna una voglia di rivincita che oscuri la fuga dell'elettorato e le vere ragioni del tramonto del grillismo. Prevale l'istinto ad accusare gli altri delle proprie disgrazie.

Nel Movimento qualcuno ha avuto gioco facile a convincere l'«avvocato del popolo» di essere uscito da Palazzo Chigi perché lo ha sgambettato un complotto. E questo evoca una caccia al colpevole e al «traditore» che ormai non risparmia nemmeno Beppe Grillo. Dove porti tutto questo non è chiaro. Se è un modo per recuperare i voti perduti, verrebbe voglia di fare gli auguri a Conte e a consiglieri che sembrano aizzarlo a rompere solo perché anche loro si sentono orfani di Palazzo Chigi. Non è da escludersi che tra un mese o due l'ostilità dell'ex premier riemerge.

Per ora, però, la resa dei conti appare frenata da una situazione d'emergenza che non ammette l'avventura di una crisi. «Un accordo si trova», prevede l'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi. La «liberazione» dal governo, magari per ritagliarsi una rendita d'opposizione fino alle urne, sembra rinviato a settembre. E in parallelo è rimandato l'«effetto domino» populista, con il leghista Matteo Salvini tentato di aggiungere il proprio allo scarto di Conte. Anche nella Lega, la voglia di stabilità sta prevalendo sui calcoli del suo leader, ossessionato dalla destra d'opposizione.

Le riserve

Nel colloquio tra Draghi e Conte di domani un obbligo di compromesso segnato dalle riserve mentali dei grillini



Peso:18%

Il dossier

Sempre più a rischio
l'Italia nella morsa
degli eventi estremi

di **Alessandra Ziniti**

● alle pagine 6 e 7

L'intervista all'ex dirigente

Miozzo "Italia più a rischio se non ridiamo i poteri alla Protezione civile"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – «Credo che ormai sia chiaro a tutti che stiamo andando incontro a situazioni estreme sempre più ricorrenti. Avremo bisogno di un sistema organico forte, nazionale, di Protezione civile». Il disastro della Marmolada aggiunge emergenza a emergenza. E, dopo 20 anni passati nella Protezione civile (ultimo incarico quello di coordinatore del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid) Agostino Miozzo, dal suo osservatorio tecnico, intravede un rischio.

Miozzo, la "nuova" Protezione civile, quella per intenderci con i poteri ridotti dalla riforma del 2018, è adeguata ad affrontare tutte queste emergenze?

«Credo che la risposta sia sotto gli occhi di tutti. Siccità, incendi, eventi atmosferici violenti, dissesto idrogeologico: tutti fronti aperti e contemporaneamente. E persino con la dichiarazione di uno stato di emergenza la Protezione civile, così com'è, non riesce che a mettere pannicelli caldi: distribuzione di aiuti e risorse, tentativi di coordinamento, piccoli interventi, di certo nulla di strutturale. Attenzione, che non è di questo che c'è bisogno».

Dunque, la riforma è stata un errore? Ricordiamo da dove è nata. Dai pieni poteri alla grande

discrezionalità sui grandi eventi, qualche stortura di troppo c'è stata. O no?

«A parte che forse si dovrebbe ricordare che tutte quelle inchieste sull'era Bertolaso non sono approdate a nulla, io oggi mi sento di dire al governo: rivediamo questa riforma, diamo al sistema nazionale di protezione civile e al suo capo poteri forti e altrettante responsabilità. Diversamente, anche per queste nuove emergenze, a cominciare dalla siccità, rischiamo di fare lo stesso percorso e gli stessi errori dell'emergenza Covid».

Già, lei è stato coordinatore del Comitato tecnico scientifico per più di un anno, da febbraio 2020 a marzo 2021 quando decise di lasciare. Che cosa non è andato per il verso giusto?

«Il Covid ha dimostrato come la Protezione civile sia stata sottomessa alle Regioni. Ricordate quante ordinanze locali, le più diverse, venivano emanate in quei mesi, con i governatori che ovviamente rispondevano a spinte locali e la Protezione civile che faceva una gran fatica a provare a dare un indirizzo comune. Oggi vedo che si sta ripercorrendo la stessa strada sull'acqua: ogni giorno leggo di ordinanze locali diverse e

immagino che ci ritroveremo ancora una volta ad assistere al cinema delle autonomie locali quando invece si dovrebbe fare sistema».

Questa dichiarazione di stato di emergenza non porterà di certo l'acqua nelle Regioni italiane. Per quello ci vorranno interventi strutturali che non potranno essere ovviamente a breve scadenza.

«Purtroppo in Italia siamo molto lontani dal concetto di prevenzione. Anche perché, io posso dirlo liberamente, con la prevenzione non vinci le elezioni. Gli interventi veri, quelli che risolvono, li devi fare in tempi di pace. La prevenzione è cultura senza applausi per questo ha poco appeal. Anche perché è difficile avere applausi per aver evitato un danno che non avviene e dunque non è visibile e quindi non è



Peso:1-2%,7-35%

raccontato».

Cosa non si è fatto e si poteva fare?

«Che non avesse nevicato e piovuto per tutto l'inverno, che la situazione dei laghi e dei fiumi fosse questa lo si sapeva da mesi. E oggi si fanno le ordinanze per vietare di riempire le piscine, di fare due shampoo, la doccia invece del bagno. Cose che i cittadini dovrebbero fare da sempre, educazione civica si

chiama. Oggi tutto questo è solo surreale. Forse una Protezione civile con un ruolo forte e centralizzato, avrebbe potuto avviare interventi seri e di prevenzione a tempo debito».

*Troppe ordinanze
locali quando
invece si dovrebbe
fare sistema
Il Covid ha
confermato che la
riforma è da rivedere*



Peso:1-2%,7-35%

Il retroscena

Pd, avanti sul proporzionale: si tratta con FdI

Prodi a Metropolis
 “Per me tutto è meglio del
 Rosatellum, anche una
 legge con preferenze”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Prima viene l'interesse del Paese». Sta tutto in queste cinque parole il senso della mediazione portata avanti da Enrico Letta, «con la massima determinazione», per scongiurare la rottura tra Giuseppe Conte e Mario Draghi. Una sorta di moral suasion a base di telefonate e whatsapp per persuadere l'avvocato a non cedere alle pulsioni anti-sistema di una parte dei Cinquestelle.

Anche perché a rimetterci – oltre all'Italia, che rischierebbe di precipiterebbe verso l'esercizio provvisorio – sarebbe proprio l'ex presidente del Consiglio. Il quale, è il ragionamento del Nazareno, se provocasse la caduta del governo, non solo smentirebbe il suo profilo istituzionale, ma finirebbe per consegnare il Movimento all'anima più barricadera impersonata da Di Battista. E non avrebbe scampo manco lì.

Più o meno gli stessi concetti ribaditi pure da Dario Franceschini, nel corso del serrato scambio di messaggi intervenuto dopo l'avvertimento lanciato domenica dal palco di Cortona: «Se il M5S strappa non si farà alcuna alleanza alle elezioni». Offensissimo, Conte ha accusato il ministro della Cultura di voler esacerbare gli animi proprio nel momento

di massima insofferenza della truppa grillina. Tracimata ieri alla Camera, dove il 5S Zolezzi ha dato della mafiosa alla dem Sabrina Alfonsi, titolare della delega ai Rifiuti nella giunta di Roma, chiamandola «assessore a Cosa Nostra».

Avvisaglie di un logoramento nei rapporti che spingono il Pd ad accelerare sulla riforma della legge elettorale. Gli abboccamenti, limitati per adesso al livello parlamentare, dopo i ballottaggi si sono intensificati. Coinvolgendo, ed è questa la novità, anche Fratelli d'Italia, fin qui i più ostili alla modifica del Rosatellum. Il sistema che potrebbe convincere Giorgia Meloni a trattare è sì un sistema proporzionale, ma con robusto premio di maggioranza alla coalizione. Schema che potrebbe presentare un duplice vantaggio: consentirebbe di cancellare i collegi uninominali, da sempre fonte di feroci litigate fra alleati pur di accaparrarsi i migliori, e andrebbe nella direzione di garantire, la sera stessa delle elezioni, chi ha vinto e chi ha perso. «Per noi, questo è un punto imprescindibile», conferma

Ignazio La Russa, ricordando come fu proprio lui, «cinque anni fa, a presentare un emendamento, purtroppo poi bocciato, per assegnare un premio di maggioranza alla coalizione che avesse raggiunto il 40%». Ma arrivare a un accordo – lo sa anche il Pd, che invece preferirebbe un premio al primo partito per non essere costretto in una coalizione forzata – non sarà facile. «A me piacerebbe molto poter migliorare questa legge», conclude infatti La Russa, «ma credo che alla fine non se ne farà nulla perché quando metti mano a materie complesse come questa, si sa da dove cominci ma non dove finisci».

I dem sono tuttavia decisi ad andare in fondo. Se persino Romano Prodi, che a *Metropolis* si definisce «l'ultimo dei Mohicani sul maggioritario», si spinge a dire che «tutto è meglio del Rosatellum, anche un proporzionale con preferenze che almeno dà un minimo di potere all'elettore se questo è il massimo che si può ottenere», significa che è giunta l'ora di provarci sul serio. Aprendo la discussione in Aula per verificare chi ci sta. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **“Sparito il campo largo”**

“Con la scissione Di Maio-Conte non c'è più il campo largo: c'è un campo senza recinti che va ridisegnato”. Così Romano Prodi ospite ieri a Metropolis



Peso:30%

Il punto



C'è vita oltre il campo largo

di **Stefano Folli**

La tragedia della Marmolada ha restituito alla sua dimensione minore il previsto incontro fra Draghi e Conte. Il rinvio a domani è stato imposto, come sappiamo, dal viaggio del presidente del Consiglio sui luoghi della tragedia e stavolta non ci sono state polemiche fuori luogo da parte di nessuno. Tuttavia sembra chiaro che i tempi più lunghi contribuiscono a rendere sempre meno significativo l'appuntamento di Palazzo Chigi. Pochi hanno preso per buona fin dall'inizio la solita narrazione in toni drammatici proposta dai 5S, volta a presentare la caduta dell'esecutivo come quasi irreversibile. Ma bisogna dire che gli stessi protagonisti del chiarimento richiesto – l'ex premier Conte e i suoi consiglieri – hanno dato l'impressione di credere assai poco alla rottura. Chi ha un po' di esperienza di vicende analoghe, sa che la fine di un governo si accompagna di solito a un crescendo di toni, di accuse e contraccuse: tutto per preparare l'opinione pubblica e guadagnare consensi dalla frattura. Niente di tutto ciò sta accadendo. Addirittura ieri non si è nemmeno riunito l'organo dirigente del M5S che doveva offrire il suo viatico a Conte. Anche questo dimostra che è in atto una sdrammatizzazione della vicenda. S'intende che Conte esporrà domani le sue ragioni: rivendicherà maggiore considerazione per se stesso e per il partito, o quel che ne resta, che egli rappresenta. Ma la minaccia di uscire dal governo era già poco credibile una settimana fa, dopo che Grillo aveva confermato il sostegno a Draghi; ora non ne parla quasi più nessuno. Del resto, non si è mai visto un annuncio di crisi così "telefonato", cioè rimbalzato da un giorno all'altro come una palla da biliardo. Si dimostra che un conto sono i propositi enfatici ("andiamo all'opposizione e poi

ci presentiamo da soli alle elezioni"), tipici dell'ala massimalista del movimento, e un conto è il realismo. O se si vuole, la convenienza di scegliere il certo per l'incerto. I segnali dal Pd, come è noto, sono stati chiari e poco amichevoli, per cui Conte cercherà di salvare il salvabile: quell'alleanza con Letta in chiave elettorale da cui si attende un certo numero di seggi riservati ai "grillini", seggi che altrimenti sarebbe utopia conquistare. Ovvio che i 5S si avviano a negoziare in condizioni di estrema debolezza. Quattro anni fa erano la forza egemone, in grado di dettar legge. Oggi sono dei vassalli che devono sperare nella benevolenza dell'alleato maggiore. Il loro patrimonio di voti si assottiglia di sondaggio in sondaggio ed è poco verosimile che la scelta di restare nel governo (se sarà confermata, come tutto lascia supporre) servirà a restituire slancio a un partito al tramonto. Nella sostanza il "campo largo", inteso come asse privilegiato tra Pd e M5S, è già in archivio. Oggi si ragiona sul cosiddetto "nuovo Ulivo", un centrosinistra rifondato che vede il Pd al centro e i "contiani" in un ruolo tutto da definire, ma secondario. Ammesso che non si vada verso altre ipotesi, più aperte ai centristi; o proiettate verso un'ambizione maggioritaria, che presuppone un Pd in grado di raggiungere il 30 per cento. Difficile, certo, ma il punto di partenza è il progressivo addio al rapporto esclusivo con i 5S. Spetta a loro, in ogni caso, decidere se accettare la parte minore nella commedia ovvero tentare l'avventura e rovesciare il tavolo del governo e dell'alleanza. Da quello che vediamo, questa strada è già scartata.



Peso: 24%

Pace M5S in cambio del Reddito

►Draghi-Conte, vertice rinviato e mediazione: dal decreto Aiuti via la stretta sul sussidio Trattativa aperta sullo stop agli affitti brevi. Termovalorizzatore di Roma: si va avanti

ROMA Quarantotto ore di tregua forzata e qualche segnale di "decompressione". La tragedia della Marmolada ha creato le condizioni per un allentamento della tensione tra Draghi e Conte. L'appuntamento slitta a domani e nel frattempo c'è un impegno governativo, nel decreto Aiuti, a non mettere in atto la prevista stretta sul Reddito di città-

dinanza. Trattativa aperta sullo stop agli affitti brevi. Termovalorizzatore di Roma: si va avanti.

Cifoni, Malfetano e Pucci
alle pag. 6 e 7

La tensioni nella maggioranza

Tregua Draghi-Conte: apertura sul Reddito E il vertice è rimandato

►Via dal decreto Aiuti la norma che toglie il sussidio a chi rifiuta il lavoro

►Dopo la Marmolada, telefonate tra i due: accordo per rinviare l'incontro a domani

LA GIORNATA

dal nostro inviato

ANKARA Quarantotto ore di tregua forzata e qualche segnale di "decompressione". La tragedia della Marmolada non ha solo inevitabilmente mandato in secondo piano la querelle politica pentastellata che da giorni ambisce a tenere sotto scacco l'esecutivo, ma ha anche creato le condizioni per un allentamento della tensione all'interno del Parlamento e, a livello personale, tra il premier Mario Draghi e il leader grillino Giuseppe Conte. I due si erano infatti dati appuntamento alle 16 di ieri, con tanto di Consiglio nazionale M5S convocato ad hoc po-

che ore prima. L'entità della tragedia che ha travolto le Dolomiti ha però fatto perdere importanza al vertice. Il premier non poteva non raggiungere Canazei.

I SEGNALI

E allora ecco la necessità di ristabilire un contatto tra i due. Prima per avvisare di un qualche possibile ritardo e poi, con Draghi impegnato anche in un atterraggio in elicottero deviato a causa del maltempo, per spostare di 48 ore l'appuntamento. Segnali che responsabilmente Conte ha colto, limando un po' l'acredine creatasi

si dopo le accuse di un presunto tentativo di defenestrazione da M5S mosse all'ex numero uno della Bce. Tutto rimandato a mercoledì pomeriggio (assemblea grillina compresa), quando non



Peso:1-9%,6-58%

solo Draghi avrà terminato la sua visita sulla Marmolada ma sarà anche rientrato dal suo viaggio ad Ankara di oggi per un bilaterale con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

Decisione, quella di posticipare il faccia a faccia, che ha anche un risvolto piuttosto imprevedibile a livello politico. Lo slittamento disinnescia in parte la strategia di un climax recriminatorio studiato dai grillini. Quando domani Conte siederà davanti a Draghi infatti, sarà già stato archiviato il voto sui poteri speciali al sindaco di Roma per la realizzazione del termovalorizzatore. Il testo - per cui dovrebbe essere apposta la fiducia - finirà in Aula oggi e porrà fine un'altra delle rimostranze grilline (i 5S voteranno con ogni probabilità "sì" alla fiducia e "no" al singolo emendamento). D'altro canto però, in una sorta di compensazione, con un breve passaggio in commissione, dal decreto verrà stralciato l'emendamento del centrodestra al reddito di cittadinanza che da un lato autorizzava anche i datori di lavoro privati a proporre offerte ai beneficiari della misura e dall'altro, in caso di doppio rifiuto, ai detentori del Reddito di ac-

ettare la terza proposta di lavoro, pena la decadenza del beneficio. Modifica approvata nei giorni scorsi che aveva fatto salire sulle barricate i parlamentari pentastellati. Quella in atto - la trattativa continuerà fino al pomeriggio - è una mediazione che consente quindi ai cinquestelle di poter dire di aver difeso una delle proprie misure simboliche. Nella stessa commissione pre-voto oggi dovrebbe essere stralciata la norma che limita gli affitti brevi voluta dai sindaci di Venezia e Firenze, Brugnaro e Nardella.

LA TURCHIA

Intanto oggi il premier volerà ad Ankara per partecipare - a più di dieci anni dall'ultima volta - al terzo vertice intergovernativo italo-turco. Summit destinato a riavvicinare i due Paesi, già finiti a lavorare fianco a fianco sul conflitto ucraino. Oltre a Draghi, saranno presenti anche i ministri Di Maio, Guerini, Lamorgese, Giorgetti e Cingolani, impegnati in incontri bilaterali nei rispettivi settori. Durante il vertice verranno quindi siglati diversi accordi e protocolli d'intesa. Dal sostegno alle piccole e medie imprese per favorire l'interscambio (nel 2021 già a 19,4 miliardi di eu-

ro) al reciproco riconoscimento delle patenti, fino alla cooperazione in materia di affari esteri e difesa. Gli occhi sono puntati sul progetto franco-italiano di difesa missilistica Samp-t, per cui una partnership è già stata interrotta dopo gli attacchi turchi in Siria. Ovviamente però il focus sarà sul tentativo di «coordinare gli sforzi sulle conseguenze del conflitto in Ucraina». Draghi, come ha tentato di fare fin dall'inizio, cercherà di accelerare ancora la strategia per liberare il grano ucraino bloccato nei porti minati di Kiev. Sul tavolo anche i duplici interessi sulla crisi in Libia e sulla gestione della questione migratoria. Infine, a riconoscimento del ruolo politico di primo piano recitato da Erdogan, l'Italia - da sempre si è fatta portavoce delle istanze turche a Bruxelles - tenterà di rinsaldare anche i rapporti tra Ankara e la Ue, specie dal punto di vista del riconoscimento dei diritti umani.

Francesco Malfetano

OGGI IL PREMIER VOLERÀ IN TURCHIA PER IL BILATERALE CON ERDOGAN: SUL TAVOLO LO SBLOCCO DEL GRANO UCRAINO

IL CAPO DELL'ESECUTIVO E L'AVVOCATO SI VEDRANNO DOPO IL VOTO DI FIDUCIA SUL TERMOVALORIZZATORE PER LA CAPITALE



Giuseppe Conte in una recente trasmissione televisiva con, sullo sfondo, il premier Mario Draghi



Peso:1-9%,6-58%



L'avvocato del popolo al bivio

MARCELLO SORGI
Mai come questa volta si potrà dire che il ritardo di Draghi, dovuto alle avverse condizioni meteo che gli hanno impedito l'atterraggio a Canazei, è stato provvidenziale. Immaginarsi infatti cosa sarebbe stato l'incontro tra il premier e Conte, rinviato a domani, sullo sfondo della terribile sciagura sulla Marmolada, con venti dispersi che non possono ancora essere cercati, causa il rischio di ulteriori valanghe, e la speranza dei familiari di trovarne qualcuno ancora vivo che di-

minuisce di ora in ora.

Esattamente in questo contesto, Conte sarebbe andato a Palazzo Chigi a chiedere a Draghi risposte immediate, pena l'uscita dal governo, alle richieste del Movimento 5 stelle, dal termovalorizzatore di Roma, su cui i parlamentari grillini hanno fatto opposizione, pur essendo ancora in maggioranza, ieri in Parlamento, al reddito di cittadinanza (l'unico punto rispetto al quale Draghi ha già fatto un'apertura), alle armi all'Ucraina, materia legata ad impegni internazionali sulla quale il premier ha già spiegato che non può fare alcuna concessione. La realtà italiana - vedi Marmolada e il decreto siccità, due

facce dello stesso problema - non cessa purtroppo di moltiplicare le emergenze che il governo non riesce a fronteggiare come dovrebbe. Ma Conte è fermo ancora alla rivelazione (smentita) delle confidenze di Grillo sulle richieste di Draghi di farlo fuori e alla «mancanza di rispetto» che il premier avrebbe più volte dimostrato nei confronti del Movimento.

La verità è che, mentre Salvini alterna "responsabilità" e minacce, lasciando a Conte l'eventuale lavoro sporco dell'apertura della crisi, il leader dei 5 stelle si trova a un bivio non invidiabile. Se va avanti sulla strada della rottura, accontenta l'anima più ribelle dei suoi

gruppi parlamentari, ma rischia di perdere una metà tra quelli preoccupati che la crisi porti a elezioni anticipate, con un accorciamento della legislatura che riporterebbe molti di loro, che non saranno rieletti, allo stato di precarietà di prima di diventare deputati o senatori. Se invece abbozza, prendendo tempo accconciandosi a un ennesimo compromesso, Conte rischia di perdere l'altra metà, decisa a uscire dal governo. —



Peso:13%

Lega tentazione strappo

Salvini riunisce a Milano la segreteria allargata e lancia un avvertimento alla maggioranza
 “Se si va avanti con temi divisivi come Ddl Zan e droga libera la tenuta del governo è a rischio”

IL RETROSCENA

FRANCESCO MOSCATELLI
 MILANO

La Lega fuori dal governo Draghi? La tentazione è sempre più forte e sia dentro il partito che dentro i gruppi parlamentari sta crescendo un'ondata di malumore nei confronti dell'esecutivo. Settimana scorsa l'hanno esplicitata senza mezze misure i deputati. Oggi, con il ritorno a Roma di Matteo Salvini, si faranno sentire anche i senatori convocati per le 12 a Palazzo Madama. I motivi sono più o meno gli stessi che fin dall'inizio di quest'esperienza governativa dividono il Carroccio fra scettici e governisti: chi era per stare all'opposizione, e oggi vorrebbe sbattere la porta di Palazzo Chigi, mette sul piatto il calo dei consensi e l'incubo che alle politiche la Lega possa tornare sotto il 10% (con tutto ciò che ne consegue in termini di «cadreghhe» dato il combinato disposto del taglio dei parlamentari e della crescita di Fratelli d'Italia). Chi ha spinto per sostenere Draghi, e oggi pensa sia più giusto restare, crede che sia meglio incidere nell'azione di governo - per quanto è possibile - piuttosto che starne fuori e non incidere per nulla. Negli ultimi giorni, però, a far pesare maggiormente le posizioni degli scettici ci sono stati i risultati deludenti delle amministrative,

la preoccupazione che i 5 Stelle escano dal governo correndo per primi a cercare il consenso dell'elettorato populista e il ritorno in Parlamento di dibattiti «identitari e pre-elettorali» come quello su Ius Scholae e cannabis. Ci sarebbe anche un terzo gruppo, che nelle ultime ore si è palesato con una raccolta firme lanciata da alcuni militanti e dirigenti locali bergamaschi, che chiede a Salvini «un cambio di passo» e di «tornare a confrontarsi con la base». «Il problema è che ingoiamo molti rospi e incidiamo poco» la sintesi amara di un esponente vicino al segretario.

È soprattutto di questi rospi che si è parlato nel primo esperimento di «segreteria allargata» convocata ieri pomeriggio da Matteo Salvini nella sede milanese di via Bellerio. Presenti, oltre al segretario, il governatore lombardo Attilio Fontana, i capigruppo di Roma e Bruxelles e i ministri del Carroccio. Assenti giustificati il presidente del Veneto Luca Zaia (sulle Dolomiti per la tragedia della Marmolada) e il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga (impegnato in una missione istituzionale negli Stati Uniti). Una «bella discussione di tre ore in cui abbiamo parlato di tutto», come l'ha definita Giancarlo Giorgetti, al termine della quale i ministri, il capo dei senatori Massimiliano Romeo e quello della Camera Riccardo Molinari, si sono presentati davanti ai giornalisti per mandare un avvertimento chiaro agli altri azionisti dell'esecutivo.

«La Lega è un movimento responsabile che però vuole far presente quelle che sono le proprie idee, le proprie posizioni» le parole apparentemente caute che però, uscite dalla bocca di Giorgetti, il più governista e draghiano dei leghisti, assumono un peso specifico diverso. Più netto Romeo: «La Lega ha ribadito che se si mettono in campo e in Parlamento temi divisivi, così come era stato con il Ddl Zan, indubbiamente questo va a minare la tenuta del governo». Un invito che pare rivolto anche al premier Mario Draghi. I leghisti si aspettano che Palazzo Chigi «dia il meglio di sé» su pensioni (stop alla Fornero), legge delega sull'autonomia (tema carissimo ai governatori) ed economia, in particolare per limitare gli effetti dell'inflazione e per aiutare le famiglie ad affrontare il caro-energia. Ma anche che il presidente del Consiglio non tolleri ulteriori tentativi di chi vuole «politicizzare il Parlamento».

Salvini, che aveva iniziato la sua giornata milanese al Pirellone discutendo per due ore con i consiglieri regionali «lumbard» per blindare la ricandidatura di Fontana e che in quella sede ave-



Peso:80%

va pronunciato a sua volta parole bellicose - «Se la sinistra insiste con droga libera, cittadinanza facile e Ddl Zan faremo vedere di che pasta è fatta la Lega» - durante il vertice pomeridiano si è dimostrato molto più prudente. «Non dobbiamo essere affrettati. Dobbiamo pensare bene a quello che facciamo per senso di responsabilità ma anche per realismo» la sua riflessione, dopo aver ricordato a tutti i presenti di aver ascoltato il «sentiment» del partito, sia per entrare nel Conte 1 che poi per uscirne, così come per appoggiare Draghi, ma di essere stanco di essere sempre il so-

lo a «uscire dalla trincea per andare in battaglia». Insomma, qualunque sarà la decisione finale, è arrivato il momento che anche gli altri ci mettano la faccia. Non è un caso dunque che al termine della riunione il segretario sia uscito da un ingresso secondario lasciando che, a manifestare per primo i dubbi che affliggono il partito, fosse il ministro Giorgetti. O che durante la riunione Erika Stefani, ministra per la Disabilità (ed esponente veneta del partito, e pure questo non è un dettaglio), facesse trapelare alle agenzie di stampa che «il mandato dei ministri della Le-

ga è in mano a Salvini, non ad altri». Il messaggio è chiaro: la faccia ce la devono mettere tutti e i big leghisti si rivedranno presto in via Bellerio, questa volta magari anche con Zaia e Fedriga, ma la leadership di Salvini (per ora) non è in discussione. —

I leghisti si aspettano che Palazzo Chigi dia il meglio di sé su pensioni e caro-energia

Il segretario parla ai consiglieri per blindare la ricandidatura di Fontana



I BIG DI VIA BELLERIO
A sinistra il leader del Carroccio Matteo Salvini prima di incontrare gli assessori leghisti. A destra il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Il Carroccio è responsabile ma vuol far presente quelle che sono le proprie idee e posizioni



I CAPIGRUPPO
A sinistra il capo dei senatori del Carroccio, Massimiliano Romeo, a destra Riccardo Molinari, il capogruppo leghista alla Camera dei deputati



Peso:80%